



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 61 - venerdì 3 marzo 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Mentre le tribune del pubblico erano gremitte in ogni ordine di posti, solo alcune decine di membri del



Congresso erano presenti (su un totale di 535). Lo staff del Congresso ha quindi convocato diversi paggi in

divisa blu e personale del Congresso per riempire, sul fondo dell'aula, i posti vuoti»

Ansa da Washington, titolo: «Discorso premier vede assenti numerosi parlamentari», 1 marzo, 21.05

Prodi: altro che pareggio, cresce il vantaggio

Gli ultimi sondaggi dicono che la distanza tra Unione e destra è tornata sui 5 punti. Il leader del centrosinistra: «Alle elezioni sereni, la grande coalizione è esclusa»

TENDENZA NETTA Secondo i rilevamenti Swg l'Unione è al 51,8 per cento alla Camera e al 52,5 al Senato, contro il 47,2 e il 47 della Casa della libertà. Secondo l'Abacus il centrosinistra otterrebbe il 51,5 per cento contro il 47 del centrodestra. I sondaggi sono stati effettuati il 27 febbraio e il primo marzo e rafforzano la tendenza emersa nell'ultimo mese **a pagina 7**

CONGRESSO CGIL

Cisl e Uil concordano con Epifani «Questo governo ha fallito» E Maroni attacca il piano-Fiat

Masocco, Sartori, Ugolini e Faccinotto alle pagine 8-9

Staino



BANCA CENTRALE EUROPEA

Aumentano i tassi (2,5%) Più cari prestiti e mutui

LA BANCA centrale europea ha deciso ieri di alzare i tassi di Eurozona un quarto di punto, portandoli dal 2,25 al 2,50%. Alla base della decisione i rischi sul fronte della stabilità dei prezzi in una fase in cui l'economia europea sta mostrando segni di ripresa. In seguito alla decisione della Bce, andranno rivisti al rialzo anche i prestiti e i mutui a tasso variabile, che secondo le associazioni dei consumatori subiranno «una mazzata». L'Adusbef parla di un aggravio medio intorno ai 155 euro. E i Paesi dell'Unione europea con i conti dissestati, come l'Ita-

lia, avranno grosse difficoltà con debito e deficit, che saranno appesantiti da interessi maggiori. Quello deciso ieri a Francoforte è il secondo aumento dei tassi in tre mesi. Il 1° dicembre dell'anno scorso si era passati dal 2% al 2,25%. Quanto ai timori per l'inflazione i pericoli maggiori vengono dal costo dell'energia e dalla ripresa economica che, Italia a parte, sta interessando tutti i Paesi europei. Obiettivo della Bce è quello di assicurarsi che l'inflazione non superi il tetto del 2% (attualmente è al 2,3%). **Matteucci a pagina 15**

Esteri

LIBIA

Gheddafi: possibili attacchi all'Italia

di Gabriel Bertinotto

Gheddafi cavalca la rabbia anti-italiana scatenata in Libia dall'ex-ministro Calderoli. Quel 17 febbraio a Bengasi, afferma il colonnello, «i dimostranti erano decisi a uccidere il console e la sua famiglia». E non si possono escludere altri attacchi in futuro, aggiunge, se il governo di Roma continuerà a negare alla Libia gli indennizzi per i crimini dell'epoca coloniale. **segue a pagina 14**

Storie italiane

SFIDA ALLA MILANESE

CORRADO STAJANO

Devono averle consigliato di ridere per tentare di perdere la monumentale rigidità. E Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione (non più pubblica), candidata sindaco di Milano del centrodestra, ride fin troppo con tutta la sua chiostra di denti durante il faccia a faccia con Bruno Ferrante, l'ex prefetto della città, candidato del centrosinistra, in onda l'altra sera su *Telemilano*. Non si sa se le giova aver smesso, almeno apparentemente, il suo gelido abito. Sembra infatti prefabbricata, una scolarca che fa il compito, ristretta in una parte non sua. Anche perché c'è poco da ridere a Milano, città malandata da più di dieci anni di disastri, di cattivo governo, di diletantismo. **segue a pagina 27**

L'ultimo show negli Usa: il premier attacca l'Europa

di Marcella Ciannelli inviato a New York

«Il mondo deve diventare come l'America». Silvio Berlusconi sulla ex portatrice «Intrepid» spiega chiaramente qual è la sua concezione della politica estera. E non ha remore ad assestare l'ennesimo colpo all'Europa: «Nei confronti dell'America è cieca e sorda, a cominciare dai velleitari francesi». La colpa è sempre quella: non aver seguito Bush nel conflitto («in difesa della libertà»). Lui, naturalmente, è sempre pronto: «Se c'è un pericolo nucleare - dice - la guerra si deve fare». Poi aggiunge: «Non ce l'ho con l'Iran». Con la giornalista de *l'Unità* infine ammette: «Si questo viaggio è stato anche uno spot elettorale». **alle pagine 2 e 3**

Berlusconi americano/1

IL PROCLAMA DELL'INTREPID

GIAN GIACOMO MIGONE

Il soggiorno americano di Silvio Berlusconi si è tradotto in politica dell'immagine, spot elettorale, violazione clamorosa della par condicio e, sopra ogni altra cosa, umiliante conferma di una subalternità internazionale ripagata in moneta sonante di politica interna italiana: tutto vero, tutto giusto, e bene ha fatto l'opposizione (e lo spietato Giannelli che disegna il presidente del Consiglio italiano con il mandolino in mano di fronte al Congresso degli Stati Uniti) a farlo rilevare. **segue a pagina 27**

Berlusconi americano/2

LO STAGISTA DI BUSH

MARCO TRAVAGLIO

Dobbiamo esser grati a Canale 5 per averci regalato 27 minuti di intensa emozione, alla faccia dell'opposizione che strillava alla par condicio. Par condicio con Bellachioma che parla al Congresso americano? Ma scherziamo? E quando sbarcherà su Marte a una settimana dal voto, allora? Si prepari Tito Stagno per la bisogna. Nel giorno della crescita zero, massimo trionfo di 5 anni di governo, mandare in onda il Cavalier Ricrescita in diretta dal Campidoglio è stato un momento di grande televisione. **segue a pagina 2**



BERLUSCONI-MILLS Scandalo internazionale
LA TELEFONATA Silvio Berlusconi preoccupato per il conto All Iberian, dal quale usciranno 10 miliardi per Craxi, chiamò il testimone David Mills. **Ripamonti a pagina 3**

Ultim'ora

PARMA, RAPITO BIMBO DI 17 MESI

Un bimbo di 17 mesi, Tommaso Onofri, è stato rapito ieri nella tarda serata dalla sua abitazione a Casalbaroncolo, una località di campagna alle porte di Parma. Il piccolo vive con i genitori, Paolo e Paola Onofri, lui dirige l'ufficio centrale delle Poste a Parma, e con un fratellino di otto anni. Secondo la prima ricostruzione fornita dai genitori del piccolo agli investigatori, nell'abitazione sarebbe mancata improvvisamente la luce: appena il padrone di casa ha aperto la porta per uscire a controllare, i due malviventi (italiani con accento meridionale), che evidentemente avevano procurato il blackout, ne hanno approfittato per irrompere all'interno e legare i due genitori e il fratellino più grande. Poi i banditi hanno sottratto circa 150 euro e hanno strappato Tommaso dal seggiolone prima di fuggire: il piccolo aveva addosso solo un pigiama e la febbre altissima. È caccia all'uomo in tutta la zona. **a pagina 11**

Memorandum **Domenica 5 marzo** UN INSERTO DI 6 PAGINE **L'informazione negata**
Diffondi il giornale: prenota le tue copie all'edicola oppure chiamaci al tel. 06.58557471 fax 06.58557470 email diffusione@unita.it

il grande teatro di Dario Fo Franca Rame
Il Papa e la Strega in videocassetta in edicola con l'Unità
puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)
L'Unità
8,90 euro in più

INGRAO: «1956, I MIEI ERRORI NEL NOME DI LENIN»
FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
Il sosia e il rifatto
GLI STESSI TG che ci hanno informato sulla tournée a stelle e strisce di Berlusconi, ci hanno detto che il presidente Usa era partito per l'Afghanistan. Sicché quel Bush seduto al caminetto accanto al premier, doveva essere un sosia (ed ecco spiegata l'espressione non troppo furba). Ovvio che anche Berlusconi doveva essere falso, di certo rifatto e molto truccato per sembrare più simile all'originale. Lontani i tempi in cui si diceva: di persone così hanno buttato lo stampo. Oggi i ricchi e potenti sono riproducibili all'infinito. E di Berlusconi, poi, ce ne sono tanti che non sappiamo come faranno a ospitarli tutti nel mausoleo di Arcore. Dove c'è un posto omaggio per alcuni intimi (Dell'Utri, Previti e altri ben noti alle questure). Offerta che solo Montanelli rifiutò, con la battuta: «Domine, non sum dignus». L'episodio è citato nel dvd «Quando c'era Berlusconi», che documenta l'irresistibile ascesa, durante la quale molti, a sinistra, hanno sostenuto la tesi che a criticare Berlusconi gli si giova. Sperando che a votargli contro non si offenda. **segue a pagina 23**

lottomarzo
la musica è donna.
Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry e altre grandi interpreti femminili della musica internazionale in un fantastico cd.
dall'8 marzo in edicola con l'Unità 7,00 euro
L'Unità

L'Unità + € 8,90 Vhs "Il Papa e la Strega": tot. € 9,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Secondo Calabrò
nessuna violazione
della par condicio
da parte di Mediaset

«Sarebbe diverso
se ci fossero repliche
reiterate di questo evento»
Ma ci sono già state

L'Authority assolve il Tg5. E la destra accusa la Rai

Per il garante la diretta di Berlusconi da Washington era diritto di cronaca
Un po' meno le repliche di Rete 4. E Casini se la prende col «silenzio» di Viale Mazzini

di Federica Fantozzi / Roma

«DOVEROSA» la diretta su Canale 5, «discutibile» la replica su Rete 4. Casini prende posizione sulla copertura tv dell'intervento di Berlusconi a Washington: «Spiace non l'abbia trasmesso la Rai». Da Viale Mazzini una nota taglia corto: «Non lo riproporremo».

L'Authority per le Comunicazioni invece «assolve» entrambe le trasmissioni: nessuna violazione della par condicio per l'«eccezionalità dell'evento di cronaca». In un incontro con la stampa estera Pier Ferdinando Casini dice la sua sulle polemiche seguite alla trasferta oltreoceano del capo del Governo. E considera «assolutamente doverosa» la scelta del direttore del Tg5 Carlo Rossella: «È evidente che si tratta di un evento di cronaca, visto che da vent'anni un nostro presidente del Consiglio non parlava al Congresso Usa». Per il presidente della Camera ha sbagliato piuttosto la televisione pubblica: «Semmai le critiche io le farei alla Rai che non l'ha mandato in onda».

Le polemiche sollevate dall'Unione? «Autolesioniste ed infantili. Al centrosinistra consiglieri maggiore fair play». Si accoda il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi che cita l'articolo 95 della Costituzione: «Dalla Rai un errore e una lesione del ruolo istituzionale del premier che travalica i limiti della par condicio».

Diversa per il leader dell'Udc la questione delle repliche martellanti dei discorsi di Berlusconi mandate in onda dalle sue reti. In particolare da Rete4 che in prima serata ha ritrasmesso l'evento per intero. Casini premette di non sta-

Bonaiuti gongola:

«Le critiche della sinistra erano infondate. La Rai insensibile...»

re «attaccato alla tv», ma «se è vero che ci sono violazioni della par condicio sono molto discutibili». Intanto arriva un comunicato di smentita delle «indiscrezioni giornalistiche» su eventuali differite: «Non c'è stata nessuna riunione o consultazione, né sono previste iniziative speciali per riproporre sulle reti della Rai il discorso tenuto dal presidente del Consiglio al Parlamento Usa».

Poco dopo, l'Authority per le Garanzie nelle Comunicazioni «assolve» sia la diretta di Canale 5 che la ripresa di Rete4: non c'è stata violazione della par condicio «trattandosi di cronaca di un evento di eccezionale rilevanza istituzionale rispondente a primarie esigenze d'informazione». Diverso sarebbe il giudizio, sottolinea l'Authority, «se l'evento venisse riproposto in successive trasmissioni nel corso della campagna elettorale, in quanto verrebbero meno quei caratteri di eccezionalità e di stretto legame con l'attualità della cronaca che, alla luce delle norme vigenti, fanno propendere per la rispondenza ai principi della par condicio».

Soddisfatto il portavoce del premier Paolo Bonaiuti: «Ora è dimostrata la meschinità delle polemiche montate ad arte dalla sinistra. Rileviamo invece come il servizio pubblico non abbia dato per primo prova di sensibilità istituzionale».



Pier Ferdinando Casini ieri nel corso di una conferenza stampa presso la sede romana della stampa estera. Foto Reuters

Stampa estera



La par condicio che sarebbe stata violata

Il premier italiano Silvio Berlusconi ha invocato una "grande alleanza delle democrazie". Il discorso del Cavaliere è stato trasmesso in Italia dalle reti Mediaset.



Gli stagisti riempivano il Congresso

Il New York Times sottolinea due cose. Nulla ha detto Berlusconi sui piani dell'Italia di ritirare il contingente dall'Iraq. E che Berlusconi ha parlato in un'aula piena di stagisti.

IL PRECEDENTE

La visita di Aznar e il «Medagliagate»

ROMA Quando il 2 febbraio del 2004 il premier spagnolo José María Aznar varcò la soglia del Congresso Usa per ringraziare Bush della Medaglia d'oro appena conferitagli, quello che accadde fu esattamente ciò che abbiamo visto mercoledì in diretta tv all'arrivo di Berlusconi. Strette di mano, sorrisi, applausi, incoraggiamenti e pacche sulle spalle. Anche Aznar, come Silvio, era in campagna elettorale e l'omaggio del Congresso a stelle e strisce rappresentò per il premier uscente una bella pubblicità. Le cose per Aznar non andarono però come previsto. Le elezioni del 14 marzo (pochi giorni dopo l'attentato di Madrid) decretarono la vittoria di Zapatero e qualche mese dopo (a fine luglio) la storia del discorso al Congresso era di nuovo sulle prime pagine dei giornali spagnoli. Stavolta però non si parlava di pacche sulle spalle e sorrisi da cerimoniale bensì dei soldi pagati dall'ex premier per ottenere quel mega spot elettorale via Usa. Un vero e proprio "Meda-

glia gate". L'emittente radiofonica iberica Cadena Ser aveva infatti scoperto che per essere sicuro di ottenere la Medaglia d'oro e incrementare la sua popolarità l'ex premier aveva sborsato ben 2 milioni di dollari ad uno studio legale statunitense specializzato in azioni di lobbying sul Campidoglio. Soldi, per di più, pubblici dato che provenivano direttamente dalla Segreteria di stato per gli affari esteri e l'Iberoamerica. Insomma dal Ministero degli Esteri. Il contratto, firmato dal governo spagnolo con lo studio di avvocati Piper Rudnick prevedeva nei dettagli tutto quello che poteva essere necessario per promuovere l'immagine di Aznar negli Stati Uniti e raccogliere in Campidoglio le firme necessarie per ottenere la medaglia del Congresso. Nel contratto fra Aznar e la Piper Rudnick era stato messo nero su bianco che Aznar avrebbe letto al Congresso e l'assicurazione che in Aula sarebbero stati presenti un certo numero di parlamentari. Beatrice Montini

IL CASO A parte «La Stampa» e «l'Unità» gli altri giornali italiani hanno omesso di dire che il Congresso Usa era pieno di stagisti

Figuranti, se la stampa italiana evita di dare la notizia

di Bruno Miserendino / Roma

Almeno per questa volta, Berlusconi e i suoi non si lamentano della stampa italiana. Dalle televisioni per scendere a Telegiornale, dalle radio ai giornali, con la solita fastidiosa eccezione dell'Unità e di pochissimi altri, è stato un peana. Il succo, a voler fare una rapida rassegna stampa, è questo: il premier italiano è stato letteralmente incoronato dal congresso americano, che gli ha tributato 18 applausi e anche un'ovazione finale bipartisan. Insomma ha convinto tutti, anche i democratici che magari tifano per la vittoria di Prodi. Un innegabile successo personale del premier, uno schiaffo per l'Unione che ha perso tempo a fare polemiche sulla par condicio tradita. Ecco, dev'essere stato per l'encomiabile sforzo di limitare gli aggettivi di fronte allo storico evento che la stragrande maggioranza dei media italiani ha ignorato una notizia curiosa,

che senza oscurare il discorso del premier, forse avrebbe aiutato a inquadrare l'evento nelle sue più umane dimensioni. La notizia è questa (la ripetiamo, perché a parte l'Unità e la Stampa con un piccolo titolo nelle pagine interne, nessuno gli ha dato rilievo): nell'aula del congresso americano che ha tributato tanti onori al premier, gli aventi diritto effettivi, ossia i parlamentari, erano pochissimi. Una cinquantina su un totale di 535, poco meno di un decimo. In pratica, se nel Congresso americano valesse la regola della nostra Camera dei Deputati o del nostro Senato, ossia che sugli schermi possono sedere solo i parlamentari, Berlusconi si sarebbe ritrovato a parlare in un'aula semivuota. Più o meno come quella che trova il ministro Giovanardi quando è chiamato a rispondere al question-time (infatti il premier non ci va mai) o quella che si ve-

de nelle tribune parlamentari quando si vota una legge che non interessa direttamente la maggioranza. Lo spettacolo, indubbiamente, ne avrebbe perso. Invece, grazie a un regolamento un po' più elastico e a una regia accorta, gli spalti e i posti dei parlamentari americani assenti sono stati allegramente occupati da stagisti e figuranti che non hanno lesinato entusiasmo e applausi. Lo spettacolo ne ha guadagnato molto e tutta l'Italia ha potuto metabolizzare la notizia che l'intero parlamento americano, compresi quindi anche i democratici notoriamente amici del centrosinistra nostrano, sono stati conquistati e trascinati dal discorso del premier. L'unico problema è che non è vero. Non solo i democratici presenti erano molto pochi, ma se si esclude Hillary Clinton, quei pochi hanno anche espresso una certa ritrosia a partecipare a uno spot elettorale organizzato da Berlusconi. Tanto che qual-

che repubblicano si è lamentato di questa freddezza dei democratici. Si dirà: la notizia degli stagisti e dei figuranti al posto dei parlamentari è sfuggita, la stampa italiana non se n'è accorta. Ma non è proprio così. La notizia l'hanno saputa subito tutti, e molti degli inviati al seguito di Berlusconi, l'hanno anche scritta. Di più: l'Ansa l'ha segnalata e spedita a tutte le redazioni nei tempi giusti per essere ripresa. Ma su televisioni, radio e giornali, tranne le suddette eccezioni, nessuno ha ascoltato o letto nemmeno un titolo. Qualcuno dirà: ma che notizia è, l'evento storico c'è lo stesso. Strano, il New York Times, ad esempio, se n'è accorto e l'ha considerata una notizia. E poi, a voler essere proprio cattivi, cosa sarebbe accaduto se il premier fosse stato Prodi o, per assurdo, D'Alema: la curiosità che poteva essere valorizzata o meno? Il Corriere della Sera, tanto per citare un giornale che la notizia non l'ha nemmeno accennata,

ha titolato in prima pagina così: "Il Congresso Usa applaude Berlusconi". E il quotidiano costruisce autorevolmente tutto il senso della giornata su un dato politico: l'Unione fa male a dire che quello di Berlusconi è stato uno spot elettorale favorito dall'amicizia tra lui e Bush. Perché così «strascica il dettaglio che ieri Berlusconi è stato accolto dal Congresso, non alla Casa Bianca... e il problema è che il Congresso lo ha applaudito». Certo, si capisce la difficoltà, per il Corriere, a titolare a tutta pagina: «pochi parlamentari americani applaudono Berlusconi». Ma almeno due righe, un titolo, una valutazione... Pensiamo per un attimo, a voler essere proprio cattivi, cosa sarebbe accaduto se il premier fosse stato Prodi o, per assurdo, D'Alema: la curiosità che poteva essere valorizzata o meno? Il Corriere della Sera, tanto per citare un giornale che la notizia non l'ha nemmeno accennata,

Ricrescita zero. E lo stagista di Bush parla l'inglese come l'italiano (male)

di Marco Travaglio / Segue dalla prima

Perché lo stagista di Bush, fra un inno alla democrazia, un peana alla libertà (la sua, ovviamente provvisoria) e un tocco di filoaмериканismo alla Alberto Sordi, ha svelato particolari inediti della sua vita destinati a rivoluzionare le biografie ufficiali e ufficioso, compresa la leggendaria «Una storia italiana». La prima rivelazione è la sua prodigiosa capacità di apprendimento delle lingue straniere, degna della migliore scuola Radioelettra: ormai parla l'inglese come l'italiano, cioè malissimo. Vedi il «mi consenta» americanizzato in «allow me». L'ispirazione dev'essergli venuta da «Totò, Peppino e la Malafemmina», scena dei fratelli Capone che interloquiscono in tedesco maccheronico col vigile bauscia davanti al Duomo di Milano. Si spiegano così le standing ovation tributate dai rari deputati presenti al

Congresso e dai molti figuranti che pietosamente riempivano le numerose sedie vuote: giovani «paggi» in giacca e cravatta blu, più alcuni impiegati del parlamento e veterani delle forze armate reclutati con la campagna «Adotta un grandfather». Non si divertivano tanto da quando i genitori li portavano allo zoo o al circo equestre, e non hanno saputo trattenere gli applausi. Anche perché, sentendo parlare Bellachioma, hanno immediatamente rivalutato George W. Bush: prima si erano fatti l'idea di avere il governante peggiore del mondo, ora sanno che c'è anche di peggio. Di qui l'incontenibile entusiasmo. (Detto per inciso, le comparse tapparelli hanno risparmiato un po' di lavoro al Tg1 di Clemente J. Mimun, che nel 2003, quando lo stagista di Bush arringò l'assemblea dell'Onu nella pausa pranzo, dinanzi a una schiera di sedie vuote,

dovette tripartirgli il pubblico oceanico che due ore prima aveva applaudito Kofi Annan). La seconda rivelazione riguarda l'albero genealogico del Cavalier Crescina, nel quale spunta fra il lusco e il brusco un misterioso «zio d'America»: quello che - parola del nipote statista - «mi mandò il mio primo calendario di Playboy, e io lo misi all'asta fra i compagni di scuola in cambio di merendine per consentire a ciascuno di passare 10 minuti da soli con la playmate del mese). Il tutto nell'istituto salesiano milanese dove lui studiava e irrobustiva la sua solida fede religiosa («ma eravamo lo stesso buoni cattolici»), ha assicurato: anche quando si appartavano nelle toilettes con il calendario made in Usa, nascosto - si presume - dentro quello di frate Indovino). Resta da capire chi fosse lo zio pornografo: un consanguineo? O uno zio in senso lato, magari in cliente della Banca Rasini dove il papà era

impiegato? Uno z' Totuzzo da Little Italy? Uno z' Turiddu da Chicago? O magari Joe Adonis, interessato alla Worwerk Folletto le cui aspirapolveri il giovane Silvio vendeva porta a porta? Le ricerche sono aperte anche alla Procura di Palermo, sempre ansiosa di completare gli studi araldici della casata di Arcore. Finora di zio ne risultava uno, Luigi Foscale, prestatore dei primi cantieri berlusconici e padre di quel Giancarlo Foscale, cugino del Cavaliere, pluriquisito insieme a lui e dichiarato «cliente indesiderato» dalle banche svizzere. Ma non risulta che costoro si occupassero di calendari. Piuttosto di libri contabili, possibilmente taroccati. La terza rivelazione riguarda il camposanto dei marines caduti in guerra che papà Luigi portava il giovin Silvio a visitare, facendogli giurare su quelle croci bianche eterna fedeltà a libertà e della democrazia. L'inossidabile fede antifascista di papà

Luigi è universalmente nota, visto che «durante la guerra fece la Resistenza in Svizzera», probabilmente nascosto nel caveau di una banca. Ma, a parte il giuramento che ricorda da vicino il Contratto con gli italiani («non dimenticherò mai»: infatti ha prodotto una serie di riabilitazioni del Duce e una bella alleanza con tutti i partiti fascisti e nazisti), sarebbe interessante individuare l'eventuale cimitero. Perché, come ha osservato Clemente Mastella che non è proprio uno storico ma ha naso da vendere, di cimiteri americani la Brianza è piuttosto sprovvista. E uno sbarco dei marines sui Navigli è sinora sfuggito agli storici, mentre appare improbabile una gita premio della famiglia Bellachioma al cimitero di Anzio. Di quale cimitero si tratta, dunque? Un pre-mausoleo di Arcore con le tombe finite? O un'anteprima del teatro similgreco in vera pietra plastificata a Villa La Certosa? Mistero.

Ma sono dettagli insignificanti, come il triplo strato di fard che ha colpito il Los Angeles Times più dell'«inno alla democrazia». Dettagli che non possono inficiare il «discorso semplicemente perfetto» che ha commosso Giuliano Ferrara (non lacrimava così dall'ultima busta della Cia), ha sconvolto il ragionier Pera per «il grande spessore» (senz'allusioni al calendario) e ha mandato in estasi James Bondi e Piercassinando all'unisono («orgoglio per tutti gli italiani»). Insomma, il più è fatto. Restano da convincere gli italiani che, ogni qualvolta Bellachioma mette il naso fuori, anziché ringraziarlo come fa l'amico George o di applaudirlo come il Congresso, lo fischiano. Ma con opportuni accorgimenti si provvederà anche a questo. Qualche milione di figuranti con diritto di voto aviotrasportati dagli States e un calendario di Playboy spedito per posta a ogni famiglia italiana. Funzionerà.

L'altra sera sull'Intrepid a New York un secco botta e risposta. «Mai l'Italia ha avuto un'accoglienza così»

Gli effetti del viaggio: «So già che siamo alla pari speriamo di essere passati in vantaggio»

«Non so darmi ragione che ci siano degli italiani che possano preferire la sinistra italiana...»

«Sì, è stato anche uno spot elettorale»

Berlusconi a l'Unità: se il viaggio in America serve per le elezioni non c'è niente di male
La sua idea di democrazia: «Non riesco a capire né gli indecisi, né chi vota per la sinistra»

■ Marcella Ciarnelli inviato a New York

ALLA FINE LO SMOKING del novello De Gasperi, come lo ha appena definito Michael Stern, un nostalgico signore di 95 anni che è il presidente onorario della Fondazione che ha insignito Berlusconi con la "Medaglia della Libertà", non riesce a imprigionare

l'uomo degli spot e degli affari. L'atmosfera sulla portaerei "Intrepid", trasformata in un museo, ma alla bisogna anche in un luogo di convention patriottiche dove si mangia poco ma si sentono molti inni e la retorica tocca livelli inauditi, è di quelle che esaltano Berlusconi. Nella foga, quindi, si lascia scappare che quella americana è stata proprio una vetrina utile per la sua difficile campagna elettorale.

Presidente, ci sono state molte polemiche su questo viaggio. E' stato o non è stato uno spot elettorale?

L'invito lo avevo ricevuto da molto tempo. Però se questa cosa può fare emergere la bontà e la giustezza della nostra politica, ben

venga anche in un periodo elettorale. Non ci vedo nessuna cosa contro.

Campagna elettorale, dunque?

Se questa occasione vale anche per la campagna elettorale, ben venga. Lo ribadisco.

Su chi, secondo lei, può far presa la sua esibizione americana?

Dovrebbero essere felici tutti. Mi dicono che l'Italia non ha mai avuto al Congresso un'accoglienza bipartisan così calorosa. 15 applausi, più quello all'ingresso e quello all'uscita. Tre standing ovation. Per questo non so darmi

L'ipotesi di una sconfitta io non la prendo neanche in considerazione

ragione che ci siano degli italiani che possono dare la loro preferenza alla sinistra con cui abbiamo a che fare. Francamente non riesco a capire né gli indecisi, né coloro che votano per la sinistra. Mi

sembra una cosa fuori dal mondo. Mi sembra davvero impossibile che una persona con sentimento possa fare una scelta così assurda.

Presidente, è il bello della

democrazia che ci sia qualcuno che non la pensa come lei.

Sarà anche il bello della democrazia che ci siano persone che la pensano in modo diverso. Ma

con questa sinistra... E' proprio una cosa che non capisco che qualcuno possa votarla.

Ci sarà qualcuno che glielo spiegherà.
Vedremo...

A proposito, i suoi sondaggi le dicono che questo viaggio produrrà un vantaggio?

Io so già che siamo alla pari. Spero di essere passati in vantaggio.

Ma non era già in vantaggio?
L'ipotesi di una sconfitta io non la prendo neanche in considerazione.

Ma il suo legame con gli Stati Uniti è davvero solo in nome della difesa della libertà di cui si è fatto un gran parlare?

In questa occasione, in una giornata in cui si è parlato di valori, non vorrei sembrare uno che guarda alla parte economica. Ma non va sottovalutato che noi continuiamo ad espandere le nostre esportazioni in America nonostante la minore convenienza dei nostri prodotti causata dalla sopravvalutazione dell'euro. Io credo che questa politica, e così rispondo all'opposizione che mi critica, ci dia dei ritorni assolutamente rilevanti. E noi oltretutto ne abbiamo bisogno.

Non si sottovaluti che noi continuiamo ad espandere le nostre esportazioni in America



Silvio Berlusconi mentre parla al ricevimento sull'Intrepid Foto Epa

Lo sfogo antieuropeo. «Ciechi e sordi...»

Il premier italiano: «Se c'è un pericolo nucleare la guerra si deve fare. Ma non ce l'ho con l'Iran»

■ inviato a New York

SCONFIGGERE "l'esercizio del male" è possibile solo se tutto il mondo si impegna a diventare "un'altra grande straordinaria America" dice Silvio Berlusconi

che sfoggia la medaglia della Libertà, appena ricevuta e che per lui sarà come "una corazzata per le prossime battaglie". Il premier parla ai soci dell'Intrepid Foundation "non in inglese perché il mio è impossibile". Si muove ascoltando l'inno di Mameli cantato da un tenore più truccato di lui. Sembra un marines in miniatura quando una soprano di colore intona l'inno americano. Comincia con la scontata frase "siamo tutti americani" e una citazione di mamma Rosa che

non voleva credere che gli dessero un premio. "Ma sei sicuro?" gli avrebbe detto al momento dei saluti.

Poi la scenografia militare che fa da sfondo al party (la portaerei Intrepid è ora un museo in cui sono in mostra dai Patriot agli aerei da combattimento) prende il sopravvento. Dichiaro guerra al terrorismo, fermo nella linea tracciata dal suo amico Bush, già con il conflitto iracheno, nonostante i fatti abbiano dato loro torto. E non lesina staffilate agli alleati europei "ciechi e sordi", a cominciare dai "velleitari" francesi, che non lo hanno seguito sulla strada del sostegno al conflitto in difesa "della libertà" che è un bene che "non ha appeal" e che non ha seguaci come invece "hanno avuto il fascismo e il comunismo" e di cui si "conosce l'importanza solo quando

comincia a mancare, come la salute, come l'aria". Gli "intrepidi" applaudono. Il loro presidente ha appena lanciato l'allarme comunismo in Italia se Berlusconi dovesse perdere le elezioni.

Il premier dice: "Contro il terrorismo la guerra deve essere usata come ultimo mezzo e soltanto quando un paese dovesse preparare armi di distruzione di massa e darsi intenzionato ad usarle contro un altro Paese". Il pensiero corre all'Iran. "Ha fatto una dichiarazione di guerra?". Berlusconi aggiusta il tiro. "Non parlavo dell'Iran" spiega. La sostanza della soluzione prospettata però resta. "Intendo dire che la guerra è possibile se esiste un pericolo concreto da parte di chiunque voglia attaccare con armi nucleari gli altri. E' un principio generale che trova sede nelle Nazioni Unite. Non c'è nessuno che si lascia buttare addosso

una bomba senza intervenire prima". Quindi.

L'adesione alla politica di Bush è totale. "E' nostro dovere stare insieme all'America e non lasciare solo agli Usa il dovere di combattere per la libertà di tutti. La maggioranza dei cittadini italiani ne è convinta" ma resta il problema di un'Europa che non sembra disponibile ad assecondare il suo auspicio. "Cercherò di svolgere un'intensa e decisa azione politica e diplomatica nei confronti dei miei colleghi europei".

L'obiettivo della sua polemica è innanzitutto la Francia di Chirac. Già non c'era molta simpatia tra i due. Ma dopo la vicenda dell'Enel la contrapposizione è diventata tangibile. Così Berlusconi, il cui governo non ha saputo evitare che buoi scappassero dalla stalla, non trova di meglio che chiudere la porta in faccia ai cugini d'Oltralpe. "Abbiamo visto come la Fran-

cia si è comportata in occasione della guerra in Iraq. Ad un certo punto, cioè nel dopoguerra perché noi non abbiamo partecipato al conflitto, abbiamo visto che la Francia ha portato avanti... stavo dicendo in modo velleitario, una politica di distacco dagli Usa. Un po' come De Gaulle che nel '63 voleva costituire un nucleo di Paesi che trattassero direttamente con l'Urss, al di là dei rapporti con gli americani. Si sentiva la presenza di questo in Europa. Ma credo di aver avuto ancora una volta ragione ed ho lavorato perché non accadesse". Su un altro fronte, la Germania, "il successo di Angela Merkel ha cambiato la situazione". Comunque gli americani stiano tranquilli. Finché ci sarà lui "non c'è alcuna prospettiva possibile che possa tenere distanti le due sponde dell'Atlantico". Peccato che non si possa fare un ponte. **m.ci.**

IL Corsivo

Il missionario

Se sei euforico la memoria ti fa dei brutti scherzi. E l'altro giorno nella sala del Congresso Berlusconi non era euforico, era di più, era come se stesse recitando un te deum (anzi, un me deum). Un discorso provato e riprovato con il suo staff, che gli aveva fatto saltare anche la cena all'ambasciata italiana. Per essere certo di mandare a memoria la parte in inglese e ancora meglio quella in italiano. Con lo sguardo a metà tra John Wayne ed Henry Fonda, la mano sul petto, il tono solenne, Berlusconi ha parlato al Congresso come se veramente stesse parlando al Congresso, ed invece erano stagisti.

Nella foga patriottica, anche se l'America non è la sua patria, Berlusconi ha offerto più soldati italiani che poteva. «Sono 40 mila i militari italiani destinati esclusivamente alle missioni di pace...» Lui all'America, la sua patria farò da quando era bambino gliene avrebbe dati anche centomila, duecentomila.

L'emozione e la vanagloria giocano, però, brutti scherzi. Il premier italiano ha, in realtà, perso il conto. I militari impiegati in missioni all'estero sono per la precisione 8.772, di cui la gran parte, poco meno della metà, è utilizzata nel delicato quadrante dei Balcani. Tra Tirana, Sarajevo e l'Albania ci sono 3.479 ragazzi in divisa per una missione difficile, e, in questo caso, più che menare vanto sarebbe stato bello che il governo italiano ci avesse spiegato in questi cinque anni come ci si esce dai Balcani a dieci anni dalla fine della guerra, davanti ad un eterno dopoguerra. Quasi tremila si trovano in Iraq e più di duemila sono invece stanziati in Afghanistan. Poi ci sono altre missioni minori. Ma non siamo quarantamila.

IL CASO L'estradizione dell'avvocato è possibile, dicono gli esperti britannici. Scagionata invece la moglie, ministro di Blair: non sapeva, altrimenti avrebbe denunciato quel «regalo»

Novembre '95, squilla il telefono. Così arrivò l'avvertimento del premier a Mills

■ di Susanna Ripamonti / Milano

Ci fu una telefonata, a fine novembre del '95 tra l'avvocato inglese David Mills e Silvio Berlusconi, nella corsa della quale il premier riferiva le sue preoccupazioni per il conto All Iberian, sul quale Mills è stato chiamato a testimoniare (e ha testimoniato il falso). Mills, che ha la pessima abitudine di scrivere tutto, nero su bianco, si era appuntato anche il contenuto di questa conversazione in un promemoria datato 27.11.95, che i pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale hanno acquisito e gli hanno contestato. Lui conferma: Berlusconi era preoccupato perché da

quel conto uscirono 10 miliardi di vecchie lire destinati a Bettino Craxi, ma si giustificava spiegando che non si trattava di corruzione, dato che Craxi non era un pubblico ufficiale. Va da sé, che anche se Mills non lo dichiara esplicitamente, quella telefonata era una sorta di avvertimento, per indicare a Mills che si stava parlando di una materia incandescente, sulla quale sarebbe stato meglio alleggerire le sue responsabilità. Cosa che l'avvocato ha fatto.

Mills che sta passando giorni neri, messo sotto pressione anche dalla stampa inglese, ieri ha tira-

to un sospiro di sollievo dopo che sua moglie, il ministro della Cultura del governo Blair, Tessa Jowell, è stata assolta dall'accusa di aver infranto delle norme ministeriali in alcuni suoi affari finanziari. In un comunicato Gus O'Donnell, capo dell'amministrazione, ha detto che secondo l'inchiesta Jowell ha seguito «procedure chiare» indicate nel codice di condotta dei ministri, per quanto riguarda i propri affari finanziari. La ministra si era giustificata spiegando che suo marito ricevette un pagamento, inizialmente definito come «regalo», ma ha aggiunto che all'epoca non era la era stato detto nulla in proposito e che se lo avesse saputo

lo avrebbe dichiarato. L'inchiesta governativa sulla Jowell riguardava il pagamento del mutuo su una casa di Londra estinto grazie a quei 600.000 dollari che suo marito ricevette da Berlusconi, in cambio della sua reticenza, nel ruolo di teste. Ma il codice deontologico dei ministri britannici prevede che né loro, né i membri delle loro famiglie possano accettare regali che li mettano nella condizione di dover restituire un favore.

Ieri la Gran Bretagna ha anche smentito di aver messo a rischio l'inchiesta dei magistrati italiani su Mills, dopo che i pubblici ministeri milanesi hanno lamentato una gestione poco attenta del ca-

so da parte di Downing Street, ma anche la procura di Milano getta acqua sul fuoco.

E sempre in tema di smentite il Dipartimento ministeriale per gli Affari di Giustizia ieri ha comunicato che «La notizia di una richiesta di estradizione avanzata dalla Procura di Milano è bloccata da un intervento combinato del Ministero dell'Interno e del Ministero della Giustizia italiano è falsa». La questione era sempre in relazione all'affare Mills. «Nel mese di maggio 2005 perveniva alla Direzione Generale della Giustizia Penale, da parte dell'Ambasciata d'Italia a Londra una comunicazione dell'Ufficio Estradizioni dell'Home Office

britannico. In essa si riferiva - si legge in una nota del Dipartimento - di avvenuti contatti da parte di un giudice e di un procuratore di Milano con il Crown Prosecution Service britannico in relazione al rilascio di un parere su una possibile richiesta di estradizione di David Mills». Il Dipartimento per gli Affari di Giustizia precisa che «l'autorità inglese trasmetteva anche copia di due pareri redatti dal counsel James Lewis QC incaricato dal CPS. In essi si legge testualmente: «Sono stato incaricato di fornire un parere sulla documentazione fornita; se sulla base di detta documentazione è possibile configurare un reato che può dar luogo ad

estradizione, e nel caso in cui lo fosse, illustrare alle autorità italiane le modalità per poter procedere». Il counsel conclude: «Le autorità italiane potrebbero procedere a carico del signor Mills per la parte da lui svolta nell'associazione. Tuttavia a tal fine bisogna preparare una richiesta di estradizione completa da presentare mediante canale diplomatico. Quando si riceverà la richiesta potrà esaminarla ulteriormente e preparare delle imputazioni equivalenti in virtù del sistema inglese». Il ministero ha inoltrato la comunicazione al Presidente del Tribunale, alla Procura Generale ed alla Procura della Repubblica di Milano.

Berlusconi è diventato più povero? D'Alema: «Faremo una colletta»

Dalla denuncia del premier scompaiono gli utili azionari, ma è «un effetto ottico»

di Maria Zegarelli / Roma

ODDIO, IL PREMIER è diventato povero.

Possibile che la recessione in cui ha gettato il paese abbia colpito anche il suo patrimonio?

A vedere le cifre sembrerebbe di sì: nel 2003

dichiarava un reddito di 12.731.041 euro, l'anno successivo 32 euro in più, nel 2005

«soltanto» 3.550 milioni di euro. In realtà è soltanto un «effetto ottico» tributario, ed è diventato un po' più ricco. La grande differenza tra il reddito dichiarato nel 2005 e quelli precedenti risiede nel fatto che nel 2005 scompaiono nel modello Unico i redditi dei dividendi dovuti alle partecipazioni qualificate nelle società e non devono essere più inseriti quelli derivanti dalle partecipazioni non qualificate, cioè delle società nelle quali non si ha la maggioranza delle quote. Stiamo parlando della nuova tassazione sulle rendite finanziarie che ha mandato in pensione l'ormai sorpassato «credito d'imposta». Massimo D'Alema, interpellato sulle sorti economiche del premier ha commentato prima con un «poverino», poi ha lanciato una proposta: «Faremo una colletta».

Le ricchezze del premier sono state rese note ieri insieme a quelle di parlamentari, ministri e sottosegretari, come previsto dalla legge 441/82. La pagina più consumata, già alle 2 del pomeriggio è proprio quella che riguarda Berlusconi che sembra più povero. Poi, i tecnici spiegano: i dividendi derivanti dalla partecipazioni societarie sono rimasti identici allo scorso anno, circa 8 milioni di euro, ma quest'anno non compaiono. Le tasse le ha comunque pagate: alla fonte, con un'aliquota del 12,50%. Di certo il premier ha dichiarato ulteriori redditi per 338mila euro, rispetto allo scorso anno. E per la legge sul conflitto di

La riforma del fisco cambia le denunce ma il presidente del Consiglio resta il politico più ricco

interessi si è dimesso dal Cda del Milan e dalla società di famiglia Dolcedrago. La «hit parade» anche quest'anno vede il solito Silvio Berlusconi al solito primo posto con 3.550.391 euro; seguito da Giuseppe Consolo (An) con 3.288.292, ben 52mila euro in più rispetto all'anno precedente; terzo Publio Fiori (gruppo misto) con 1.441.865; Marcello Dell'Utri segue con 1.440.391 (ma lui è diventato più povero), mentre Lorenzo Acquarone (Udeur) ha 1.380.876 di euro. A parte Acquarone e Giuliano Pisa-

I leader più ricchi	
Silvio Berlusconi	3.550.391
Clemente Mastella	223.916
Pier Ferdinando Casini	210.891
Gianfranco Fini	181.770
Giorgio La Malfa	171.121
Piero Fassino	170.935
Alfonso Pecorella Scania	153.243
Bobo Craxi	147.917
Francesco Rutelli	127.947
Enrico Boselli	114.389

Valori espressi in €

Pininfarina guida la classifica dei Senatori a vita

Il più ricco dei senatori a vita è senza dubbio l'imprenditore piemontese e genio del design automobilistico Sergio Pininfarina al top della classifica delle dichiarazioni di reddito più pesanti. Con gli 854.538 euro guadagnati nel 2004 supera di diverse lunghezze Giulio Andreotti, che ha denunciato 471.550 euro e che, dunque, scivola al secondo posto. Il più povero dei senatori a vita è Giorgio Napolitano, anche lui arrivato a Palazzo Madama da pochi mesi, con 146.277 euro. Al terzo posto, ma con una bella manciata di euro in meno, troviamo il premio Nobel Rita Levi Montalcini con oltre 200mila euro di meno: 235.412 euro. È la volta poi dei due ex Presidenti della Repubblica: Oscar Luigi Scalfaro con 225.719 euro e Francesco Cossiga con 202.520 euro. Sotto i 200mila euro troviamo l'ex ministro degli Esteri Emilio Colombo con 167.755 euro.

Pera batte Casini. E in Senato si nascondono i più ricchi

Il Presidente del Senato Marcello Pera batte di circa 15 mila euro il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. La seconda carica dello Stato ha denunciato un imponibile di 225.864 euro contro i 210.891 del Presidente della Camera. Pier Ferdinando Casini fa registrare, a differenza di Pera, un vasto movimento di vendita di titoli di società quotate in borsa come Eni, Tim, Lottomatica, Unipol, Seat, Fiat, Generali, Mediaset, Snam. Anche lo scorso anno Marcello Pera aveva sopravanzato il collega di Montecitorio, denunciando un reddito di 215.688 euro, mentre Pier Ferdinando Casini s'era fermato a 203.985. In Senato i più ricchi sono due avvocati e un notaio, tutti del centrodestra. Giuseppe Consolo (An) è il primo con 3.288.292 euro, seguito da Marcello Dell'Utri (Fi) con un reddito di 1.440.391 euro. Il notaio forzista Aldo Scarabosio ha guadagnato «solo» 940 mila 367 euro.



L'aula di Montecitorio. Foto Ansa

schì, Ds, con 49.532 euro; Maria Celeste Nardini, di Rc, con poco più di 56mila fino ad arrivare a Michele Zuin, Fi, con quasi 100mila euro. Saltellando di nome in nome: Gianfranco Fini (An) 181.770; Fabio Mussi, Ds, 187.229; Paolo Bonaiuti, 194.332; Piero Fassino 170mila. E Marcello Pera, presidente del Senato denuncia 225.864 euro, ben 15mila in più del suo collega alla Camera, Pierferdinando Casini. Dal Parlamento a Palazzo Chigi alle spalle del premier l'ex ministro Domenico Siniscalco con 551mila euro. Il ministro Pietro Lunardi, che dichiara 225.416, ha ceduto una quota di nominali pari a 3.996 euro, cioè il 37% del capitale sociale di Inteco srl e ha ceduto usufrutto su una quota di nominali pari al 27% della Inteco srl. I figli hanno acquistato il 18 ottobre 2004 il 9,33% a testa della Inteco. La moglie di Lunardi dichiara 4.803 euro, la figlia 51.790 e il figlio 3.668. Il ministro Francesco Storace ha una Smart, una Rav Toyota e partecipazioni dell'A.S. Roma. Girolamo Sirchia dichiara 358.745 euro e una valanga di titoli azionari, da Mondadori a Antonveneta, Mediaset e Bnl. Va forte l'investimento nel mattone, ma c'è anche chi non resiste al fascino della Jaguar o di una Harley D.

I redditi dei ministri	
Silvio Berlusconi	3.550.391
Domenico Siniscalco	551.085
Girolamo Sirchia	358.745
Giulio Tremonti	321.889
Antonio Martino	257.449
Roberto Calderoli	241.561
Giuseppe Pisanu	229.916
Pietro Lunardi	225.416
Francesco Storace	223.875
Mirko Tremaglia	223.729
Enrico La Loggia	209.471
Stefania Prestigiacomo	194.246
Rocco Buttiglione	192.829
Mario Baccini	191.577
Roberto Maroni	187.579
Roberto Castelli	186.409
Claudio Scajola	183.213
Gianfranco Micciché	183.063
Gianni Alemanno	183.013
Letizia Moratti	182.390
Carlo Giovanardi	182.038
Gianfranco Fini	181.770
Gianni Letta	179.264
Mario Landolfi	175.929
Giorgio La Malfa	171.121
Altero Matteoli	168.890
Stefano Caldoro	168.406

Media del reddito dei Gruppi di Montecitorio

Dc	469.327,8
Udeur	248.377,1
Fi	234.839,4
Minoranze linguistiche	202.290,4
Udc	201.208,4
Prc	194.435,8
Misto, non iscritti	181.451,3
Mre	181.178,0
An	172.972,5
Nuovo Psi	170.547,0
DL	163.758,8
Rnp	151.208,6
Lega	150.442,0
Ds	142.757,6
Verdi	140.551,4
Pdci	133.939,6

Valori espressi in €

IL RIFORMISTA

Velardi vende Polito a metà

/ Roma

Polito si autospede e Velardi è in trattativa per vendere agli Angelucci il suo 51 per cento: grandi novità si prospettano per la redazione del Riformista dopo che il suo direttore e fondatore ha deciso di candidarsi al Senato con la Margherita. Domani Antonio Polito spiegherà le sue ragioni ai lettori, annunciando la propria auto sospensione dalla direzione per tutta la durata della campagna elettorale. «È comunque fino a che non si deciderà per la sua successione», sottolinea il vice direttore Stefano Cingolani che è di diritto nella rosa dei candidati. Ma prima sarà necessario capire quale sarà il nuovo assetto della proprietà. Claudio Velardi, che del giornale è anche l'amministratore delegato, sta infatti trattando per cedere la sua quota maggioritaria di proprietà della testata agli imprenditori sanitari romani Angelucci, che già possiedono quote (di minoranza) del quotidiano arancione e sono detentori del pacchetto (di maggioranza) del feltriano Libero. Velardi avrebbe infatti bisogno di liquidità se intende (come intenderebbe) quotare la sua società di consulenza politica Reti in Borsa, al contempo però non vorrebbe perdere il ruolo di eminenza grigia del quotidiano. Dall'esito del confronto con gli Angelucci, il cui show down è previsto per la settimana prossima, dipende anche la scelta del futuro direttore. I nomi che circolano, oltre all'attuale numero due Cingolani e dopo che Giampaolo Pansa avrebbe detto «no, grazie», sono quelli di Lucia Annunziata e Paolo Franchi, editorialista del Corriere della Sera, graditissimo al gruppo Regioni del Socialismo guidato da Emanuele Macaluso che con la propria adesione politica ha portato in dote al Riformista il contributo annuo di due milioni di euro derivanti dai contributi pubblici agli organi di movimenti politici. Per ora Macaluso non intende esprimere preferenze. Lontano l'ipotesi di un eventuale fusione tra il «Riformista» e il quotidiano della Margherita «Europa», rinfocolata dalla candidatura nel partito di Rutelli di Polito. Un'ipotesi definita fantascientifica dal direttore di Europa, Stefano Menichini.

Angela Bianchi

Candidature, un posto sicuro può costare anche centomila euro

Questo l'obolo che chiede l'Udc. Nei Ds la cifra si aggira intorno ai quarantamila. L'Udeur dai cinquantamila in su

di Angela Bianchi / Roma

Candidature con tanto di assegno. Questa è l'altra novità imposta dalla nuova legge elettorale: ora che non ci sono più i collegi uninominali e che le spese per la campagna elettorale dal singolo candidato si trasferiscono alla Lista, molti partiti hanno deciso di imporre una sorta di 'tassa di ingresso' ai loro candidati dal posto sicuro. E così se l'Udc di Casini chiede ai suoi un assegno di ben centomila euro, l'Udeur di Mastella ha optato per «i 50 mila in su». «Dipende dalle possibilità di ognuno», spiega il coordinatore Mauro Fabris. Anche tra i Ds è scattata la tassazione. Il tesoriere Ugo Sposetti, dopo alcune polemiche, ha deciso di farla oscillare tra i 30 e i 50 mila euro, con i capilista che versano molto di più. Saranno però le Federazioni regionali a stabilire con i propri candidati la cifra esatta: Puglia e Liguria l'hanno già quantificata

in 40 mila euro. Cinquantamila in Piemonte. «Soldi a fondo perduto perché ognuno di noi dovrà comunque affrontare ulteriori spese», precisa Peppino Caldarola, sottolineando comunque che l'esborso non è poi tanto differente da quello avvenuto nella precedente campagna elettorale. A elezione avvenuta, i Ds dovranno comunque continuare a versare al partito il 50 per cento dello stipendio. Lo stesso vale per Rifondazione comunista che ai propri eletti chiede addirittura il 60 per cento, ma non impone nessun contributo per la candidatura. «Dovremmo dare soltanto mille euro», dice Giovanni Russo Spena. A Forza Italia, invece, ancora una decisione in merito deve essere definita: tempo fa si parlava di 200mila euro, poi scese a centomila. «Ma finora non è scattata alcuna richiesta», racconta Isabella Bertolini, coordinatrice dell'Emilia Romagna. Giusto in Piemonte il coordinatore Guido Cro-

setto ha costretto a depositare un obolo a tutti i parlamentari della regione uscenti: «Due tranche da diecimila euro ciascuna. Più i diecimila euro che imporrò per la cena di sabato sera a Torino con Berlusconi. Quindi alle new entry anche se non vi sarà un'indicazione da parte del partito chiederò circa 30 mila euro: la campagna elettorale costa». La novità in Forza Italia è che comunque i futuri deputati saranno chiamati a versare al partito non più 500 euro come in questa legislatura, ma mille euro al mese. Settecento in meno di quelle che trattiene ai suoi parlamentari Alleanza nazionale: a via della Scrofa stanno facendo comunque i conti per verificare se è il caso o meno di imporre anche la tassa del posto in lista sicuro. «Se ne discuteva, ma ancora non è stato deciso nulla», fa sapere Teodoro Buontempo. Ironizza il deputato siciliano Niccolò Cristaldi: «Se dovessero

chiedermi centomila euro farei la controproposta: dateli voi a me e io rinuncio alla candidatura». Nessun assegno di ingresso viene invece chiesto dalla Margherita che ai suoi parlamentari trattiene comunque 1200 euro mensili mentre i radicali della Rosa del pugno puntano tutto sul buon cuore dei propri sostenitori: «Troverei sgradevole mettere una tassa per chi è in lista. Ma non c'è dubbio - aggiunge Daniele Capezzone - che dovremmo tutti lavorare per reperire i fondi necessari per la campagna elettorale. Noi radicali abbiamo da questo punto di vista un'ottima tradizione». Quel che è certo è che nessuno dei candidati sarà costretto ad accendere un mutuo: le cene elettorali per sovvenzionare la campagna elettorale sono ormai diventati un classico anche nel nostro Paese. Anzi, preventivamente qualcuno ha già allertato i propri potenziali finanziatori. Occhio agli sms.

Italia 2005*

Crescita economica: **0,0 %**

Debito pubblico: **4,1 %**

Occupazione: **102.000** posti
di lavoro in meno

*Dati ISTAT

*Questo è l'ultimo regalo del
governo della destra.*

Mandiamoli a casa.

Alla Camera

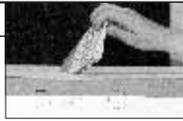


Al Senato



www.dsonline.it
www.famigliaspera.it

Domani è un **Altro giorno.**



Ad accompagnare il segretario dei Ds Cerami, Hendel Riondino, Purgatori...

INCONTRI, dibattiti, comizi, concerti. Un viaggio elettorale da Trieste a Siracusa per ridare fiducia a un'Italia che cerca riscatto dopo cinque anni disastrosi. Fassino ascolta molto, poi a tutti dice: parlate con gli amici, raccontate il nostro programma, le nostre idee. Così, insieme, potremo ridare fiducia al Paese

di Simone Collini inviato ad Ancona

IL RÉPORTAGE

«Insieme ce la faremo» Il porta a porta di Piero

Niente tribune, ma molto spazio alle domande perché «Domani è un altro giorno». Ma il clima è davvero cambiato

A Perugia, canta "Bella ciao" insieme a Roberto Vecchioni davanti a qualche migliaio di persone. A Viareggio, quando un altoparlante dei carri che sfilano per il martedì grasso annuncia la sua presenza, sono pugni chiusi (pochi) e strette di mano (tante). A Cassino, quando viene proiettata la foto di Enrico Berlinguer sul palco di Padova, si commuove. Ma è un attimo, perché le ultime parole pronunciate dal segretario del Pci nella chiusura della campagna elettorale delle europee dell'84 valgono anche per l'oggi. «Andate casa per casa a conquistare voto per voto», aveva esortato Berlinguer nel suo ultimo comizio. E Piero Fassino ripete quell'esortazione ad ogni tappa del «viaggio», che ha cominciato il mese scorso a Perugia e che si chiuderà il 2 aprile a Siracusa: «Andate in mezzo alla gente, parlate con i vostri amici e con gli amici degli amici, fate arrivare a tutti le nostre proposte e le motivazioni per cui chiediamo il voto». Lui fa la sua parte. «In viaggio con Piero» hanno deciso di chiamarlo i Ds. È una campagna elettorale un po' sui generis. Ci sono i comizi, anche quattro o cinque al giorno in città diverse, come mercoledì nelle Marche: in piazza a Fossombrone davanti a un massiccio albero di ulivo, a Mondolfo nella sala polivalente del bocciodromo, ad Ancona al cinema Coppi e poi al Palacongressi di San Benedetto del Tronto, per l'occasione ancora più rosso del solito. Ma ci sono anche serate nelle quali il leader della Quercia divide il palco con scrittori, musicisti, giornalisti, attori. Vincenzo Cerami, Paolo Hendel, David Riondino, Andrea Purgatori, e altri ancora. Niente tribune, ma diverse poltrone sul palco, e parecchio spazio alle domande. A seguirlo in queste serate, oltre al solito staff, c'è Giulia Fossà, la protagonista di "Volevo i pantaloni" che già quest'estate aveva curato alla Festa dell'Unità di Milano le interviste che venivano trasmesse prima dei dibattiti serali. È lei che tiene il "diario di bordo" di questo viaggio, puntualmente registrato sul sito web "inviaggioconpiero.it". Ognuna di queste serate ha un titolo, e tutti i titoli sono ripresi dallo stesso Fassino per spiegare il senso dell'iniziativa: «Nascere, conoscere, crescere, lavorare, muoversi, creare, innovare, divertirsi. In ognuno di questi momenti ci sono diritti da garantire, opportunità da

Quattro o cinque appuntamenti al giorno: e sul web c'è il diario di bordo. Lo slogan è «Ridare fiducia all'Italia»



Il segretario dei Ds Piero Fassino in un mercato incontra la popolazione. Foto di Francesco Corradini tamtam

offrire, responsabilità da assumere, regole da far rispettare perché la vita abbia a che fare anche con la felicità e la realizzazione individuale. In ognuno di questi momenti ci sono risposte da dare con il cuore e con la testa». «Con il cuore e con la testa» è lo slogan

che campeggia sui manifesti che lo precedono nelle varie tappe: riproducono il primo piano del segretario Ds, sorridente e con un paio di occhiali rossi calati sul naso. Insieme a questi c'è la serie «domani è un altro giorno». C'è il messaggio della serietà e della passione politica e c'è il

messaggio ripetuto ogni volta dal leader della Quercia: «Ridare fiducia al Paese». Perché ad ogni tappa ci sarebbe da commentare una maglietta con vignette, un'alleanza con fascisti, un viaggio negli Stati Uniti, ma la vera questione è «da crisi profonda in cui versa l'Italia». Berlusconi ave-

va promesso tanti più e ci troviamo con tutti meno, è il concetto che ribadisce ogni volta Fassino. «Sapete qual è la domanda che mi fanno ovunque?», racconta. «Mi chiedono: ce la faremo?». «Ce la faremo», ripete ogni volta facendo riferimento tanto alla vittoria del centrosinistra che al Paese.

«Ce la faremo» perché la coalizione si è dimostrata vincente in tutte le elezioni che sono seguite alle politiche del 2001, perché questa volta c'è uno schieramento unito e un programma di governo condiviso. E «ce la faremo» perché «l'Italia è un grande Paese, guidato in questi cinque anni da un governo piccolo».

Ad ogni tappa sono applausi, bandiere che sventolano, sale sempre troppo piccole per far stare tutti seduti. E si che dove risuona «Il cielo è sempre più blu», al Supercinema Coppi di Ancona, ci sono circa mille posti a sedere. E si che sono 1500 le poltrone del Palacongressi di San Benedetto del Tronto. Numeri e comportamenti che dicono che il clima è diverso rispetto alle passate politiche. Anche se sono non poche le analogie con la campagna di cinque anni fa. A cominciare dal fatto che Fassino, che sarebbe stato eletto segretario dei Ds sei mesi dopo, anche nella campagna del 2001 era vicepremier in pectore. O dal fatto che quando mancava poco più di un mese al voto fu costretto a replicare a un'uscita di Berlusconi: «Visto che si definisce Napoleone, mi pare che siamo di fronte alla dimostrazione che si è perso il senso della misura». Anche allora aveva lanciato un appello a militanti e simpatizzanti perché si impegnassero nelle settimane che mancavano al voto, ma le analogie finiscono qui: «A ciascuno di voi chiedo questo aiuto», scriveva sul sito web per Rutelli premier, «guardatevi intorno, vi sarà sicuramente tra i vostri amici qualcuno che sta pensando di non andare a votare. Parlateli, ragionate con lui». Oggi non c'è questo spettro dell'astensionismo. Se Fassino ripete l'invito a «guardare meno Porta a Porta e fare più porta a porta», è per sottrarre voti alla destra, non per non mandare persi a sinistra.

C'è che il centrosinistra allora era costretto alla rimonta, oggi viene dato stabilmente in testa nei sondaggi. Ma c'è anche che il rapporto tra centrosinistra ed elettorato è fortemente cambiato. Si vede nelle serate in giro per l'Italia, dove si sentono solo incantamenti ad andare avanti. Cinque anni fa Fassino si trovò invece a dover fronteggiare anche qualche contestazione quando fece un comizio davanti ai cancelli della Fiat, a Torino. «Solo un governo di centrosinistra può garantire la soddisfazione dei lavoratori», disse. Una decina di giorni dopo, finito un comizio in piazza Maggiore, a Bologna, fu raggiunto da Romano Prodi. I due parlarono per mezz'ora, poi si salutarono. Ai cronisti che lo rincorsero per chiedergli un commento, il presidente della Commissione europea rispose: «Non so niente, sono arrivato da Bruxelles e sono venuto a salutare degli amici». «Presidente, ci aiuta?», gli gridò un passante. Prodi si strinse nelle spalle, mostrando i palmi delle mani. Poi ci fu il voto. Scrutate le schede, in conferenza stampa Fassino disse con accanto Rutelli: «Nessuno intende smontare l'Ulivo». Ventiquattro ore dopo, da solo, disse: «Ora si deve porre il problema di una riflessione sulla sinistra e sulla nostra identità».

Marino, il mago dei trapianti nelle liste Ds

Fassino e D'Alema lo presentano. «Torno in Italia, più fondi alla ricerca»

di Mariagrazia Gerina / Roma

Un «mago» dei trapianti pronto a servire la politica, un cervello in fuga, di grande prestigio internazionale, che negli anni del centro destra è stato costretto a lasciare a malincuore la Sicilia per proseguire il suo lavoro negli Stati Uniti e ora, richiamato dalla Quercia, vuole partecipare alla sfida di «far ripartire il paese». Ignazio Marino, cinquantenne, direttore del centro trapianti della Thomas Jefferson University, che nel 1999 fu chiamato a Palermo a dirigere l'Istituto Mediterraneo per i Trapianti (fu suo il primo trapianto di fegato in Sicilia) e nel 2002 vide esaurirsi quell'esperienza («forse anche perché da parte del governo c'era meno attenzione a una realtà così importante», suggerisce D'Alema), sarà il numero due, accanto a Goffredo Bettini e ai Ds nel Lazio, dove si gioca una delle partite decisive per conquistare la maggioranza in Senato. Avendo sperimentato sistemi sanitari diversi dal no-

stro, Marino si dice pronto a difendere la sanità pubblica italiana basata sull'accesso universale alle cure, ma, conoscendo bene la realtà siciliana, punta il dito con la disuguaglianza che si riproduce nei fatti, quando un milione di persone è costretto a cercare cure anche semplici al Nord. Da «emigrante» si pone come obiettivo quello di fermare la fuga di medici e ricercatori italiani: «basterebbero finanziamenti basati sul merito e libertà di ricerca». Infine, da cattolico aperto e non integralista (ha studiato all'Università Cattolica), Marino non si sente per niente a disagio in un partito che si è battuto per cambiare la legge quaranta e, anzi, nella prossima legislatura si candida a costruire sui temi della bioetica («alternative condivisibili da laici e cattolici»). Una candidatura indipendente e di prestigio la sua, che ha un «significato simbolico» molto alto per un partito deciso a fare della sanità un tema centrale. E certo, ammette lo stesso segretario della Quercia, Ignazio Marino ha «tutte le carte in regola» per ricoprire un

ruolo di prestigio nella prossima legislatura, compreso quello di ministro della Sanità: «Ma su questo si decide dopo le elezioni per rispetto degli elettori e della coalizione». Intanto Ignazio Marino sembra decisamente intenzionato a fare sul serio anche in politica e in via Bruxelles ha messo già suo il suo comitato elettorale all'americana, dove ieri, a presentarlo, con un «certo orgoglio» e un riguardo («che non è per tutti»), c'erano il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il segretario Piero Fassino e il capolista al senato nel Lazio Goffredo Bettini. «Abbiamo bisogno di figure come la sua perché il paese riprenda fiducia nel suo futuro», dice di lui Massimo D'Alema che considera la sua candidatura un'alternativa fertile al «daicismo sterile». Ma ovviamente anche al cattolicesimo integralista. «Il suo punto di vista, laico anche se profondamente radicato nel cattolicesimo, cattolico ma non integralista - ripete D'Alema -, è ciò di cui abbiamo fortemente bisogno in questo momento».

IL LIBRO Pubblichiamo l'anticipazione del capitolo del libro di Monica Setta, «Flavia e le altre», Marsilio, dedicato a Livia Turco

Livia Turco: «Non ci fu complotto nel '98, Massimo fu leale con Romano... E io piansi»

/ Roma

Pubblichiamo un'anticipazione dal libro di Monica Setta, «Flavia e le altre», Marsilio. Un estratto dalla parte dedicata a Livia Turco

Non ci fu mai complotto, Massimo fu leale con il Professore. Livia Turco respinge la tesi del complotto e non lo fa, precisa, per pura difesa del compagno D'Alema di cui conosce le complessità e le sfumature caratteriali. Lo fa raccontando la «sua verità» per la prima volta in questo libro: una verità che, lei stessa ammette, avrebbe voluto più volte, in passato, scrivere a Prodi. Allora cominciamo dai rapporti Prodi-D'Alema... «L'attuale presidente del mio partito ha sem-

pre riconosciuto che la sinistra aveva bisogno di Prodi non perché non fosse matura a esprimere il suo leader per il governo del Paese ma perché la peculiarità della storia italiana sanciva il bisogno di una personalità che potesse essere un «ponte» fra culture, valori e contemporaneamente avesse la capacità di essere il tessitore della trama di una nuova cultura politica. La tesi del complotto D'Alema-Marini è un non senso; la verità è che, dopo l'ingresso nell'euro, il centrosinistra ebbe due problemi inediti: bisognava dare all'Ulivo un nuovo profilo programmatico, definire, come si diceva allora, una nuova fase del governo, e stabilire un giusto equilibrio fra ruolo dei partiti e ruolo del governo. Perché, se i partiti sostenevano realmente il governo, ave-

vano di fatto rinunciato a svolgere il ruolo di propulsore della partecipazione e dell'iniziativa politica nella società: era solo il governo a essere concepito, a volte, come il vero luogo del comando della coalizione. Il non avere chiaramente tematizzato questi due passaggi alimentò una discussione non chiara, sotterranea e involuta e portò soprattutto all'affievolirsi della fiducia reciproca». Livia parla con tristezza di questo argomento, anche all'epoca aveva confidato quanto la facessero soffrire le tensioni fra D'Alema e il premier Prodi. Quando percepiva che c'erano equivoci era la prima a spendere una parola di serenità che corrispondeva alla realtà dei fatti. Per una dura e pura di Morozzo come lei, alterare la cruda re-

altà, fosse pure con un tocco di colore, è autentica eresia! Facendo la spola fra Prodi e D'Alema, non casualmente, si guadagnò un commento del Professore a cui non sfuggì nulla, soprattutto della psicologia dei suoi interlocutori. «Cara Livia, sei amica di Baffino ma sei molto leale», disse Prodi alla Turco senza nascondere una fisiologica vena ironica visto che, quotidianamente, il Professore leggeva sui giornali retroscena ricostruiti ad arte che alimentavano la teoria del complotto o comunque mettevano in crisi il rapporto fiduciario con i Ds. «Mi fu sempre chiaro che le questioni erano tutte politiche ed erano legate ai problemi che avevamo di fronte» sottolinea Livia, «ma c'era anche dell'altro. Molti problemi dell'Ulivo dopo l'in-

gresso nell'euro nacquero dall'incapacità dei nostri «capi» di regolare in modo trasparente le relazioni fra loro...». (...) E come sia, complotto o meno, il governo Prodi cadde. La colpa, sottolinea la Turco, fu di Fausto Bertinotti. Ma lei non fa sconti a nessuno, nemmeno al presidente del suo partito. «Le dimissioni di D'Alema da Palazzo Chigi dopo la sconfitta delle regionali furono ingiuste» sostiene. «Lui si addossò interamente la colpa di una débâcle che non fu certamente solo sua». Torniamo alla caduta del governo del Professore. La sera stessa Livia Turco va a Massa Carrara per un'iniziativa già fissata e incontra moltissime compagne e compagni. «Mi dissero in tanti che avevano letto il lutto nella mia

espressione tesa che era passata ai tg» ricorda. «Mi dicevano proprio così: «Livia, la tua faccia ci ha fatto capire che era successo l'impensabile ma anche l'irrimediabile...». È ormai una piccola leggenda il fatto che piansi davanti a tutti con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'ottimo Enrico Micheli, che cercava di consolarmi. Lui, che sempre mi aveva sostenuta con spirito di solidarietà e buoni consigli, mi venne vicino e mi pregò di smettere. Piangevo senza pudore, era il mio modo per liberarmi dall'ansia, dalla tensione e dalla disillusione e non smisi di farlo neanche quando, qualche giorno più tardi, andai da Prodi per salutarlo mentre preparava gli scatoloni del trasloco da Palazzo Chigi. (...)

Prodi: «I sondaggi danno l'Unione ancora in crescita»

«Non vedo pareggi o "grosse koalition"»
Per Abacus e Swg la destra si allontana

di Giuseppe Vittori / Roma

CAMBIO DI TENDENZA I sondaggi, dice Romano Prodi, «sono buoni, come sempre, ma nell'ultima settimana seppur leggermente il distacco a nostro favore è aumentato. Sono tranquillo, vado alle elezioni tranquillo». È vero. Il centrosinistra, negli ultimi sondaggi,

è al 51,5 per cento, recuperando il calo di mezzo punto di metà gennaio e guadagnandone un altro mezzo. Mentre il centrodestra sta attorno al 47%. Due tendenze registrate, con qualche lieve differenza, dai dati resi noti da Abacus-Sky Tg24 e da Swg-Espres-oggi in edicola.

Dunque Prodi è sereno, sicuro che non ci sarà pareggio e, se mai ci fosse, si tornerà a votare. Tanto che, a Radio Montecarlo, rispon-

de deciso all'ipotesi di una Grande Coalizione: «No. Ci siamo presentati come coalizioni alternative, non vedo la possibilità di grandi coalizioni. È ora di un chiarimento: bisogna vedere se il centrodestra ha governato bene o male. Hanno governato sempre insieme: Fini e Casini non si sono mai distaccati dalle decisioni che hanno rovinato l'Italia. O governano loro o governiamo noi. Con serenità e tranquillità».

Se il sondaggio Abacus conferma le intenzioni di voto della scorsa settimana, quello Swg (1.000 interviste telefoniche il 23-24 febbraio, metodo Cati, campione stratificato) segnala un aumento di due decimi di punto rispetto alla settimana preceden-

te mentre calano leggermente quelle per il centrodestra: l'Unione sopravanza la Cdl di 4,6 punti alla Camera e 5,5 al Senato. Il sondaggio Abacus (1.000 interviste telefoniche tra il 27-28 febbraio, metodo Cati, campione stratificato) conferma i dati di coalizione della precedente settimana, che appunto segnalava una ripresa del centrosinistra.

Solo l'Swg rileva il dato della Lista unitaria alla Camera, anch'esso in crescita al 32,2 contro il 32 del 17 febbraio e il 30 del 7 gennaio. La lista arcobaleno al Senato (verdi e Pdci) raggiunge il 3,3, lievissimo calo rispetto al 3,4 del 17 ma in rialzo sul 3 del 5 gennaio. Abacus dà i Ds stabili al 24, stabile anche la Margherita al 10, la Rosa nel Pugno 2,5. Scendono i Comunisti italiani, salgono i verdi, stabile l'Udeur (1%) e Rifondazione (7).

Quanto al centrodestra Forza Italia ha un buon 21,5%. An scende al 12, l'Udc guadagna mezzo punto e raggiunge il 6,5. Scende anche la lega, dal 5 al 4,5 (effetto Calderoli). Il totale resta 47%, stabile fin da metà febbraio.



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Ansa

Nella pattuglia dei quindici prodiani, anche Levi, Sircana, Santagata, De Castro, Barbi

Si chiude la partita dei 15 candidati in quota Prodi nella lista dell'Ulivo alla Camera. Luciana Sbarbati probabilmente rinuncerà alla candidatura restando al Parlamento europeo. Al suo posto potrebbe essere candidata dai Repubblicani Europei Adriano Musi. I fedelissimi del Professore sono cinque: il consigliere politico Ricky Levi (Lombardia

1), il portavoce Silvio Sircana (Piemonte 1), il campaign manager escluso dalla Margherita Giulio Santagata (Lazio 1), l'ex ministro Paolo De Castro (Puglia) e Mario Barbi (Piemonte 2). Cinque i mastelliani: Mauro Fabris (Lombardia 2), Antonio Satta (Veneto 2), Paolo Afronti (Campania 1), Sandra Cioffi (Lombardia

3), Gennaro Ferrante (Sicilia 1). Due i candidati per l'IdV di Antonio Di Pietro: Massimo Donati e Silvana Mura, tra Veneto ed Emilia Romagna. Confermati i leader dei Pensionati, Carlo Fatuzzo, e dello Psdi, Giorgio Carta. Il quindicesimo candidato sarà appunto deciso tra la Sbarbati e Musi.

Centrosinistra, il voto gay in ordine sparso

Polemiche per l'esclusione dei Pacs dal programma. «Ma non penalizzeranno l'alleanza»

di Delia Vaccarelo / Roma

PROBLEMA PACS Voto gay stabile o in libertà? All'indomani della cancellazione dal programma dell'Unione del riferimento al Pacs o alle unioni civili la tempera-

tura dentro il movimento gay era altissima. Fortissime le critiche verso i partiti e verso i candidati gay, consistenti in tendenza all'astensione e la preferenza accordata alla Rosa nel Pugno per le posizioni critiche prese dalla Bonino in sede di discussione. Arcigay lanciava a Fassino, Bertinotti, e Rutelli un appello via mail sottoscritto da molti, per modificare il testo dell'accordo. Testo che ha deluso, mettendo l'accento sui diritti delle persone nelle coppie di fatto e non sulle coppie stesse, non promuovendo la nascita di un nuovo istituto giuridico per le unioni civili. A un mese dal voto permangono i delusi, ma non sono crollate le storiche

fiducie alle compagini di riferimento. E si è rafforzato l'atteggiamento di quanti considerano un passaggio importante del programma la menzione dell'omosessualità dove si dice che "al fine di definire natura e qualità di una unione di fatto non è dirimente il genere dei conviventi e il loro orientamento sessuale". Il via libera al Pacs avrebbe significato il riconoscimento "sociale" dell'unione, la consistenza anche giuridica della "coppia gay della porta accanto". Questo, al momento, manca. Salta il Pacs, dunque, considerato la mediazione ultima possibile sul campo dei diritti, è stata netta la posizione di Arcilesbica, che come associazione "non sosterrà l'Unione", non dando altre indicazioni di voto.

La Rosa nel Pugno intanto schiera nel Lazio al Senato, al sesto posto, Maria Gigliola Toniollo, dal '92 dentro la Cgil in prima fila sul fronte dei "nuovi diritti" di omosex e trans, di notevole preparazione giuridica. Bertinotti candida l'arti-

sta Luxuria in un collegio sicuro a Roma e i Ds blindano Franco Grillini, il papà del Pacs, nella lista di Milano per la Camera, mettendo anche altri esponenti del movimento nelle liste, tra cui Alessandro Zan, responsabile della campagna per il Pacs, a Padova e Agata Ruscica in Sicilia. Come si muoverà il movimento? «Il voto gay va sostanzialmente dove va il voto etero - commenta Aurelio Mancuso, segretario Arcigay - I ds avranno un consenso forte, come è sempre successo, per la storia che caratterizza le loro posizioni sul Pacs. Da parte dei più indignati c'è una simpatia verso la Rosa nel Pugno per via di un compromesso difficile da accettare, ma che vede la Rosa arrivare buona ultima rispetto alla Quercia sul fronte della battaglia per le unioni civili. In questi anni ad impegnarsi per far diventare il Pacs questione nazionale non sono stati quelli che oggi si arrabbiano e bastano». Nonostante si siano schierati con Berlusconi nelle scorse elezioni, gli esponenti della Rosa nel Pugno attraggono per la sottolineatura sui temi della laicità. «Con Ber-

lusconi non hanno trovato l'intesa - sottolinea Toniollo - ho deciso di accettare la loro offerta per le tante battaglie comuni, a cominciare da quella sulla legge per la fecondazione assistita. Capezzone nei pride si è sempre speso».

Qualche critica dall'interno del movimento è arrivata a Bertinotti anche per la scelta di Vladimir Luxuria, persona e artista che gode di stima, ma sicuramente meno ferrata per quanto attiene la conoscenza delle leggi e dei meccanismi della politica. Per il movimento Rifondazione ha fatto una scelta di immagine e non di sostanza?

«Rifondazione avrebbe potuto candidare Gigliola Toniollo - dichiara Imma Battaglia, la pasionaria dello storico World Pride del 2000 - Occorre battere Berlusconi, ma manifestare con efficacia il dissenso. Abbiamo preso uno schiaffone che cancella una battaglia simbolica. Molta gente voterà Rosa nel Pugno e altri non voteranno. Dobbiamo a chi ha condotto la battaglia dentro i partiti il fatto che il Pacs sia diventato questione dirimente, ma la forza del movimento

oggi si rivela sempre più fondamentale». Grillini, primo firmatario del testo sul Pacs siglato da oltre 160 parlamentari, ripercorre l'impegno della Quercia su questo fronte e punta sul valore della continuità: «La mia proposta di legge ha avuto un larghissimo consenso dentro il partito dei Ds che ha puntato su di me, cinque anni fa, cioè su un esponente del movimento gay. Quando Anna Finocchiaro il primo luglio del 2004 ottenne la calendarizzazione del Pacs, cioè l'inserimento della proposta nell'agenda delle discussioni alla Camera, lo fece su iniziativa autonoma dei Ds. La Quercia ha promosso una campagna di manifesti nelle città per il Pacs. Ha mantenuto una posizione ferma sui contenuti del movimento gay ribadita da Fassino in questi giorni. Questa condotta coerente negli anni ispira la fiducia di molti. Il voto è stabile, gli omosessuali hanno occhi buoni per valutare. I Ds saranno premiati, seguiti da Rifondazione e Verdi. La partita decisiva, quella sui diritti, verrà giocata nel prossimo parlamento».

CANDIDATURE

Bobo Craxi in lista coi Ds in Lombardia

Bobo Craxi sarà candidato nelle liste dell'Ulivo nella circoscrizione Lombardia 3. È questa la decisione scaturita, nel corso di un incontro presso la sede dei Democratici di sinistra tra Piero Fassino e lo stesso Craxi. «Di fronte ai vistosi e ripetuti tentativi di ostacolare la presentazione della lista "I socialisti" - recita una dichiarazione congiunta - e considerato il comune riferimento ai valori del socialismo europeo, si è valutata la necessità di determinare un "diritto di tribuna democratico" per l'onorevole Craxi, con la messa a disposizione, da parte dei Ds, di una candidatura nella lista dell'Ulivo della circoscrizione Lombardia 3». Si chiama Rita Pavone l'ultimo acquisto di An. Sarà candidata al Senato ma non in Italia, bensì nelle liste che portano il nome di Tremaglia e che saranno presentate alle comunità italiane all'estero, forse in nome della fama che la cantante ebbe negli anni sessanta negli Stati Uniti e in America Latina, in Germania e in Gran Bretagna. Marena nel centrodestra per la candidatura (ancora incerta) di Formigoni.

«È chiaro che se non sarò candidato al Senato le cose non potranno rimanere tali e quali ad adesso». Formigoni ha poi confermato che incontrerà Berlusconi nel fine settimana, probabilmente domenica, prima della scadenza fissata per lunedì per il deposito delle liste elettorali. «Nel caso di un rifiuto mi devono spiegare il perché e sarebbe inconcepibile - ha detto Formigoni - che ci fosse una protesta della Lega Nord visto che stiamo parlando delle liste di Forza Italia. Posso aggiungere che in caso di elezioni deciderò se rimanere alla Regione o optare per il Senato insieme a Berlusconi e agli altri esponenti della coalizione». In Lombardia, incerto Formigoni, sembra sicura invece la candidatura di Mariella Boccia, la prima moglie di Paolo Berlusconi. Quando si dice la famiglia. In Calabria situazione difficile per la Margherita, una parte dei Ds sembra intenzionata a dar vista ad una propria lista perché esclusa da quella del partito. Su questo Rutelli e Loiero si sono scambiati due lettere «strettamente private».



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpietro.it



Con il cuore
e con la testa

VENERDÌ 3 MARZO
ore 20.30 Milano
Spazio Krizia, via Manin 21

Sindacati d'accordo: «Berlusconi è stato un fallimento»

Pezzotta e Angeletti al congresso Cgil Posizioni lontane sui «nuovi» contratti

di Felicia Masocco inviata a Rimini

BOCCIATO Non esistono «governi amici», ma su quello uscente il giudizio è senza appello, «è fortemente negativo» dice Savino Pezzotta, senza distinguo di alcun tipo. E prima di lui Luigi Angeletti aveva individuato negli in-

quilini di Palazzo Chigi gli autori di un «diastro». Al congresso della Cgil si chiude una stagione sindacale, il governo è bocciato anche da chi l'aveva riconosciuto come un interlocutore. Gli occhi sono puntati su quello che verrà, i leader di Cisl e Uil hanno molto da chiedere. Coerente con la propria vocazione concertativa, Pezzotta si dice disponibile al confronto e riconosce nel «patto fiscale» proposto da Epifani molte «assonanze» con il patto di legislatura lanciato dalla Cisl all'ultimo congresso. Un patto da farsi qualsiasi sia l'esito delle urne e questa è una prima differenza con la Cgil che invece propone di farlo col governo che ci sta. La seconda differenza è che per via Po l'accordo deve contenere anche la riforma contrattuale. E qui le convergenze cessano. Non solo con la Cgil che ha chiesto alle altre due confederazioni «la pazienza per ricercare posizioni unitarie» prima di aprire la trattativa con gli industriali. Ma anche con la Uil che ieri con il segretario generale ha preso atto che se non c'è una posizione comune «meglio lasciar perdere».

Dunque la Uil, dopo l'Ugl, va ad ingrossare le fila di chi non è disposto alle barricate per avere ora e subito la riforma del modello contrattuale. La giornata ha dunque smentito gli annunci della vigilia che volevano la replica della rottura che si consumò quattro anni fa proprio a Rimini. Se è vero che sul merito Pezzotta non è arretrato di un passo circa la necessità di rivedere gli accordi del '93 («inadatti alle nuove sfide del lavoro e della produzione»), è altrettanto vero che a differenza di altre occasioni anche recenti ha abbandonato i toni ultimativi. «Sono d'accordo ad approfondire i temi posti da Epifani - ha detto - ma con molta chiarezza e non confondendo la pazienza, che è una virtù, con l'immobilismo, che è un vizio». Insomma, la Cisl vuole cambiare ma sa che non può andare da sola a trattare con gli industriali. La loro proposta «non ci piace - chiarisce Pezzotta -». Noi non abbiamo mai

pensato al superamento del contratto nazionale». Il risultato è che quella riforma, che da mesi sembra sia dietro l'angolo, si allontana lasciando la Confindustria più isolata. L'esito del dibattito è accolto con favore dalla Cgil «sul contratto registriamo diversità - riconosce la segretaria confederale Carla Cantone - ma è importante che sia stato colto il significato della nostra disponibilità a discutere per ricercare una posizione comune e che non si può chiedere solo alla Cgil di cambiare». Il confronto riprenderà dopo le elezioni.

Intanto le diverse anime cigiliane dibattono. I termini per la presentazione delle liste per l'elezione del direttivo scadono oggi alle 13. Sarebbe in dirittura d'arrivo un accordo. Per evitare liste separate verrebbero assegnati 120 posti alla maggioranza, 23 a Patta e 18 a Rinaldini. Oggi intanto interverrà lo stesso Rinaldini che sui contratti ha presentato una tesi alternativa a quella di Epifani. Ieri ha detto la sua il segretario della Filcams Ivano Corraini il quale ritiene che «un nuovo modello contrattuale sia indispensabile» marcando una differenza con quanto pensa la maggioranza dell'organizzazione ribadito dalla stessa Cantone. «Confindustria pensa di tamponare le crisi con nuovi modelli contrattuali - ha attaccato la sindacalista -. Noi non siamo disponibili ad accettare l'idea che globalizzazione e delocalizzazione si governino riducendo diritti e salari. Capisco la delusione di Bombassei, ma non mi adegua».

Tornando alla proposta da avanzare al nuovo governo, l'ipotesi di un patto non convince Luigi Angeletti «perché - spiega - presuppone uno scambio». «Noi non abbiamo nulla da scambiare: abbiamo un credito, i lavoratori devono essere riscaricati». Le risposte del centrosinistra arriveranno questa mattina con l'intervento di Romano Prodi.

Le confederazioni chiedono la riduzione del carico fiscale sulle retribuzioni

La dedica a De Gregori



◆ L'altra sera a Rimini, al concerto speciale di Francesco De Gregori per il congresso della Cgil, a un certo punto è arrivato anche Guglielmo Epifani. Il segretario ha salutato e ringraziato il cantante che si è presentato con in mano il libro dialogante di Epifani e Vittorio Foa «Cent'anni dopo, il sindacato dopo il sindacato», appena pubblicato da Einaudi. Il segretario della Cgil gli ha scritto questa dedica: «Al cantore delle nostre passioni civili».



Sopra l'intervento del segretario della Cisl Savino Pezzotta, in basso il leader della Uil Luigi Angeletti. Foto di Riccardo Gallini e Venanzio Raggi/Ap

Accordo di legislatura? Al centrosinistra piace

Bersani: governo di lotta, sindacato di governo. Amato: il salario non è una rendita

di Giampiero Rossi inviata a Rimini

GOVERNO Un patto di legislatura tra governo e sindacato? Si può fare e non deve destare scandalo. Non c'è in gioco alcuna autonomia, non c'è il rischio di nuovi

consociativismi: alla base c'è un'agenda molto simile. Ci sta, dunque, anche la battuta di Pierluigi Bersani: «Dal momento che il nostro dovrà per forza di cose essere un governo anche di lotta allora il sindacato potrà anche essere un po' di governo».

Tra i politici del centrosinistra che seguono dal vivo i lavori del congresso della Cgil lo scenario possibile appare chiaro: se sarà l'Unione a governare i sindacati troveranno una sponda per le loro proposte. Anche perché è giunto il tempo per restituire alle organizza-

zioni che rappresentano milioni di lavoratori il ruolo che spetta loro e che la stagione berlusconiana ha tentato di negare. Lo sottolinea Giuliano Amato, uno che di concertazione se ne intende, dal momento che nel 1992 riuscì a far digerire alle parti sociali una manovra da 90.000 miliardi: «Regna un clima in cui il ruolo stesso del sindacato viene messo in discussione, a dispetto della Costituzione che riconosce grande importanza alle formazioni sociali, e viene visto di nuovo come un impiccio. Eppure proprio il sindacato è stata la migliore formazione sociale nella storia della Repubblica». Quindi entra nel merito di uno dei temi al centro della propaganda anti-sindacale: «È importante respingere il tentativo di identificazione tra rendita e salario, tra rendita e diritti del lavoro, perché c'è una differenza che non può essere cancellata». E affonda: «Trovo scan-

daloso che vi siano certi sermoni sul costo del lavoro rivolti al sindacato da parte di persone, di cui potrei fare i nomi, che poi presentano parcelle professionali che rischiano di portare al fallimento chi se le vede consegnare».

Riaffermato il ruolo del sindacato, il tema di discussione è la possibilità di dare vita al «patto di legislatura» proposto dal leader Cgil: «Confrontando il programma dell'Unione e la relazione di Epifani si possono cogliere ampi spazi di convergenza, al massimo ci possono essere differenze di tempi e metodi, fatto salvo il rispetto di ruoli e autonomia», spiega Bersani. E anche un «saggio» della Quercia come Giorgio Napolitano ritiene praticabile il percorso indicato dalla Cgil: «Io parto dall'analisi che Epifani ha fatto dello scenario pre-occupante in cui il paese si trova dopo questa esperienza di governo di centrodestra e sottolineo anche l'abuso che è stato fatto del principio maggioritario. Credo

L'analisi

La stagione del disgelo

Bruno Ugolini

Gelo. Era la parola magica che correva nella giornata del Congresso Cgil. Il riferimento non era ai delegati, abbastanza convinti dalla relazione di Guglielmo Epifani, bensì ad alcuni illustri ospiti, ovvero Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Le loro facce, durante l'ascolto, erano descritte come, appunto, improntate a sentimenti di ostilità. Facce buie, scontente, raggelate. Tutto per colpa di un mancato ravvedimento cigellino sulla famosa riforma dei contratti di lavoro. E quindi quando i due segretari di Cgil e Cisl hanno preso la parola qualcuno, soprattutto tra i giornalisti dell'area di centrodestra, si aspettava mormori, fischi, dissensi. Non è andata così. Il gelo si è trasformato in sorriso.

Abbiamo così potuto constatare alcune cose importanti. Innanzitutto il movimento sindacale italiano in tutte le sue componenti (e possiamo aggiungere anche il sindacalismo di destra rappresentato dalla Ugl) esprime un giudizio di condanna nei confronti del governo in carica e delle sue scelte fallimentari. E sul governo che scaturirà dalle urne del prossimo aprile? Qui sono affiorate convergenze e qualche differenziazione.

È utile annotare che la proposta di Epifani per un accordo di legislatura col possibile futuro centrosinistra è condivisa dalla Cisl che anzi rivendica la primogenitura della indicazione, uscita al suo congresso svoltosi lo scorso anno. E la Uil? Non entra nel merito dell'indicazione ma è difficile immaginarla estranea a rapporti concertativi con la coalizione di Prodi, visto che è reduce da un convegno a sostegno del suo ex segretario Pietro Larizza, candidato nelle liste dei Democratici di sinistra.

Sull'altro punto centrale di questo congresso, la faticosa riforma del modello contrattuale, la sostanza è che l'appello di Epifani a continuare pazientemente il confronto non è stato respinto. Anche se Savino Pezzotta morde il freno e cita un libro di un esponente della Cfdt «Il riformismo impaziente». Ma non ne fa un dramma.

C'è un altro aspetto che suscita discussione, anche tra i delegati. E' un aggettivo: «amici». Riferito ad un possibile nuovo governo. Pezzotta rifiuta la definizione e sostiene che i patti bisogna provare a farli con tutti i governi. Anche quelli che appaiono «nemici». E bisogna dire che, del resto, un patto è stato tentato anche col governo di centrodestra. Ma è andato come è andato.

C'è da aggiungere, a questo proposito, che una discussione non dissimile trova dei precedenti in congressi Cgil del passato. Quando la medesima definizione «governo amico» trovava, nella stessa Cgil, fieri oppositori, in nome dell'autonomia da difendere sempre. Così fu nel 1996 (sempre a Rimini, quando Romano Prodi arrivò preceduto da intense polemiche tra lui e Sergio Cofferati sul rapporto tra salari e inflazione). Ma poi allora già presidente del Consiglio modificò le proprie posizioni, parlò, rassicurò e alla fine, il presidente di turno, Tonino Lettieri, lo ringraziò. Ecco: è una piccola dimostrazione che con gli «amici» si può anche litigare e poi trovare un accordo. E Romano Prodi è di nuovo qui oggi...

La campagna



Parte la campagna della Cgil contro il lavoro nero, che priva milioni di uomini e di donne - ne sono stimati circa 4 milioni - dei loro diritti fondamentali. Nella foto uno dei quattro manifesti che la sosterranno.

Varato il piano di reimpiego per 3mila esuberanti. Maroni attacca la Fiat

Il provvedimento riguarda gli ultracinquantenni. Il ministro al Lingotto: no alla cassa integrazione in deroga. Rinaldini (Fiom): un atteggiamento assurdo

di Angelo Faccinnetto / Milano

Via libera, con polemica, al piano straordinario del governo per il sostegno al reddito, finalizzato al reimpiego di 3mila lavoratori ultracinquantenni che hanno perso o stanno per perdere il lavoro. Nato soprattutto (anche se non esclusivamente) per dare una risposta alla Fiat, che per i suoi «esuberanti» aveva concordato di chiedere il ricorso alla mobilità lunga fino alla pensione, sembra però difficile che il provvedimento possa essere utilizzato dal Lingotto.

Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, presentando il provvedimento, ha sottolineato infatti co-

me sia aperto a tutte le situazioni di crisi ma che, stando alle dichiarazioni di questi giorni, la Fiat «non pare interessata». Non solo. Il ministro ha anche espresso perplessità sulla richiesta avanzata, giusto mercoledì, da Fiat e sindacati per far ricorso alla «cassa integrazione in deroga», strumento che - secondo Maroni - sarebbe applicabile solo per quelle aziende che non hanno ammortizzatori sociali. Un atteggiamento, quello del titolare del Welfare, che Fiom, Fim e Uilm giudicano sbagliato, ritenendo la «cassa in deroga» uno strumento per evitare i licenziamenti.

«Se sarà così - accusa la Fiom - dei licenziamenti se ne assumerà la responsabilità il governo». «C'è un accordo che prevede la cassa integrazione in deroga, sarebbe assolutamente incomprensibile un atteggiamento contrario da parte del governo» - aggiunge il leader delle tute blu Cgil, Gian-

I lavoratori che rifiuteranno l'impiego offerto perderanno il diritto al sussidio

ni Rinaldini. Critica anche la Uilm: «Non è vero che la cassa in deroga è studiata solo per le imprese che non hanno ammortizzatori sociali - afferma il responsabile del settore auto -. Maroni sbaglia e la vicenda di Arese ne è la prova. Il provvedimento non sembra permettere di risolvere completamente il problema strutturale degli esuberanti del gruppo Fiat e dell'indotto collegato. Solo per questa ragione è indispensabile la cassa integrazione in deroga».

Il piano «sperimentale» approvato ieri con un'unica modifica rispetto al provvedimento entrato al Consiglio dei ministri (il passaggio da tre a due anni per il di-

ritto di precedenza alla riassunzione dei lavoratori espulsi dall'azienda) prevede che si facciano accordi tra impresa, sindacati e ministero in tempi strettissimi - entro il 15 marzo - per poter essere inseriti nel programma. Entro il 31 marzo, poi, il ministero stabilirà quali sono le aziende e i lavoratori ad essere beneficiari.

A quel che è dato sapere, sarebbe certo che dovrebbero accedere al piano i lavoratori dell'area sarda di Ottana e Arbatax (circa 1.300 persone interessate) e quelli del polo tecnologico de l'Aquila (Finmek, Lares, Optimes e Ada). Il piano prevede, rispetto al modello della mobilità, un sistema di incentivi e disincentivi. Chi ac-

centerà un lavoro e poi dovesse perderlo per ragioni non legate alla sua volontà potrà rientrare nel programma. Chi, invece, decidesse di rifiutare un lavoro (con le condizioni retributive e di distanza dalla residenza previste dalla legge sulla mobilità) perderà il diritto al sussidio. Il costo per lo

Previsto uno costo inferiore ai 100 milioni Prorogati per tutto il 2006 i contratti di solidarietà

Stato - secondo quanto spiegato dal governo - sarà di circa 100 milioni di euro. Almeno per quel che riguarda l'impegno iniziale previsto, tenendo conto del massimo degli anni di mobilità per tutti i lavoratori, e che nessuno di tali lavoratori sarebbe stato assunto durante il periodo.

Il governo - che, sempre secondo Maroni, ha unanimemente sostenuto il provvedimento - ha anche deciso la proroga dei contratti di solidarietà per tutto il 2006, con un impegno per 35 milioni di euro per le imprese industriali che non hanno la cassa integrazione o per le imprese non industriali che non hanno gli ammortizzatori sociali, come le imprese artigiane.

Cittadini «extra» diventati italiani col sindacato

Storie esemplari di migranti, la loro vitalità per migliorare il Paese di tutti

■ di **Michele Sartori** inviato a Rimini

EXTRA Perché voi extracomunitari... "Eh no! Ormai nessuno ci chiama più così, nel sindacato. Ci abbiamo messo anni per cambiare la mentalità, e proprio tu ricominci?". Ops. Scusa. Adesso quale è il termine politicamente corretto? "Oh, beh. Chiamami so-

lo extra, se vuoi". Carolina Cardenas lampeggia gli occhi, un guizzo ironico. Le ha tutte: è donna, peruviana, giovane, sindacalista e rognosissima: il prototipo della "nuova vitalità" che i migranti stanno soffiando dentro la Cgil. Ora è a Rimini, al congresso Cgil. In un salottino, con altri "extra". Quanti siete, come delegati? Jamal Qaddorah, palestinese, calcola a spanne, tra l'orgoglio e il rimprovero: "Più di una volta, e meno delle aspettative". Pare un bigliettino dei baci Peru-

gina: più di ieri, meno di domani. Domanda: "E tu cosa devi fare con noi?". Bah, un pezzo di colore, diciamo. Doppio ops. "Ah-ah. Anch'io ne vedo di tutti i colori". Jamal ride. Carolina lo fulmina: "Stai zitto, terrone". Al gruppo manca Selly Kane, la giovane senegalese-simbolo del congresso. E' troppo bella, richiestissima da tivù e grande stampa. "Eppure è di Cuneo come me", protesta l'ignorato Lamine Sow, ineccepibilmente nero, ma maschio. Sghignazza. Gente allegra. Devono esserlo, perché poi di rogne ne hanno che basta, per conto loro. Tra un passaggio e l'altro in varie categorie, la specialità attuale di quasi tutti è assistere gli immigrati. Ed è un concentrato di miserie morali, quello che trattano da mattina a sera. Non miserie dell'

immigrato: delle leggi, della burocrazia, dei datori di lavoro. Piccolo campionario delle ultime? Sonia Shqiponja Dosti, albanese, cita questo caso: "Donna delle isole Mauritius, in Italia da 27 anni, diventata disabile al 100%. Non può più lavorare. Non avendo il lavoro, le negano il rinnovo del permesso di soggiorno". Caso risolto solo con un ricorso al Tar. Ditila Hako, altra albanese, sfodera quest'altro: "Un lavoratore fa la pratica di ricongiungimento con la moglie. Porta le carte, fa le trafale burocratiche, tutto ok. Proprio l'ultimo giorno, la moglie partorisce. Ricongiungimento negato: perché tra le condizioni del ricongiungimento c'è un alloggio 'idoneo', e quello del lavoratore in questione era certificato per due, non per tre persone". Caso risolto molto a fatica: trovando una casa più grande e costosa, ripercorrendo poi l'intera trafila, ritardando la riunione. Umiliante. Carolina schiuma: "E' difficile immaginare una legge più malvagia della Bossi-Fini". Vediamoci il positivo. Jamal l'ottimista suggerisce: "La presenza degli immigrati sta cambiando il



Lo stand de «l'Unità» al congresso della Cgil di Rimini, a sinistra un delegato extracomunitario durante i lavori della seconda giornata dei lavori congressuali. Foto di Riccardo Gallini

sindacato. I nostri interventi non sono vertenze tradizionali, sono indirizzati alla tutela individuale delle persone e dei loro diritti. I nostri uffici sono autentici laboratori culturali". Giusto. Carolina si agita: "Dalla Cgil abbiamo avuto tanto, ma abbiamo a nostra volta

aiutato il sindacato. Essere trattati e considerati nello stesso modo, ce lo siamo guadagnati: all'inizio eravamo 'extracomunitari' anche qua dentro, avevamo uno spazio simbolico, concesso, quasi un bel gesto politico. Adesso è cominciato il passaggio graduale

verso una rappresentanza vera, proporzionale. E' dura per loro". "Loro" sono gli italiani della Cgil. "Però ci si stanno misurando. E questo mi riempie d'orgoglio". Ah, sì. Hanno tutti l'orgoglio dell'appartenenza, spiccatissimo. "La Cgil è una delle poche

organizzazioni 'diverse'. Noi ci siamo pienamente dentro; non una associazione a parte, non collaterali", dice Ditila. E Yao Amani, ivoriano: "Se il fiume non trova spazio, straripa. La Cgil ha offerto l'alveo, noi abbiamo portato l'acqua della diversità". E Lamine Sow: "Cioè vitalità, energia, contraddizioni. Se la Cgil vuole vivere altri cento anni, deve mettersi in discussione per forza". Chissà come li vedono a casa - o ex casa - loro. Con uguale orgoglio? Con diffidenza? "A Scutari mica mi guardano tanto bene", sospira Ditila. Perché là, essere "contro" ha significato per decenni essere anti-Hoxa: "Me ne sono andata da anticomunista, quindi rivoluzionaria. Ma per restare me stessa, in Italia sventolo bandiere rosse. I miei amici non lo capiscono". Paese che vai, rosso che trovi. Carolina-la-rompicatole no, i suoi, in Perù, non avevano dubbi: "Fare la sindacalista è stata un'evoluzione naturale". Yao scrolla le spalle: "Ai miei non interessa cosa faccio. Non gliel'ho detto". Yao sorride, timido: "Per loro l'importante è che gli mandì i soldi ogni mese". In Italia, ci stanno tutti da tempo. Abbastanza per conoscere e vivere il paese come chiunque altro. E magari con più sensibilità. Carolina: "Giuro che oggi l'Italia mi fa paura". Lamine: "Io sono più preoccupato per i discorsi veicolati sul piano culturale. Ci sono partiti al governo che dicono cose aggressive, intollerabili, e accettate proprio perché vengono dal governo. O gente come il presidente del senato, che dice no al meticcio: come devono sentirsi i miei figli? Che futuro gli prefigura, Pera?". Lamine ha sposato un'italiana. I loro figli sono meticci. Jamal, il palestinese, non è preoccupato. "Vedo due italie, una aggressiva, furba, rampante, l'altra bella, dei lavoratori, dei pensionati". Pensi che questa sia maggioranza? "Sì". E se rinvince Berlusconi? Scoppia a ridere. "Mah... I miei amici italiani dicono che in quel caso andranno all'estero. Ma io sarei un bel cretino..."

UN MULTIJET

1.3 DA 90 CV.

ALTRO CHE 33 GIRI.



Nuova Idea, nuovo design, nuovi interni.

In tanti lo pensano, molti lo dicono, qualcuno lo canta.

FIAT. LA MUSICA È CAMBIATA.

Sulla gamma Fiat:

- Fino a 3.000 euro di supervalutazione dell'usato.
- Finanziamento con anticipo zero e tasso che scende a zero.

Esempio di finanziamento: Stilo 1.4 Actual 3P, prezzo di vendita 11.840 euro, comprensivo dello sconto di 3.000 euro. Anticipo zero, 24 rate a 244,28 euro. Tan 3,95%. 24 rate a 218,96 euro. Tan 1,95%. 12 rate a 210,55 euro. Tan 0. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Durata totale del finanziamento 60 mesi. Le rate si intendono comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Tan medio 3,18%. Taeg 4,40%. Offerta valida fino al 31.03.06. Salvo approvazione **Sava**. Consumi: da 4,9 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 130 a 157 g/km.

www.fiat.it

FIAT

Martedì i magistrati milanesi avevano sollecitato con una lettera la decisione del ministro

Massimo Brutti (ds): «Se vuole può negare l'extradizione ma Castelli ha il dovere di prendere una decisione»

Abu Omar, Castelli sa solo attaccare i pm

Il ministro non ha ancora chiesto l'extradizione per gli agenti Cia autori del rapimento «Sto ragionando...». Il pm Spataro: «Decida come vuole ma se ne assuma la responsabilità»

di Susanna Ripamonti / Milano

«BASTA CON LE PRESSIONI INDEBITE»

sbotta il guardasigilli Roberto Castelli, dopo che da quattro mesi si tiene sul tavolo la richiesta avanzata dalla procura di Milano, di estradizione dei 22 agenti americani accusati del rapimento di Abu Omar. L'ex

imam della moschea di via Quaranta, indagato per terrorismo internazionale, fu sequestrato il 17 febbraio del 2003 da un commando della Cia, portato nella base americana di Aviano, da qui in Germania e infine, in Egitto, dove è stato torturato. La procura ha individuato i responsabili del rapimento, chiedendo il loro arresto, ma dal novembre scorso Castelli, con la vecchia tattica del muro di gomma, tace e blocca le indagini. Martedì, il procuratore generale Mario Blandini, il procuratore Manlio Minalè e i due aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, con una lettera hanno sollecitato la sua decisione, ma per tutta risposta ieri, il ministro ha protestato: «Basta con le pressioni indebite, ci sono in gioco gli interessi dello Stato». Castelli, che ormai gira con un'edizione tascabile della Costituzione italiana in sacoccia, sentenza: «Voglio ricordare che il magistrato è soggetto alla legge e la legge dà al ministro di Grazia e Giustizia la facoltà di decidere tenendo conto degli interessi dello Stato. Le loro pressioni sono assolutamente indebite. Come loro sono pronti a difendere le loro prerogative e la loro indipendenza, anche il ministro deve difendere le sue. Quindi, per favore, rispettino le decisioni che il Governo prenderà». I magistrati non fanno una que-

stione di tempi, ma il ministro se ne infischia: «La legge non ne fissa quindi saranno quelli che ci vorranno». E se nel frattempo le indagini saranno definitivamente compromesse, pazienza. Del resto non ha mai nascosto che i suoi tentennamenti sono viziati da un pregiudizio: recentemente infatti, aveva dichiarato di voler vagliare la richiesta di estradizione «con i piedi di piombo», in quanto proveniva da Spataro qualificato come «uno di quei pm che sono soliti guardare la realtà usando lenti ideologiche rosse».

Da Milano è arrivata a stretto giro di posta la risposta di Spataro: «Decida in qualsiasi modo, ma decida assumendosi la relativa responsabilità politica e consentendo così alla Procura di Milano ogni conseguente iniziativa anche presso sedi internazionali, ove i suoi ritardi sono stati aspramente criticati». Al ministro che si richiama alla legge, i magistrati ricordano che sta ignorando altre leggi: «Non è indebita la nostra richiesta, poiché il ministro ha l'obbligo giuridico previsto dall'articolo 720 comma 3 del codice di procedura penale, di informare l'autorità giudiziaria richiedente, sulle sue decisioni anche eventualmente

Da quattro mesi il ministro tiene sul tavolo la richiesta di estradizione dei 22 agenti della Cia



dilatatorie». «Sono passati quasi 4 mesi dall'invio della richiesta - aggiungono i due magistrati - e dunque il silenzio del governo rischia di compromettere la ragionevole durata del processo. Nessuna ragion di stato può consentire di eludere il dettato della legge e il principio della leale collaborazione tra istituzioni. La procura ha rispettato tale principio inviando al ministro, su sua richiesta, copia degli atti in assenza di un suo potere di valutazione delle prove. Attendiamo rispettosamente dunque - concludono i magistrati - una sollecita decisione del ministro, che certamente ha il diritto di valutare gli aspetti politici del caso, tra cui immaginiamo vi sia la tutela della sovranità violata dello Stato italiano». Il 23 febbraio scorso Armando Spataro aveva esposto al Parlamento europeo di Bruxelles la sua preoccupazione sul silenzio di Castelli definendolo «contraria al principio di buona amministrazione e a quello di leale collaborazione tra le istituzioni, nonché ai principi in tema di tutela dei diritti umani, che impongono agli Stati che si adoperino per assicurare la effettività della tutela delle vittime di reati quali torture e sequestri di persona».

Il senatore Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Democratici di Sinistra commenta: «Dispiace dover contraddire ancora una volta Castelli, ma sulla vicenda del rapimento Abu Omar, il ministro può negare, se crede, l'extradizione, ma ha il dovere di prendere una decisione. Le richieste dell'autorità giudiziaria non sono affatto indebite, come lui sostiene, ma legittime e

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. A destra Osama Nasser Mustafa (Abu Omar) l'ex imam della moschea di Milano. Foto Ansa



«Ci sono in gioco gli interessi dello Stato Termini? La legge non ne fissa, saranno quelli che ci vorranno»

doverose». E Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione comunista, constata che il guardasigilli «ha una bella faccia tosta: da quattro mesi ostacola le indagini milanesi, sta favorendo la latitanza di ventidue agenti della Cia e addirittura attacca il procuratore Spataro, reo di aver scoperto le responsabilità e gli abusi della Cia in Italia».

La ricostruzione

Fu rapito nel febbraio 2003 Da un anno nessuna traccia

Nasr Osama Mostafa Hassan, alias Abu Omar, egiziano, ex imam della moschea di Milano di via Quaranta, aveva ottenuto asilo politico in Italia nel 2001.

Il rapimento Mentre era indagato per reati di terrorismo internazionale fu rapito il 17 febbraio 2003. Una testimone riferì di aver visto uomini con abiti occidentali che caricavano Abu Omar a forza su un furgone.

Le intercettazioni Nel 2004 l'imam riappare in conversazioni telefoniche intercettate dalla procura. Parlando con la moglie diceva di trovarsi in Egitto, di essere stato sequestrato, portato in una base americana e quindi, in aereo, trasferito in Egitto, dove era stato detenuto, torturato e rilasciato per gravi problemi di salute il 20 aprile 2004. Promise di tacere su tutta la vicenda e venne scarcerato ma, una volta libero, violò gli accordi e venne riarrestato. La moglie dice di averlo visto l'ultima volta il 21 febbraio del 2005 nel carcere vicino ad Alessandria.

I primi arresti Il 26 giugno scorso il gip Chiara Nobili ha disposto l'arresto di 13 agenti della Cia accusati del sequestro, respingendo la richiesta di altri sei arresti, avanzata dalla procura e che è stata invece accolta dal tribunale del riesame.

La richiesta dei pm Il 23 dicembre 2005 la magistratura milanese ha emesso 22 mandati d'arresto europeo per gli agenti Cia.

L'INTERVISTA DICK MARTY

Il senatore svizzero autore del rapporto al Consiglio d'Europa sui voli Cia: «Sul rapimento di Abu Omar i magistrati italiani hanno lavorato benissimo»

«Il governo italiano sta coprendo un atto di sabotaggio»

di Vincenzo Vasile

«Il rapimento dell'imam di Milano Abu Omar ha rappresentato un sabotaggio dell'inchiesta sul terrorismo islamico condotta dalla Procura di Milano. In Europa e in particolare modo in Italia i governi hanno voltato la faccia dall'altra parte». Senatore svizzero, liberale, magistrato fino al 1989, per quindici anni pubblico ministero, Dick Marty è componente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e il suo rapporto sui viaggi clandestini della Cia contiene un tremendo atto di accusa per il governo italiano. L'altro giorno il segretario generale del Consiglio, Terry Davis, ha aggiunto del suo: l'Italia è tra gli Stati Europei che hanno dato «inadeguate risposte» alle richieste di chiarimento del Consiglio. Figuriamoci, cioè, tra gli Stati che non «hanno fuggato dubbi sulla loro cattiva condotta».

Non è un bel record...
«Si tratta di un rapporto di 44 pagine, che fa parte di una procedura parallela a quella che ho curato. L'articolo 52 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo autorizza, appunto, il Segretario generale ad acquisire informazioni presso i Paesi membri sulle norme che tutelano i diritti dell'uomo e sulla loro applicazione. Si noti che questa procedura è stata aperta appena otto volte in 50 anni. È uno strumento di diritto internazionale che con la firma della Convenzione gli Stati si sono impegnati a rispettare. Intanto l'Assemblea parlamentare il 7 novembre scorso mi ha incaricato di realizzare un rapporto specifico sul trasporto e la detenzione clandestina delle persone che si ritiene siano state catturate dai servizi stranieri, e tutto ciò sfocerà in un progetto di raccomandazio-

ne o di risoluzione, che si indirizza al Comitato dei ministri del Consiglio o ai singoli Paesi».

Con l'Italia e con i suoi ex-colleghi magistrati lei intrattiene

Quando non si vogliono vedere le cose basta girare la faccia dall'altra parte: in questo caso l'hanno fatto in molti

personalmente un rapporto di lunga durata...

«Ho collaborato parecchio: qui siamo sulla fascia di confine e ho avuto un intenso rapporto con diversi magistrati italiani, a suo tempo anche nelle inchieste sulle Br. Conobbi in quell'occasione Gian Carlo Caselli. Con lui interrogai, tra l'altro, uno dei primi grandi pentiti del terrorismo italiano, Carlo Fioroni, nel carcere di Matera. Una collaborazione produttiva di risultati. Quell'interrogatorio, per esempio, ci permise di chiarire diversi fatti che erano avvenuti in Svizzera: furti di granate da guerra, terroristi viaggiavano di qua e di là dal confine... Nella lotta al terrorismo è essenziale il coordinamento».

Stavolta si parla di rapimenti, viaggi forzati, detenzioni e voli segreti che sorvolano gli Stati europei. Il suo rapporto si sofferma ampiamente sul sequestro dell'imam di Milano Abu Omar ad opera della Cia.

«Esaminando tutte queste cose mi sono accorto, dopo un colloquio con i magistrati di Milano, che il caso di Abu Omar era quello in assoluto meglio documentato, e nei minimi particolari, proprio grazie a un bellissimo lavoro di inchiesta della magistratura e della polizia italiana, nonostante le difficoltà e i depistaggi iniziali».

Lei dice, dunque, che questo è il più grave degli oltre cento "trasferimenti" che sono stati segnalati in Europa?

«Dico che ci sono tanti altri casi, che però non risultano ancora documentati con la forza probatoria che ha il caso di Milano. Il fatto è che questa inchiesta mi sembra esemplare a più di un titolo. Innanzitutto perché dimostra l'esistenza di una strategia e di una logistica assai complessa. Con il dispiegamento di venticinque persone, almeno quelle identificate, e il trasporto in aereo da Aviano a Remscheid e poi fino al Cairo. Si vede, insomma, come con notevolissima facilità ci si possa spostare da una base all'altra praticamente senza controllo alcuno».

Tutto ciò è potuto accadere in Italia in pieno giorno: questo comporta secondo lei un giudizio sul sistema di sicurezza italiano?

«Portar via una persona in pieno giorno può capitare in qualsiasi posto. Ci si può

semmai chiedere come mai i servizi statunitensi che hanno contatti quotidiani con i loro colleghi italiani - il capo dell'operazione Abu Omar risiedeva in Italia - abbiano agito senza che i loro colleghi ne sapessero nulla. È mai possibile che un servizio amico (e parecchio amico, perché l'Italia con la sua partecipazione alla guerra in Iraq è considerata negli Usa uno dei migliori alleati), non avverta, non informi, non dica assolutamente niente? È una domanda che spontaneamente sorge, un interrogativo che si impone. E soprattutto non mi risulta che dopo lo scoppio della vicenda Omar e con quell'evidenza di prove sul rapimento, ci sia stata un'energica protesta, o anzi semplicemente una protesta da parte delle autorità italiane».

Berlusconi non ne ha fatto parola nella sua trasferta in Usa, e ora il ministro Castelli cerca di zittire i pm che gli chiedono conto di quale fine abbia fatto la procedura d'extradizione. Si appella alla ragion di Stato. Le sembra che questi comportamenti abbiano qualche giustificazione?

«Provo a mettermi nella situazione di qualsiasi Paese dove i servizi anche di un paese amico ti portano via uno sotto il naso, un personaggio che ha due caratteristiche: 1) gode del beneficio dell'asilo politi-

co; 2) è oggetto dell'inchiesta della tua magistratura, che il rapimento ha messo in pericolo. Nella normalità, nel logico svolgimento delle cose un fatto del genere comporterebbe, che so, quanto meno la convocazione dell'ambasciatore. A mia conoscenza non ci sono state richieste, non ci sono state richieste di chiarimenti».

È grave il fatto che dopo tre mesi e mezzo il governo italiano non abbia presentato richiesta d'extradizione

Ma guardi che questa è una costante anche in altri casi, per esempio nell'episodio analogo che è accaduto in Germania. E per fare un altro esempio: il fatto che l'aereo con Abu Omar abbia sorvolato la Svizzera avrebbe dovuto indurre il mio Paese a protestare. In verità la Svizzera ha chiesto spiegazioni, è stata convocata l'ambasciatrice Usa, ma da sei mesi aspettiamo informazioni, che non arrivano. Direi che l'Europa non è andata generalmente oltre a una timida richiesta di notizie».

... l'Europa in generale, ma in particolare l'Italia?

«Il caso italiano si staglia sugli altri perché è quello più fortemente provato. Prove che servono anche altrove: il passaggio dell'aereo con Omar sul territorio svizzero è perfettamente individuabile con orari, tragitto e destinazioni dalle verifiche puntuali che ci ha fornito il pm Armando Spataro. Ma quando non si vogliono vede-

re le cose, basta girare la faccia dall'altra parte: che è quello che mi pare che molti abbiano fatto in queste vicende».

Non c'è, secondo lei, un altro aspetto emblematico del caso Abu Omar? Sotto il titolo della lotta al terrorismo si è condotta un'operazione che ha sabotato un'inchiesta contro il terrorismo. Su Abu Omar stavano indagando, lo controllavano a Milano, e glielo hanno portato via...

«È proprio quel che ho detto giovedì della scorsa settimana al Parlamento europeo. Queste missioni della Cia ci sono state presentate dalla signora Rice nel suo viaggio in Europa come un esempio di lotta al terrorismo. E il caso di Abu Omar, invece, è la dimostrazione di come non ci sia coordinamento nella lotta al terrorismo e come tutte queste operazioni in realtà siano controproducenti. Perché il kidnapping di Abu Omar in realtà ha costituito un sabotaggio di un'importante inchiesta condotta dalla Procura di Milano. E questo dovrebbe inquietare le autorità europee e specificamente quelle italiane».

Invece tutto tace: la Procura di Milano torna a sollevare il blocco della richiesta di estradizione da parte del ministro guardasigilli...

«Dopo tre mesi e mezzo il governo italiano non ha ancora consegnato la richiesta al governo americano. È una domanda legittima: questo comportamento per lo meno lascia perplessi. Ma ho l'impressione che Armando Spataro abbia prove sufficienti per andare in aula, perché l'ordinamento italiano prevede anche il processo in contumacia, e quel fascicolo è così solido che può senza altro procedere, anche senza la collaborazione delle autorità statunitensi».

Dick Marty e Armando Spataro oggi a Palermo

Il senatore Dick Marty e il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro parteciperanno, tra gli altri, oggi a Palermo (ore 16,30, facoltà di scienze politiche) a un dibattito sulla lotta al terrorismo, promosso dall'Istituto Gramsci siciliano e dall'Università. Si parlerà del "rapporto Marty" e verrà presentato il libro di Guido Ruotolo e Vincenzo Vasile "Milano-Cairo, viaggio senza ritorno" (Pironti editore)

Rapina nel Parmense Sequestrato un bimbo di 17 mesi

Irruzione di due banditi in una casa di campagna: legati i genitori e il fratellino
Il piccolo è stato portato via in pigiama con un bottino di 150 euro

■ / Roma

STRAPPATO DAL SEGGIOLONE mentre i genitori e il fratellino erano legati e minacciati da due banditi armati di coltello e pistola e con il volto coperto. È successo ieri sera a un bimbo di 17 mesi di Casalbaroncolo, vicino a Parma: due banditi hanno fatto irru-

zione in casa e se ne sono andati con il piccolo ostaggio, che aveva la febbre a 39 e solo un pigiamino addosso. È successo vicino a Parma, in una zona di campagna tra il capoluogo e Sorbolo. Il piccolo vive con i genitori, entrambi dipendenti delle Poste, e con un fratellino maggiore, che ha otto anni. Secondo la prima ricostruzione fornita dai genitori del piccolo agli investigatori, nell'abitazione sarebbe mancata improvvisamente la luce: il pa-

Il padre aggredito sulla porta dopo un improvviso blackout provocato dai banditi. È un dirigente delle Poste

drone di casa sarebbe uscito nel cortile e i malviventi, che evidentemente avevano procurato il blackout, ne avrebbero approfittato per irrompere all'interno della casa, sembra per razzare denaro e altri oggetti di valore. I banditi avrebbero sottratto circa 150 euro, ma prima di andarsene hanno strappato il piccolo dal seggiolone, forse con lo scopo di "coprirsi" la fuga. Immediatamente sono scattate ricerche di polizia e carabinieri in tutta la zona. Secondo quanto riferito dai genitori, i malviventi erano due, probabilmente italiani dall'accento meridionale, con il volto coperto e armati. Uno aveva una pistola, l'altro un coltello. Appena il padre ha aperto la porta dell'abitazione, verso le 20

Il bambino aveva 39 di febbre. Caccia all'uomo tra Parma e Reggio. Improbabile l'ipotesi dell'estorsione

- ha raccontato a polizia e carabinieri - è stato aggredito sulla soglia dai banditi, che subito dopo hanno immobilizzato marito, moglie e il fratellino maggiore, sembra legandoli con nastro adesivo. I malviventi avrebbero poi sottratto la modesta somma di denaro trovata in casa e prima di fuggire hanno prelevato il figlio minore, Tommaso, che era in pigiama e aveva la febbre a 39. I due sarebbero quindi fuggiti a bordo di un'auto. Una Punto sarebbe stata ritrovata più tardi nei pressi di un casolare, ma non si sa ancora se si tratta di quella utilizzata dai malviventi per la fuga. Subito dopo l'allarme, dato non appena i genitori si

sono slegati, è scattata una caccia all'uomo da parte delle forze dell'ordine in tutta l'area, al confine tra le province di Parma e Reggio Emilia, compresa la vicina Autostrada del Sole, che potrebbe essere stata imboccata dai banditi in fuga. Secondo una prima ricostruzione, apparirebbe improbabile l'ipotesi del rapimento a fini di estorsione. Il padre, Paolo Onofri, 46 anni, dirige l'ufficio postale centrale di Parma e anche la madre, Paola, quarantatreenne, è impiegata alle Poste. Il genitore è stato accompagnato negli uffici della Squadra Mobile di Parma, mentre la madre è rimasta in casa con i genitori e forze dell'ordine.



Analisi su volatili migratori in un laboratorio specializzato. Foto Ansa

«Aviaria, pubblicate subito i dati su quel virus»

L'appello all'Oms e ai colleghi della ricercatrice Ilaria Capua: qualcuno li tiene nascosti

■ di Emanuele Perugini / Roma

«PUBBLICATE SUBITO I DATI sul genoma del virus dell'aviaria. Non tenete queste informazioni sotto chiave nei vostri laboratori». È l'appello accorato che Ilaria Capua, ricercatrice italiana di fama internazionale e una delle massime esperte mondiali di virus dell'influenza dei polli ha rivolto oggi ai suoi colleghi e all'Organizzazione mondiale della sanità. La richiesta, inizialmente veicolata tradi-

te e-mail, è stata rilanciata dalla prestigiosa rivista scientifica *Science* che ha dedicato ampio spazio all'iniziativa. La direttrice dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, il centro di referenza nazionale sull'influenza aviaria e internazionale per l'Organizzazione della salute animale (OIE), ha dato il buon esempio: appena ottenuti i dati relativi al genoma del virus che ha colpito in Italia e in Nigeria, la ricercatrice ha immediatamente reso pubbliche le informazioni sul sito specializzato *GenBank*. «Non è ammissibile - ha spiegato la dottoressa - che i dati siano tenuti congelati per più di un anno in qualche laboratorio, im-

pedendo così di aggiornare il quadro della situazione». Il timore dei ricercatori è infatti che il virus attualmente in circolazione tra gli uccelli selvatici e domestici possa mutare e diventare pericoloso per l'uomo. Per diventare tale deve però subire delle mutazioni che, a loro volta, possono essere individuate solo attraverso l'analisi completa del genoma del virus. Si tratta di un'operazione complessa e relativamente costosa che richiede procedure particolari. Per questo può essere effettuata solo in alcuni speciali laboratori sparsi in tutto il mondo (quello di Padova è uno di questi) e autorizzati dall'Oms. Ma le informazioni

ottenute in questi pochi e selezionatissimi laboratori sono indispensabili agli altri ricercatori che ugualmente si trovano a dover far fronte al dilagare dell'infezione dell'aviaria anche in aree remote come le campagne della Nigeria. Sono due i principali ostacoli alla pubblicazione delle informazioni: la ritrosia di alcuni governi che temono che virus isolati nel proprio paese possano essere usati per realizzare vaccini su cui poi dovrebbero pagare le royalties; la tendenza dei ricercatori a tenere nascoste le informazioni «di prima mano» per poter poi pubblicare saggi esclusivi su prestigiose riviste scientifiche.

Olga D'Antona: «Il Viminale mi nega i risarcimenti»

La vedova: «Una funzionaria mi disse: rivolgetevi alle Br. Poi ha chiesto scusa». Pisanu apre un'inchiesta

■ / Roma

«NON UNA LIRA DALLO STATO. A me, come ad altre vittime del terrorismo». Olga D'Antona denuncia: «Quando sono andata a chiedere la somma residua del risarcimento previsto dalla legge 206, il Viminale ha tergiversato, ha preso tempo. Poi una solerte funzionaria, la dottoressa Cutaita, ha sottolineato che quel risarcimento dovevo chiederlo a brigatisti che avevano ucciso mio marito». Accadeva due mesi fa. La dottoressa Cutaita - racconta la stessa Olga D'Antona - si è scusata per l'equivoco scrivendo una lettera alla vedova e confermando la promessa di occuparsi al più presto del caso. Ma da allora nulla è ancora successo. Dei soldi non c'è traccia, né per lei, né per tante altre vittime delle stragi e delle Brigate Rosse. «Sto ancora aspettando quel rimborso - ha però insistito la vedova D'Antona - . Al Viminale stanno ancora risolvendo i problemi di ordine burocrati-

co». E il ministro Pisanu ora ha aperto un'inchiesta. Il Viminale - dice una nota - si riserva di adottare ogni opportuna misura. A diciotto mesi dall'approvazione della legge 206 - quella che stabilisce nuove norme a favore delle vittime - non si sa che fine abbiano fatto i soldi stanziati dal governo. Sessantaquattro milioni di euro per il 2004 e oltre 12 per il 2005 da erogare entro due mesi dalla richiesta degli stessi familiari. Lo aveva denunciato appena un mese fa l'Unione familiari in una conferenza stampa nella quale si insinuava il dubbio che questi soldi fossero spariti. «C'è un atteggiamento vergognoso e una disattenzione che non ha pari - denunciava l'associazione - . Metodicamente si trova ogni sorta di scusa: sembra che il ministero dell'Interno anziché esser fatto da persone che devono far applicare la legge, sembra faccia di tutto per ritardare l'applicazione». «Quel poco previsto dalla legge 206 mi è

stato negato perché nella sentenza risultava che mi dovessero risarcire i brigatisti - ha denunciato ancora la D'Antona durante una tavola rotonda sul libro del magistrato Otello Lupacchini «Il ritorno delle Brigate Rosse: una sanguinosa illusione» - . Non mi è stato riconosciuto nemmeno il 10% della parte residua della somma erogata dopo la parte provvisoria trovando assurde resistenze da parte dei funzionari competenti. La famiglia Biagi ha tutta la mia solidarietà - ha precisato D'Antona - nessun risarcimento è abbattuto dopo una perdita così grande, tuttavia non posso non notare l'ingiustizia. Forse il Governo voleva mettere a tacere la solitudine in cui Biagi fu lasciato nonostante le diverse e documentate richieste di una scorta che infine gli fu negata? È evidente che morire a destra o a sinistra fa la differenza». E poi ancora un'accusa allo Stato. «La morte di mio marito e quella di Marco Biagi erano morti annunciati: c'è stata sottovalutazione, inefficienza e disattenzione da parte dello Stato. L'uccisione di mio marito ci colse di sorpresa;

11 anni dopo l'omicidio di Ruffilli non ci si aspettava che potessero colpire di nuovo». Ma, ha ricordato, «ci sono stati segnali per tutti gli anni '90: attentati minori messi a segno da parte delle Br, che però si siglavano con altre sigle, come Ncc (Nuclei comunisti combattenti). Ma erano sempre gli stessi individui che conservano la sigla Br solo per gli omicidi, quelli che loro chiamavano attacco al cuore dello Stato». «Le Br quindi - ha proseguito la vedova di Massimo D'Antona - non erano scomparse ed un documento del 12 maggio 1999 annunciava che i Nuclei sarebbero tornati a colpire». Dunque, ha aggiunto, «c'è stata sottovalutazione da parte dello Stato, un'inefficienza che è costata la vita di mio marito, del professor Biagi, del sovrintendente Emanuele Petri ed anche del brigatista Mario Galesi: sono morti che potevano essere evitate». Olga D'Antona ha poi affermato di «credere poco al pentimento di Cinzia Banelli: sono d'accordo con la decisione di non ammetterla al programma di protezione per i collaboratori di giustizia».

La Cassazione conferma l'ergastolo a Nadia Lioce

ERGASTOLO DEFINITIVO per la brigatista Nadia Desdemona Lioce: lo ha deciso la prima sezione penale della Corte di Cassazione, a conclusione del processo per la sparatoria, avvenuta il 2 marzo 2003 sul treno Roma-Firenze, nella quale morirono il sovrintendente di polizia Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi, e un altro poliziotto, Bruno Fortunato, rimase ferito. In particolare, la prima sezione penale della Cassazione ha «rigettato» il ricorso presentato dall'avvocato Caterina Calia, nell'interesse della brigatista Nadia Lioce, contro la condanna al carcere a vita inflittale lo scorso 29 giugno dalla Corte d'Assise di Appello di Firenze. Nei precedenti gradi di giudizio, Lioce non aveva mai nominato un difensore di fiducia e non aveva mai fornito la propria versione della sparatoria nella quale perse la vita - il 2 marzo 2003 sul treno Roma-Firenze - il soprintendente della Polfer Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi. Senza successo, dunque, l'avvocato Calia aveva chiesto - nell'arringa di stamani - l'annullamento con rinvio della condanna della Lioce, sostenendo che la donna non era stata complice di Galesi e che il conflitto a fuoco era stato casuale e non rientrava «nei programmi delle nuove Br». I supremi giudici sono stati di parere opposto e hanno convalidato il verdetto d'appello in base al quale è stata sancita «la piena responsabilità» della Lioce nel «concorso» nell'omicidio del sovrintendente Petri, aggravato dalla finalità di terrorismo. Nadia Desdemona Lioce venne condannata all'ergastolo, dalla Corte d'Assise di Arezzo, il 9 giugno del 2004.

«I brigatisti potrebbero tornare a colpire»

IL MAGISTRATO Otello Lupacchini avverte: «Sono ancora in libertà elementi di spicco delle nuove Brigate Rosse e non è escluso che possano colpire dopo un periodo di riorganizzazione dovuto agli arresti». Lo ha detto il magistrato, a margine della presentazione del suo libro «Il ritorno delle Brigate Rosse: una sanguinosa illusione». «Il progetto eversivo degli anni '70 - ha ricordato Lupacchini, nel giorno del terzo anniversario dell'uccisione di Emanuele Petri, la morte di Mario Galesi e l'arresto di Desdemona Lioce - è rimasto immutato negli anni '90 ed ha dietro tutto il mondo degli irriducibili, che continuano a seguire quello che avviene nel mondo esterno». L'organizzazione delle nuove Br, ha sottolineato il magistrato, «era più corposa di quella oggetto di indagine giudiziaria: noi non sappiamo, ad esempio, ciò che è accaduto delle colonne di Napoli e di Milano; inoltre le colonne toscane e romane potrebbero non essere state completamente sgominate». Lupacchini invita poi alla cautela nell'attribuire a Lioce e Galesi posizioni di vertice. «Bisognerebbe - ha spiegato - avere conoscenze più approfondite. Forse c'era un livello di rispetto a Lioce e Galesi, così poco attenti nell'osservare le regole fondamentali di prudenza, da farsi trovare insieme e con tutto quel materiale nei palmari». Inoltre, ha aggiunto, «i documenti di rivendicazione appaiono articolati in modo che sembra scorgervi dietro una mano differente. Anche nella scelta degli obiettivi Biagi e D'Antona, che svolgevano un ruolo importante, ma non molto noto». Il ritorno delle Br, ha detto ancora Lupacchini, «riflette il fallimento di una politica di sicurezza, di un sistema che rincorre i fenomeni invece di prevenirli».

Milano, altri due operai morti nel cantiere edile

Le vittime - un siciliano e un albanese - stavano sistemando dei cavi in una buca. La Cgil: «Ormai è una mattanza»

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Ancora due morti bianche in Lombardia, la regione che detiene anche il poco invidiabile record dei decessi nei cantieri edili. I lavoratori, un 59enne originario di Gela ed un 22enne albanese, hanno perso la vita ieri, intorno alle 16, a Ceriano Laghetto, nel milanese. I due stavano eseguendo degli scavi per sistemare dei cavi ed erano scesi nella buca profonda alcuni metri, quando le pareti argillose hanno ceduto, sommergendoli. Con loro c'era anche una terza persona, il capo cantiere, che è rimasto illeso. Ancora non si conoscono i motivi che hanno portato i tre a rischiare scendendo nella fossa, vista la natura friabile del terreno. I carabinieri di Desio ieri hanno cercato di chiarire i motivi della tragedia. L'impresa

che stava eseguendo i lavori aveva ottenuto un subappalto dalla ditta che aveva vinto la gara pubblica per la sistemazione di cavi della corrente elettrica. Sul posto, subito dopo l'incidente mortale, sono intervenuti i vigili del fuoco e due ambulanze che però non hanno potuto far altro che constatare il decesso dei due operai. Franco De Alessandri, segretario generale Fillea Lombardia, parla di «macabro rituale che si ripete con sconcertante puntualità. L'anno scorso abbiamo avuto più di 200 morti sul lavoro, il 30% in Lombardia. Ma nei momenti di maggior attività, il tasso regionale copre il 40-50% di quello nazionale. Il meccanismo dei subappalti è quello che porta ad avere questa situazione, perché è più difficile il controllo. Noi come Fillea ci stiamo impegnando a fondo

per ottenere più controllo e prevenzione, ma la presenza sul territorio di Asl, Ispettorato del lavoro e Guardia di finanza è troppo scarsa per porre un freno ad una tendenza che sta aumentando sempre più. Le forze in campo non sono adeguate alle dimensioni del fenomeno che devono affrontare. Le morti nei cantieri sono la diretta conseguenza della forte diffusione del lavoro in

I sindacati accusano il sistema dei subappalti: «In Lombardia il 30 per cento delle morti bianche»

nero. Il problema sono anche gli incidenti che portano ad infortuni, molti invalidanti. La maggior parte infatti non viene denunciata per i ricatti dei datori di lavoro». «Il 14 marzo faremo uno sciopero per i contratti integrativi» continua De Alessandri «ed in Lombardia la manifestazione si terrà a Bergamo, la città dove la presenza del padronato è ancora molto forte. L'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, continua a mantenere posizioni inaccettabili. Basti pensare che nella trattativa ci ha chiesto di "superare" l'articolo 15 del contratto nazionale, quello che chiama alla responsabilità in solido del committente con l'appaltatore (come nel caso dell'incidente di ieri, ndr). Loro vorrebbero che il committente non fosse chiamato in causa. Questo è il livello della nostra controparte».

Sassuolo, tensione nelle forze dell'ordine La Lega soffia sul fuoco

Gli aderenti al Siulp chiedono il trasferimento Convocata una manifestazione. Ed ecco Borghezio

di Roberto Serio / Sassuolo (Modena)

I CAVALCATORI DELL'EMERGENZA

Sassuolo si ritrova nel vortice dei media come mai le era successo. Logico che i nervi siano scoperti. Prevedibili anche le reazioni «di panica» rispetto al pestaggio dell'immigrato ad opera di due carabinieri che tentava-

no di arrestarlo. Ma Sassuolo si ritrova anche nella scomoda e mai richiesta posizione di terra di conquista per i «cavalcatori» dell'emergenza, numerosissimi nel centrodestra. Mentre dal centrosinistra arrivano inviti a indagare e affrontare la complessità dei problemi, dalle forze di destra si fa infatti a gara a spostare l'attenzione sulle raccolte di firme a favore dei carabinieri. Domani e domenica si apriranno i banchetti di Forza Italia. Sempre domani quelli della Lega, con il ritorno di Borghezio. E il caso Sas-

suolo sarà all'ordine del giorno del congresso dei Giovani Padani che aprirà la campagna elettorale del Carroccio a Reggio Emilia domenica. L'annuncio viene dal segretario, Filippo Pozzi, che definisce «pseudo-aggressivo» il marocchino del video choc.

Calma, dice il centrosinistra. Paola Manzini, Ds, questore della Camera, eletta in queste zone, spiega: «L'episodio di Via Adda è grave, ma ancor più grave è che la politica si riduca ad un'irrazionale gara di tifoserie, arrivando anche a speculare sull'incertezza e sul bisogno di sicurezza e di legalità dei cittadini».

Al centro della questione sicurezza e legalità ci stanno, infatti, anche i rinforzi per le Forze dell'ordine richiesti da tempo al Governo, sempre ignorati. Questioni che riguardano in maniera a dir poco margina-

le gli enti locali. E i primi a saperlo sono proprio i poliziotti, quanto mai decisi a far sentire la loro voce. Quelli aderenti al Siulp annunciano una protesta clamorosa. Si dicono pronti a chiedere tutti il trasferimento da Sassuolo, stanchi di intervenire sotto organico in un quartiere dove sono fatti oggetto di lanci di bottiglie e sassi dalle finestre e persino, ultimamente, di un letto. Anche i sindacati di polizia Silp-Cgil, Anip e Consap chiedono un incontro urgente al Prefetto sugli stessi temi. Una protesta che va seguita con attenzione perché non cavalca alcun umore xenofobo né fa da sponda al centrodestra: «semplicemente» chiede al governo e al ministero degli Interni di garantire una presenza delle forze dell'ordine adeguata alle esigenze della zona. Il sindaco Graziano Pattuzzi (Margherita), su-

Domani il Carroccio organizza una manifestazione contro gli immigrati



Il parlamentare europeo leghista Mario Borghezio. Foto Ansa

gli stessi temi, ha sottolineato come da Sassuolo il grido di allarme sia stato lanciato a Roma ormai da quattro anni ma solo oggi comincia a raccogliere l'interesse del ministro modenese Carlo Giovanardi. Sull'altro fronte, Francesco Rutelli ha annunciato la sua visita a Sassuolo e si è attivato presso il ministro Pisanu affinché venga accelerato l'invio di poliziotti, carabinieri e poliziotto di quartiere, che Sassuolo attende da tempo. Da registrare anche, nel centrosinistra, una polemica del capogruppo di Rifondazione in Regione, Leonardo Masella, con i Ds che avrebbero dato ai carabinieri «massima solidarietà». In real-

tà la solidarietà era all'Arma, non certo ai due militari protagonisti del pestaggio e la polemica è stata poi «sgonfiata» da Rifondazione stessa. Intanto, ieri, Pattuzzi ha deciso di presentare una ricerca del dicembre 2005 sulla percezione della sicurezza dei sassolesi. I dati, elaborati dal Politecnico di Milano, pur peggiori rispetto ad un'analoga indagine del 2003, non indicano affatto una Sassuolo in preda al panico da insicurezza: mostrano preoccupazione crescente per l'aumento della criminalità a livello nazionale (71%), ma solo il 30% ha un'alta percezione di insicurezza a Sassuolo. Significati-

I DS DELL'EMILIA-ROMAGNA

«E il governo diminuisce i fondi per la polizia»

Una situazione difficile che richiede risposte ferme ma pacate. I Ds hanno la più alta considerazione per lo sforzo quotidiano che l'Arma dei Carabinieri compie per garantire la sicurezza dei cittadini e ad essa va, anzi, tutta la nostra solidarietà. Così come pensiamo che migliaia di onesti lavoratori extracomunitari non possano essere ritenuti responsabili delle attività illegali di alcuni, una minoranza, di loro, che devono essere isolati e denunciati.

Ma i Democratici di sinistra hanno sempre condannato ogni forma di abuso, da qualsiasi parte provenisse, e non fanno eccezione in questo caso. La violenza non può essere ammessa mai e bene ha fatto il Comando dell'Arma ad allontanare i militari responsabili dell'aggressione. In momenti come questo occorrono serenità e calma da parte di tutti. Le basi per affrontare il problema ci sono e sono state poste in questi anni, in Emilia-Romagna, con interventi mirati ad affrontare il problema dell'integrazione e della sicurezza di tutti i cittadini, così come si sta facendo da tempo e bene a Sassuolo.

Si può e si deve fare di più e questo vale anche e soprattutto per il governo Berlusconi, che nulla ha fatto per rendere più sicure le nostre città ed ha addirittura diminuito i fondi a disposizione delle forze di polizia. Servono un passo in avanti da parte di tutti e la massima coesione tra istituzioni, partiti, organizzazioni sindacali e sociali, forze dell'ordine perché insieme si affrontino i problemi di questa e delle altre comunità della regione.

Il dialogo con i cittadini, la ricerca di soluzioni condivise da tutti è la strada maestra per evitare in futuro il ripetersi di episodi allarmanti.

Roberto Montanari
Segretario regionale Ds Emilia-Romagna
Ivano Miglioli
Segretario Federazione Ds Modena

vo l'apprezzamento di quasi due terzi degli intervistati che hanno visto nello sgombero di un altro palazzo-ghetto a Braida un atto capace di ripristinare la legalità. E parlano da sole le risposte sugli stranieri: per il 72% «tra loro c'è molta gente one-

Manzini, ds: «Non si specula sull'incertezza e sul bisogno di legalità dei cittadini»

sta che lavora», ma il 70% pensa che «l'aumento dell'immigrazione favorisca l'aumento della criminalità». Schizofrenie da paura del diverso, ma dati che non lasciano intravedere una situazione esplosiva, sia pure in presenza di un'ondata migratoria forte, richiesta dalle imprese, alla quale il territorio non ha saputo dare ancora tutte le risposte. L'importante, però, è che non ci si nasconda dietro un dito sui problemi da affrontare. Per ragionare con i sassolesi il 9 marzo l'europarlamentare Ds Pier Luigi Bersani affiancherà Pattuzzi in una manifestazione intitolata «Sassuolo, una città che rispetta persone e leggi».

«Più spazio per le donne nella Chiesa»

La promessa di Papa Benedetto XVI. «Ma niente ministero sacerdotale»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA CHIESA DEVE valorizzare il «genio femminile». Per la donna vi devono essere adeguati spazi e ruoli all'interno della Chiesa. Lo promette Benedetto XVI. Quello che resta un punto fermo è l'esclusione delle donne dal ministero sacerdotale. È una porta che resta ancora chiusa. Il motivo è teologico: «Il sacramento è un dono di Dio alla Chiesa, non se può disporre». Lo spiega il pontefice. Per quel che riguarda il resto: responsabilità anche istituzionali da assumere e possibilità di avere maggiore ascolto nelle scelte della Chiesa, molto dovrebbe cambiare. Non è un impegno formale, quello assunto da papa Ratzinger, ma vi va molto vicino. Indica una disponibilità ad approfondire, «a riflettere» su di un tema che era già ben chiaro al suo predecessore, Giovanni Paolo II, estimatore del contributo dato dalla donna alla vita della Chiesa. Wojtyła ha nominato «dottori della Chiesa» le religiose Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux, ma poco ha fatto per aprire ad esponenti al sesso femminile i punti di responsabilità nella struttura della Chiesa, come pure rivendicavano molte

teologhe e religiose. L'occasione per questa riflessione è stato il tradizionale incontro quaresimale del Papa con il clero romano. Vi hanno partecipato i sacerdoti delle 330 parrocchie romane, accompagnati dal cardinale vicario Camillo Ruini. Anche questa seconda udienza con i suoi parroci, come quella del maggio scorso, immediatamente dopo la sua elezione al pontificato, è segnata dal clima cordiale, dalla familiarità, dalla franchezza. Papa Benedetto XVI mette da parte i fogli del suo discorso già preparato. Ascolta con attenzione e risponde «a braccio» alle domande dei parroci della sua diocesi. Parlano in quindici. Sono due ore intense. Gli vengono posti problemi concreti, anche teologici. «Le grandi sfide che ha di fronte la Chiesa di Roma». Temi anche controversi, come quello sul ruolo e la valorizzazione della donna nella Chiesa. Glielo pone don Marco Valentini, vice parroco alla parrocchia di San Girolamo al Corviale. E papa Ratzinger, che da prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede nel luglio 2004 ha dedicato all'argomento una «lettera ai vescovi» non elude la domanda. Risponde che sarebbe opportuno iniziare una «riflessione» in vista di un ricono-

simento che vada in quella direzione. Ma ribadisce la loro esclusione dal ministero sacerdotale. Elenca le donne che hanno contribuito in modo straordinario alla vita della Chiesa, da Madre Teresa a santa Caterina, a santa Brigida e sant'Ildegarda. Quella del sacerdote romano è una domanda indicativa dei nodi dolorosi che attraversano la Chiesa. Come la comunione negata ai separati risposati che è stata posta nella sua prima udienza con il clero romano. E il Papa risponde. Anche ieri rassicura chi gli chiede «riflessione, suggerimenti, ma anche un incoraggiamento». All'inizio del suo discorso ha voluto ricordare don Andrea Santoro, il sacerdote romano ucciso a Trebisonda. Poi ha insistito sulla famiglia, ribadendone la sua centralità, l'ha definita «cellula fondante della società». Ha chiesto al suo clero un rinnovato impegno della pastorale in questo campo. «La scelta del cristiano - ha sottolineato richiamando «Evangelium vitae» - è sempre scelta per la vita, al di là di quello che dice la cultura contemporanea». E con qualche giorno di anticipo sull'8 marzo, ha voluto rivolgere un ringraziamento speciale alle mamme per il loro servizio alla vita. L'udienza si è aperta con la lettura di un sonetto dedicato a Giovanni Paolo II e a Papa Ratzinger.

«Che ambiente farà?» Si decide il 9 aprile...

Presentato il libro di Vittorio Calzolaio con l'Unità. «Prodi dovrà lavorare a una nuova legge delega»

ISOLE VENDUTE al miglior offerente, parchi ridotti a colate di cemento. È l'Italia «alla fine del tempo di Berlusconi». Ma in futuro «Che ambiente farà?». La domanda dà il titolo ad una raccolta di articoli del deputato ds Vittorio Calzolaio pubblicati su *Avvenimenti* e su *l'Unità* (in edicola dall'11 marzo e in vendita con il nostro giornale a 5,90 euro in più). La risposta? Per l'autore «Dipende dalle elezioni del 9 aprile». Perché i presupposti per una svolta ci sono tutti nel programma elettorale dell'Unione. Dove, dice, «la parola "sostenibile" torna a ripetizione nei titoli sui trasporti, sulla previdenza, sul Mezzogiorno, in pas-

saggi della politica estera, culturale, infrastrutturale». Dove si ribadisce il no alla privatizzazione dei beni e delle risorse comuni. Si parla di fiscalità ecologica, commercio equo e solidale, fonti rinnovabili. Il tutto in una prospettiva di integrazione delle politiche a livello nazionale e globale. In linea con un'idea di crescita che, come sottolinea Fabrizio Vigni capogruppo Ds della commissione Ambiente alla Camera, è opposta «a quella della destra che ha pensato di far ripartire l'economia tagliando i diritti sociali e i costi per la difesa del territorio». Certo, nel documento del centrosinistra, qualcosa «manca». Per Patrizia Sentinelli di Rifondazio-



ne, ad esempio, si deve recuperare la programmazione pubblica. Il coordinatore del correntone Ds, Fabio Mussi, insiste sulla

«democrazia partecipativa», una democrazia capace di ascoltare le comunità locali. Per questo, sottolinea Calzolaio, una nuova legge delega ambientale «dovrà essere una priorità del governo Prodi». Come la riforma del Pil, il prodotto interno lordo che attualmente «non misura il benessere del Paese ma la sua attività economica complessiva». Una proposta legislativa c'è già. È firmata da 60 deputati e chiede il Pil: un indicatore che valuta il Pil in relazione a parametri ambientali. «Perché se si taglia una foresta spiega Mussi - l'indice attuale misurerebbe una crescita ma di fatto sarebbe un impoverimento».

Rosa Praticò



COMUNE DI MONSUMMANO TERME
Provincia di Pistoia

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2006 e al rendiconto della gestione 2004(1):

1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI BILANCIO ANNO 2006	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2004	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI BILANCIO ANNO 2006	IMPEGNI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2004
-Avanzo di amministrazione	180.000,00		-Disavanzo di amministrazione	=	=
-Tributarie	6.021.301,00	7.350.172,06	-Correnti	10.772.599,78	12.173.667,37
-Contributi e trasferimenti (di cui dalla Regione)	2.197.573,27	2.628.999,08	-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	737.120,45	788.611,93
-ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	1.947.757,18	2.098.628,01			
	1.592,72	207.900,13			
	2.672.062,63	3.543.253,47			
	1.605.049,04	2.312.474,21			
Totale entrate di parte corrente	10.890.936,90	13.522.424,61	Totale spese di parte corrente	11.509.720,23	12.962.279,30
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalla Regione)	3.195.967,20	2.887.740,92	-Spese di investimento	4.635.187,87	5.609.897,61
	0,00	11.158,83			
	0,00	367.474,00			
-Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di tesoreria)	2.394.457,00	1.958.434,43			
	516.457,00	0,00			
	5.590.424,20	4.846.175,35			
Totale entrate in conto capitale	2.812.680,00	1.653.591,03	Totale spese in conto capitale	4.635.187,87	5.609.897,61
-Partite di giro	19.474.041,10	20.022.190,99	-Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	516.457,00	0,00
Totale	19.474.041,10	20.022.190,99	Partite di giro	2.812.680,00	1.653.588,03
Disavanzo di gestione	=	=	Totale	19.474.045,10	20.225.764,94
TOTALE GENERALE	19.474.041,10	20.022.190,99	Avanzo di gestione	=	-203.573,95
			TOTALE GENERALE	19.474.045,10	20.022.190,99

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO E FUNZIONALE È LA SEGUENTE:

	AMMIE GENERALI	POLIZIA LOCALE	ISTRUZIONE E CULTURA	VIABILITÀ E TRASPORTI	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITÀ SOCIALI	TOTALE
- Personale	2.478.558,23	506.586,86	482.997,25	70.884,52	303.384,60	730.857,47	4.553.248,73
- Acquisto beni e servizi	253.535,39	61.163,88	238.727,16	39.932,10	31.573,43	70.812,77	695.744,73
- Interessi passivi	36.337,62		171.436,30	141.038,21	58.659,50		407.471,63
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	976.746,67		1.041.189,08	419.083,03	2.393.597,55	41.885,00	4.872.501,33
- Investimenti indiretti							0,00
	3.745.177,91	567.750,54	1.914.349,79	670.917,86	2.787.215,08	843.555,24	10.528.966,42

3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2004

DESUNTA DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE:	
(in euro)	
-Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2004	euro+ 558.021,06
-Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del rendiconto della gestione dell'anno 2004	euro- =
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2004	euro+ 558.021,06
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto della gestione dell'anno 2004	euro =

4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE *

DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE SONO LE SEGUENTI	
(in euro)	
Entrate correnti	euro 668,80
di cui:	
- Tributarie	euro 363,53
- Contributi e trasferimenti	euro 130,03
- altre ENTRATE Correnti	euro 175,24
Spese correnti	euro 602,09
di cui:	
- Personale	euro 236,43
- Acquisto beni e servizi	euro 36,28
- altre SPESE Correnti	euro 329,38

(1) i dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato.

IL SINDACO
Giuliano Calvetti

Un kamikaze salta in aria
contro la vettura
su cui viaggiava
il funzionario Usa

Attese manifestazioni
in tutto il Paese
La Casa Bianca: «I terroristi
non ci fermeranno»

Arriva Bush, bombe al consolato Usa a Karachi

Ucciso anche un diplomatico statunitense. Oggi la visita del presidente americano in Pakistan
Siglato l'accordo con l'India sul nucleare civile: New Delhi accetta i controlli Aiea in cambio di tecnologia

di Marina Mastroianni

UNA DOPPIA ESPLOSIONE a pochi passi dal consolato americano di Karachi. A meno di 48 ore dalla visita del presidente Bush, un attentato kamikaze in Pakistan ha preso a bersaglio una vettura del corpo diplomatico statunitense. Un funzionario america-

no, David Roy, è rimasto ucciso sul colpo, insieme al suo autista, ad un agente pakistano e ad un'altra persona non identificata, forse lo stesso attentatore. Secondo fonti della polizia locale potrebbe esserci un altro straniero disperso. Nell'esplosione sono rimaste ferite quarante persone, diverse sono in gravi condizioni. Un sinistro comitato d'accoglienza per il presidente americano, che dovrebbe arrivare a Islamabad nella tarda serata di oggi. Dall'India, dove aveva appena siglato un accordo sul nucleare civile, Bush ha confermato la sua ferma intenzione di proseguire con il suo programma di visite. «Terroristi e assassini non mi impediranno di andare in Pakistan, una visita che ritengo importante», ha detto il presidente che nel suo tour è stato accompagnato da una sequela di attentati - a Kabul e ora a Karachi - e proteste di piazza.

Manifestazioni sono attese anche per oggi in tutto il Pakistan, già incendiato da un'ondata di dimostrazioni dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto giudicate blasfeme. La rabbia alimentata dai gruppi islamici radicali si è incanalata in una protesta fortemente anti-americana che ha preso di mira lo stesso presidente Musharraf, giudicato succube alla politica della Casa Bianca. La visita del presidente americano in queste ore vorrebbe essere un forte segnale di sostegno all'alleato pakistano, ma rischia di innescare una nuova ondata di violenze. L'attentato di ieri è solo un segnale in più della difficoltà sul terreno e appare come un evidente gesto di sfida: la strada del consolato Usa a Karachi era di fatto chiusa al traffico dall'attacco del giugno 2002, in cui morirono 12 agenti pakistani, il kamikaze ha preso deliberatamente a bersaglio un veicolo diplomatico nel parcheggio del vicino hotel Marriott. Nell'esplosione l'auto è stata scagliata oltre l'alto muro di cinta fortificato che protegge la sede diplomatica, distrutte anche altre sette vetture del con-

solato statunitense. Bush manterrà comunque l'agenda già decisa. Ieri in India ha chiuso un accordo da lui stesso definito storico, per la collaborazione con il governo indiano in materia di nucleare civile. L'intesa, i cui termini rimangono segreti, si basa sull'impegno dell'India - che non ha mai sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare - a consentire i controlli dell'Aiea sugli impianti civili. Gli Stati Uniti forniranno tecnologia a fini civili, compresi reattori e combustibile, la Casa Bianca ha anche invitato altri paesi fornitori a fare altrettanto. L'accordo, che mette fine al trentennale isolamento di New Delhi in materia nucleare, è stato salutato con favore dal direttore generale dell'Aiea, El Baradei. Ma dovrà passare al vaglio del Congresso Usa, scettico su un rapporto di collaborazione con l'India proprio in ragione del suo rifiuto di sottoscrivere gli accordi di non proliferazione.



Pachistani protestano contro la visita di Bush indossando le divise come i prigionieri di Guantanamo. Foto di Athar Hussain/Reuters

OMAGGIO DI BUSH A GANDHI

I discendenti del Mahatma: inutile, è un guerrafondaio

NEW DELHI Come vuole la tradizione, il presidente degli Usa, George W. Bush scalo ha reso omaggio depositando una corona di fiori alla figura del Mahatma Gandhi, il «padre» dello Stato indiano che predicò la povertà come forma di vita. In una semplicissima cerimonia al Raj Ghat, dove fu cremato il leader della resistenza passiva contro l'impero britannico, il 31 gennaio del 1948, Bush - senza le scarpe e con i calzini ai piedi - accompagnato dalla moglie Laura, ha lanciato petali di fiori dinanzi al mausoleo di marmo nero: un gesto ripetuto più volte, a beneficio dei fotografi. Poi il presidente è rimasto alcuni minuti in silenzio, mentre veniva depositata una corona di fiori bianchi, azzurri e rossi. È tradizione che i leader internazionali che visitano l'India si rechino a rendere omaggio al padre dell'indipendenza del Paese, assassinato da un estremista hindu il 30 gennaio 1948.

Ma i discendenti del Mahatma Gandhi hanno definito un «inutile esercizio» la visita di Bush al mausoleo dedicato all'uomo-simbolo dell'indipendenza indiana dalla Gran Bre-

tagna, conquistata con mezzi pacifici. «Andare al Raj Ghat non fa di Bush un uomo di pace», ha detto Tushar A. Gandhi, pronipote della «Grande Anima»: «Va stigmatizzata la sua fede nella guerra e nella supremazia delle armi». Tushar Gandhi, responsabile della fondazione Mahatma Gandhi, ha sottolineato che pur nella critica a quelle che ha definito «le politiche di guerra» di Bush, non era contrario alla visita del capo della Casa Bianca al mausoleo dove sono conservate le ceneri del bisnonno. «Credo che sia un fatto positivo che Bush si renda conto che è un dovere rendere omaggio a un uomo che ha predicato la non-violenza. Ma la visita sarà inutile se non cambierà il proprio atteggiamento». Anche il padre di Tushar, Arun Gandhi, che risiede negli Usa, ha criticato Bush e lo ha definito un guerrafondaio. «L'unico modo per Bush di rendere omaggio a Gandhi è... mostrare grande compassione per i diseredati del mondo, oltre che deporre fiori al mausoleo», si legge in una nota diffusa dall'Istituto per le Politiche sociali.

Un video inchioda il presidente Usa: sapeva tutto di Katrina

Gli esperti dissero a Bush che le dighe di New Orleans non avrebbero retto. Il sindaco: sono sotto choc

Washington

28 AGOSTO 2005. Katrina con il suo potenziale di morte e di distruzione è ancora al largo del Golfo del Messico. Mancano 19 ore all'impatto e un video dalla

qualità artigianale sbugiarda la Casa Bianca: Bush in vacanza nel suo ranch di Crawford sapeva. Sapeva che un uragano di proporzioni mostruose stava per abbattersi su New Orleans. Il video è stato ottenuto dalla Associated Press e gira sulle televisioni Usa. Dimostra che il presidente sapeva perché il capo della protezione civile, il tanto bistrattato Michael Brown, lo aveva avvertito che «se lo sentiva nello stomaco. Questo sarà molto grosso». Perché lo stesso Brown aveva messo in guardia dal far affluire migliaia di sfollati nell'inferno del-



Due fermi immagine della video conferenza tra Bush e la sala operativa della Fema il 28 agosto 2005. Foto Ap

lo stadio Superdome. È bufera su Bush, e i democratici chiedono un'inchiesta indipendente sulla tragedia di New Orleans. Bush sapeva perché da Miami in Florida il meteorologo Max Mayfield del National Hurricane Center aveva fatto vedere le immagini

da satellite e annunciato: «Sarà più forte di Andrews, c'è un potenziale enorme di morti». La capitale del jazz - aveva detto Mayfield - rischia di finire sott'acqua perché le dighe cederanno, come di lì a poco si sarebbe puntualmente verificato. C'era il senso dell'urgenza nelle

parole degli esperti ma Bush, chiamato in videoconferenza in una stanzetta del ranch, ha ascoltato in silenzio le Cassandre. Nè il presidente, nè il suo vice capo di gabinetto Joseph Hagin, hanno fatto domande. Alla fine, gesticolando con le mani, Bush si è lanciato in

un proclama di routine: «Voglio assicurare la gente a livello statale che siamo perfettamente pronti non solo ad aiutarvi durante la tempesta, ma a trasferire risorse e beni a nostra disposizione dopo l'uragano». Fiumi di parole sono state scritte dopo l'impatto che ha provo-

cato 1300 morti accertati per dimostrare che quella del presidente era una promessa fondata sul niente. Il video, assieme ad altri relativi a briefing dell'amministrazione nei giorni di Katrina, è stato ottenuto dall'Associated Press che ha mantenuto riserbo sulla fonte. «La gente non dovrebbe trarre conclusioni», ha minimizzato il portavoce della Casa Bianca Trent Duffy. Il ministero della Sicurezza assicura: le trascrizioni del briefing erano già state pubblicate, dunque «non c'è niente di nuovo». Ma una cosa sono le parole, un'altra l'impatto dei fatti: il silenzio di Bush durante il briefing è eloquente, segno del disinteresse di un presidente da quasi cinque settimane in vacanza. «Vedere il video è stato un pugno nello stomaco», ha detto il sindaco di New Orleans Ray Nagin: «Avevo creduto a quel che dicevano a Washington, che nessuno avrebbe potuto prevedere, che non sapevano. Questo dimostra che sapevano, eccome».

l'Unità
Abbonamenti
men
ti'06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1006 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompass

Il giorno 1 marzo 2006 è mancato all'affetto dei suoi cari

GASTONE SGARGI

La moglie Adda, il figlio Andrea e la nuora Cristina ne danno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Maggiore di Bologna dalle 13.00 alle 15.00 del 3 marzo 2006.

Bologna, 3 marzo 2006

Rossella, Emma, Laura, Vittoria, «Gianca» e «Ferretti» unitamente all'Anpi Saragozza ricordano

GASTONE SGARGI

fraternamente vicini a Adda, Andrea e Cristina.

Bologna, 3 marzo 2006

I Democratici di sinistra di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

GASTONE SGARGI

Giovane partigiano, dirigente sindacale e del movimento cooperativo, il suo impegno politico e sociale si è caratterizzato con la sua indimenticabile dedizione all'associazionismo sportivo della nostra comunità.

Bologna, 3 marzo 2006

Il marito Mario, le figlie Daniela, Gabriella e Nicoletta de Scisciolo annunciano la scomparsa di

VITTORIA PROCACCIO

moglie e madre esemplare. I funerali si terranno a Potenza il giorno 3 marzo 2006 alle ore 11.30 nella chiesa di San Michele Arcangelo.

Potenza, 2 marzo 2006

Gli amici e i colleghi della Segreteria nazionale del Cidi sono vicini a Daniela e alla sua famiglia in questo momento di grande dolore per la perdita della cara mamma

VITTORIA de SCISCILO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Gheddafi all'Italia: «Altri attacchi se non ci risarcite»

Il leader libico: «Qui gli italiani sono odiati A Bengasi volevano uccidere il console»

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

L'ONDA LUNGA della squallida provocazione del dirigente leghista produce nuovi effetti devastanti. Dopo avere represso con estrema fermezza l'assalto al consolato di Bengasi (i morti furono forse

14, e i feriti una sessantina), il regime con un'unica mossa per

segue due scopi. Da un lato ricuce i rapporti con la parte di popolazione portata più a solidarizzare con i dimostranti che non con la repressione. Dall'altro si rivolge alle autorità italiane e passa al-

La maglietta dell'ex-ministro ha ravvivato l'antico risentimento anti-italiano

l'incasso: vi ho salvato a costo di sacrificare le vite dei miei connazionali e di rischiare l'impopolarità in patria, ora datemi qualcosa di sostanziale in cambio. Esperto in colpi di teatro, Gheddafi sceglie per l'annuncio uno degli anniversari topici del regime, la nascita dei Comitati popolari (una sorta di Parlamento). Convoca i più alti funzionari dello Stato, assieme a numerosi sostenitori, e attraverso gli schermi televisivi reinterpreta gli eventi di Bengasi nel modo che ritiene a lui più conveniente. «I dimostranti non avevano per bersaglio la Danimarca», afferma, riferendosi alle proteste suscitate in quei giorni in molti paesi islamici dalle vignette satiriche su Maometto pubblicate da un giornale di Copenhagen. «Della Danimarca non hanno alcuna idea precisa. I libici odiano l'Italia, non la Danimarca. I libici cercano ogni occasione per far esplodere la loro rabbia contro l'Italia sin da quando nel 1911 l'Italia occupò la Libia. E la ragione è che l'Italia ha mancato di compensare i libici per le loro sofferenze». Gheddafi dunque in qualche modo giustifica le violenze, tende una mano a coloro che devastaro-

no la rappresentanza diplomatica a Bengasi. Quasi facendo proprie le loro motivazioni, accusa il nostro governo di avere (con la squallida apparizione di Calderoli, che sbottonandosi la camicia lascia vedere la caricatura di Maometto impressa sulla maglietta) appiccato il fuoco alla latente collera anti-italiana. Nel suo discorso il leader della Jamahiriya accenna ai buoni rapporti sia con le forze di governo che con i dirigenti dell'opposizione italiani, e sostiene che proprio perché i rapporti sono buoni, è l'ora che Roma paghi gli indennizzi dovuti. «Bisogna prevenire il ripetersi della colonizzazione in futuro, perché nessuno sa come l'Italia evolverà nei prossimi 50 o 100 anni». Prima dell'incontro di Gheddafi

con i capi del regime, era arrivata la clamorosa notizia del rilascio di ben 130 oppositori. Di questi, ben 84 appartengono alla Fratellanza musulmana, un partito fuorilegge la cui ideologia integralista è la stessa che animava con ogni probabilità le folle di Bengasi nell'assalto al consolato. Un evento atteso da tempo, la scarcerazione, sin da quando lo scorso mese di giugno un'amnistia era stata reclamata dal figlio di Gheddafi, Seif el Islam, un personaggio che nel regime sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. Seif viene considerato un modernizzatore, aperto all'Occidente, ma anche un politico duttile che capisce l'importanza di tenere buone relazioni con gli ambienti fondamentalisti. Seif aveva giustificato l'opportunità di liberare i detenuti politici con il fatto che «le circostanze sono cambiate» rispetto alla situazione che alla fine degli anni novanta spinse all'imprigionamento dei capi della Fratellanza musulmana. Gente che il colonnello suo padre aveva a suo tempo definito «traditori al soldo degli occidentali, che complotano contro la nazione araba e islamica».



Il leader libico Gheddafi Foto Ansa

17 febbraio, rivolta contro la t-shirt di Calderoli

Ad accendere la miccia era stata la maglietta dell'allora ministro Calderoli. Venerdì 17 febbraio, dopo la preghiera è annunciata una manifestazione di protesta a Bengasi. Che ci sia qualcosa nell'aria il console Giovanni Pirrello lo intuisce, lo sa. E decide di restare al consolato, malgrado gli uffici siano solitamente chiusi di venerdì. Quando arriva la folla di manifestanti, ci sono una sessantina di agenti della polizia libica a tenerla a bada: pochi per una schiera sempre più nutrita. «Sembravano spun-

tare come funghi». I dimostranti lanciano pietre contro l'edificio del consolato, quando Pirrello si affaccia sul terrazzo per scattare delle foto e capire che cosa stia succedendo cercano di colpirlo a sassate. Gli agenti ormai non riescono più a contenere la folla, che tenta di sfondare la porta del consolato usando un trave come ariete. Il pesante portone, sprangato dall'interno, resiste, allora i manifestanti vi appiccicano il fuoco. Bottiglie incendiarie vengono gettate anche attraverso le finestre del

primo piano, la forestiera brucia. In serata, arrivano rinforzi: la polizia spara e uccide. Saranno 14 le vittime, decine e decine i feriti. Evacuato il console, i suoi familiari e i funzionari, nell'edificio non rimane che il custode. Ma solo per poche ore. La signora Silvana, moglie del console Pirrello, dirà: «Abbiamo davvero temuto per le nostre vite». L'assalto continua nei giorni successivi, il consolato viene completamente distrutto. I funerali delle vittime provocano nuove ondate di violenza rabbiosa che non è solo più anti-italiana. Viene assalita una chiesa cattolica, ma anche una banca, le stazioni di polizia sono saccheggiate delle armi. La Farnesina dispone allora l'evacuazione degli italiani a Bengasi. Nel volgere di pochi giorni vengono allontanate una cinquantina di persone.

A Baghdad 4 attentati, ritorna il coprifuoco

Attacco nel quartiere sciita di Sadr City. Leader sunnita sfugge ad un agguato

/ Baghdad

IL PRIMO MINISTRO iracheno Ibrahim Jaafari ha imposto il coprifuoco diurno e vietato la circolazione delle auto a Baghdad per oggi,

giorno di preghiera, fino alle 16:00 locali (le 14:00 in Italia). La notizia è stata diffusa dalla tv irachena al Iraqiya. Il coprifuoco era stato appena revocato il 27 febbraio dopo le violenze della scorsa settimana, innescate dall'attentato che ha devastato la Cupola d'oro del mausoleo di Ali a Samarra: una spirale di vendette e agguati settari costati la vita a diverse centinaia di persone. Anche ieri quattro attentati hanno insanguinato Baghdad. Un'esplosione su un bus nel sobborgo sciita di Sadr City ha ucciso almeno cinque persone ed è seguita di poco a un altro attentato, avvenuto in un mercato nella parte sud-orientale della città, che aveva causato tre morti e dieci feriti. Solo nella capitale le vittime delle violenze di ieri sarebbero una trentina. Nella quotidiana serie di attacchi e attentati, anche quello mancato al leader sunnita Adnan al Dulaimi, preso di mira in un agguato a

Baghdad in cui è morta una delle sue guardie del corpo e altre quattro sono rimaste ferite. L'esponente politico, capo del Fronte della concordia (Tawafuk), ne è fortunatamente uscito indenne, ma l'episodio di certo complica ulteriormente le già difficili trattative per la formazione del nuovo governo, che - quasi tre mesi dopo le elezioni legislative - sembrano essersi arenate sulla nomina del premier uscente Ibrahim al Jaafari alla guida del nuovo esecutivo, a cui si oppongono ormai apertamente i partiti curdi e quelli sunniti. Salman al Jumaily, portavoce del Tawafuk -

Stallo delle trattative sul nuovo governo Partiti curdi e sunniti si oppongono apertamente a Jaafari

che insieme ad altri due partiti sunniti ha ottenuto 44 dei 275 seggi nel nuovo parlamento - ha confermato di essere a conoscenza di una iniziativa dei partiti curdi per bocciare la candidatura di Jaafari, ma ha precisato che al momento «non sono state avviate trattative» sull'argomento e pertanto quando saranno «presentate delle proposte precise le studieremo». Ma un esponente curdo, Mahmud Othman, ha affermato che la coalizione curda, che ha 53 seggi, due altre formazioni sunnite e la lista di Yiad Allawi (23 seggi) «hanno delle idee e proposte per chiedere la revoca della nomina di Jaafari». Ibrahim al Jaafari è stato scelto lo scorso febbraio quale candidato unico alla guida del

Almeno trenta vittime nella sola capitale Si temono nuove violenze dopo la preghiera del venerdì

nuovo governo con una votazione interna alla Alleanza irachena unita (Aiu), la coalizione sciita che ha vinto le elezioni, ottenendo 128 seggi. È riuscito a battere, per un solo voto, Adel Abdel Mahdi, l'attuale vice presidente, che invece gode di maggiore consenso tra le altre forze politiche. Negli ultimi giorni Jaafari è stato aspramente criticato, anche dal presidente Jalal Talabani, leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, per essersi recato in visita ufficiale in Turchia di sua iniziativa e senza consultare i ministri del suo governo. Molti leader politici lo accusano inoltre di non essere stato in grado di prevenire l'attentato che il 22 febbraio ha distrutto la moschea di Samarra, nonostante le segnalazioni dei suoi servizi di sicurezza sul rischio di possibili attacchi ai luoghi di culto. Ma nonostante le pressioni, l'Aiu sembra determinata a non cedere. Abbas al Bayati, deputato dell'Alleanza, ha affermato che la nomina del presidente della repubblica, quella del capo del governo e quella del presidente del parlamento fanno parte di un unico «contratto». Qualora una di esse venisse meno, anche le altre verrebbero a cadere, «come in un effetto domino».

SERBIA Belgrado contro il neo-premier del Kosovo «Agim Ceku è un criminale di guerra»

BELGRADO Il governo serbo di Vojislav Kostunica ha definito ieri «totalmente inaccettabile» la nomina di Agim Ceku, ex comandante delle milizie guerrigliere dell'Uck, a primo ministro della provincia indipendentista a maggioranza albanese del Kosovo. Ceku, designato in sostituzione del dimissionario Bajram Kosumi, è considerato un criminale di guerra a Belgrado ed è tuttora ricercato dalla giustizia serba, mentre la sua nomina appare fortemente condizionata dal volere di Ramush Haradinaj, altro ex leader dell'Uck costretto a lasciare nei mesi scorsi la stessa poltrona di premier del Kosovo poiché accusato di crimini

bellici dal tribunale internazionale dell'Aja (Tpi). «È totalmente inaccettabile che un uomo come Agim Ceku, che dovrebbe essere processato per i suoi delitti, possa essere indicato per qualsiasi funzione politica», ha dichiarato il portavoce di Kostunica, Serdan Djuric. «Nell'Europa di oggi, e forse nel mondo intero, non esiste alcun altro primo ministro accusato di crimini di guerra», ha aggiunto Djuric, avvertendo che i rappresentanti della comunità internazionale nel Kosovo hanno ora «la responsabilità di tutelare elementari principi di civiltà» a protezione di ciò che resta della minoranza serbo-kosovara.

AVVERTIMENTI ce erano stati a profusione. Insulti, soprattutto. «Demonio, anticristo ed anche cane ebreo», tanto per chiarire da che parte soffiava il vento. Proteste e minacce vere e proprie. E poi molotov, andate a infrangersi all'ingresso del teatro Alfli, a Madrid. Mercoledì sera c'è stato di più: una bomba incendiaria, già innescata a pochi metri dal camerino dell'artista italo-svizzero Leo Bassi, artista provocatorio e irriverente, «un clown» come lui stesso si definisce. Un caso fortuito ha impedito che l'ordigno saltasse in aria durante la rappresentazione della «Rivelazione», la rivelazione, opera anti-religiosa o per dirla con Bassi «a difesa dell'ateismo» in questi gior-

ni in cartellone nella capitale spagnola. Un inserviente ha visto uscire di gran carriera un uomo da un ripostiglio dietro alle quinte, incuriosito ha aperto la porta e scoperto la bomba predisposta con un meccanismo a tempo che l'avrebbe fatta saltare durante lo spettacolo se non ci fosse stato il tempestivo intervento degli artificieri. L'ironia sulla fede tornata protagonista con i teocon americani - e occidentali in genere - non è piaciuta ai gruppi estremisti cattolici spagnoli, che nei giorni scorsi hanno manifestato davanti al teatro con modi tanto ruvidi da costringere la polizia ad intervenire per garantire la sicurezza degli spettatori in fila davanti al botteghino. Il Centro giu-

ridico Tomas Moro lo ha accusato di «attentare ai principi cattolici». I conservatori del cattolicissimo Alleanza spagnola (Aes) hanno definito la performance «una pericolosa provocazione», pur prendendo le distanze da quell'ordigno piazzato dietro al palcoscenico. Provocatorio Bassi in effetti lo è. In

teatro indossa i panni di Benedetto XVI, brandisce un calice provocatoriamente pieno di preservativi che promette di distribuire agli africani e ridicolizza le inverosimiglianze della genesi. Ma una bomba è una bomba, e Bassi - che aveva già dovuto munirsi di guardaspalle dopo tutte le minacce ricevute - oggi parla di attentato «contro la libertà in generale» ed è deciso a proseguire con le sue rappresentazioni in programma fino al 12 marzo. Un'esplosione, di tutt'altra natura, è quella che mostra un'altra faccia della Spagna di Zapatero. I primi dati anagrafici a otto mesi dall'approvazione della legge mostrano un'impennata di matrimoni gay. Oltre mille le coppie già sposate, al-

TERRITORI Abu Mazen: «Al Qaeda si è radicata»

GAZA Al-Qaeda si è radicata a Gaza e in Cisgiordania. Lo ha affermato ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Mazen, in un'intervista al quotidiano Al Ayat, che ha suscitato la reazione scettica di Hamas. «Si tratta di un'informazione», ha detto Salah Bardaui, portavoce parlamentare in Cisgiordania del movimento che ha vinto le recenti elezioni in Palestina, che «esige un approfondimento rapido». «Se fosse vera - ha aggiunto - ciò sarebbe frutto dei crimini compiuti da Israele nei confronti dei palestinesi e delle sue aggressioni alle opportunità di pace». Abu Mazen, ha detto che in base alle informazioni in possesso l'Anp, risulta che al Qaeda «si è insediata a Gaza e in Cisgiordania». «Se i suoi membri continuano a entrare tranquillamente, il risultato - ha ammonito - sarà la destabilizzazione dell'intera regione».

È la prima volta che la dirigenza palestinese confermano la presenza dell'organizzazione terroristica nei Territori. «Abbiamo indicazioni su una presenza di al Qaeda a Gaza e in Cisgiordania. Si tratta di una informazione d'intelligence. Non siamo ancora arrivati al punto di eseguire arresti», ha detto il presidente dell'Anp al quotidiano al-Hayat, che si pubblica a Londra, «l'ultimo rapporto della sicurezza, l'ho ricevuto tre giorni fa, questa è la prima volta che ho parlato di questo argomento. È un problema molto serio». Funzionari israeliani avevano espresso preoccupazione per l'ingresso di militanti stranieri e di al Qaeda penetrati a Gaza dall'Egitto durante il breve periodo di caos seguito al ritiro israeliano dalla Striscia, mesi fa. L'autorità palestinese aveva smentito che fosse accaduto.

FRANCIA Voli segreti Cia Aperta un'inchiesta

PARIGI All'indomani della denuncia del Consiglio d'Europa sui voli segreti della Cia in nome della lotta al terrorismo, la magistratura di Parigi ha aperto un'inchiesta per accertare se almeno uno degli aerei utilizzati nei voli segreti degli 007 americani per il trasferimento di presunti terroristi abbia mai fatto scalo in territorio francese. Secondo quanto ha scritto Le Figaro, gli inquirenti stanno concentrando le indagini su un aereo executive Gulfstream III, matricola N50BH, che sarebbe atterrato la notte del 20 luglio 2005 a Le Bourget. In particolare i magistrati vogliono scoprire quali compagnie e quali strutture possano avere prestato assistenza all'aereo. Le indagini sono partite dalla denuncia della «International Federation for Human Rights» e della «League of Human Rights», secondo cui l'aereo proveniva da Oslo ed era stato localizzato dieci volte in Canada e sei volte nella base militare Usa di Guantanamo, a Cuba.

Madrid, bomba dei cattolici ultrà contro l'attore irriverente

L'attentato sventato in extremis. L'italo svizzero Leo Bassi era già stato minacciato per la performance «in difesa dell'ateismo»

rettole quelle che hanno già preparato le carte e si apprestano a pronunciare il sì. «Questo significa che oltre il 10% dei matrimoni che si celebrano ogni mese in Spagna sono di coppie omosessuali», ha affermato Pedro Zerolo, storico leader gay spagnolo. Il 1° ottobre scorso si è sposato anche lui.

Nei giorni scorsi la polizia era dovuta intervenire per proteggere gli spettatori

L'ordigno incendiario era stato lasciato già innescato vicino al camerino dell'artista

trecento quelle che hanno già preparato le carte e si apprestano a pronunciare il sì. «Questo significa che oltre il 10% dei matrimoni che si celebrano ogni mese in Spagna sono di coppie omosessuali», ha affermato Pedro Zerolo, storico leader gay spagnolo. Il 1° ottobre scorso si è sposato anche lui.

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

venerdì 3 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

T telefonini

In Italia ci sono più telefonini che abitanti, ma nell'uso di internet siamo ancora al di sotto della media Ue. Secondo Eurostat in Italia gli abbonati a rete mobile sono pari a 108,4 per ogni 100 abitanti. Quanto a internet solo il 34% delle famiglie lo usa contro una media europea del 43%



LE AUTO ASIATICHE SONO LE PREFERITE NEGLI USA

L'avanzata dell'auto asiatica fa il pieno negli Usa a spese, sia pure con pesi diversi, dei tre colossi a stelle e strisce Gm, Ford e DaimlerChrysler. Sulla base del dossier 2005 di Consumer Reports, una sorta di bibbia all'acquisto delle vetture per i consumatori americani, i modelli giapponesi risultano i più scelti nell'ambito delle 10 categorie considerate. Inoltre la Toyota Prius è stata eletta come quella che dà più soddisfazione, grazie a consensi superiori al 95%.

API, SÌ DEGLI AZIONISTI ALLO SBARCO IN BORSA

L'assemblea degli azionisti dell'Api - Anonima petroli italiana - ha deliberato di procedere alla richiesta di quotazione in Borsa e ha delegato al consiglio di amministrazione tutti i poteri necessari per gli adempimenti del caso. L'operazione avverrà un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione rivolta al pubblico indistinto in Italia e in un contestuale collocamento Istituzionale riservato agli investitori professionali italiani ed istituzionali all'estero.

Aumentano i tassi, mutui più cari

La Bce li porta al 2,5%: l'economia è in ripresa, bisogna frenare i prezzi

di Laura Matteucci / Milano

STANGATA È stata unanime la decisione del vertice della Banca centrale europea: nuovo rialzo dei tassi di eurolandia di un quarto di punto, dal 2,25% al 2,5%. Motivo dichiarato, i rischi sul fronte della stabilità dei prezzi. E, come prima reazione alle spinte inflazionistiche

temute dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet, l'euro vola sul dollaro, e chiude in rialzo a 1,19 dollari, il massimo delle ultime tre settimane. Due aumenti di tasso in tre mesi. L'aumento di un quarto di punto è la seconda stretta monetaria dopo quella decisa il primo dicembre che ha visto la percentuale salire dal 2% al 2,25%. Una mossa che aveva messo la parola fine a una politica monetaria espansiva, che aveva tenuto il costo del denaro ai minimi storici per circa un anno e mezzo. E con la decisione di ieri i tassi europei tornano ai massimi di quasi tre anni fa.

Insieme ai tassi, vanno rivisti al rialzo anche i prestiti e i mutui a tasso variabile, che secondo le associazioni dei consumatori subiranno «una mazzata». E i paesi con i conti dissestati, come l'Italia, avranno grosse difficoltà con debito e deficit, appesantiti da interessi maggiori. Dopo cinque anni di discesa ininterrotta, nel 2006 la spesa per interessi sul debito pubblico si stabilizzerà, anzi potrebbe pure lievitare. L'Adusbef calcola un maggior costo di 3,2 miliardi. E nei prossimi mesi, ci saranno altre modifiche al rialzo, tanto più dato che l'inflazione è vista sopra il 2% sia per il 2006 sia per il 2007? Mentre gli analisti concordano nel prevedere un nuovo rincaro entro giugno, Trichet non si sbilancia: «La Bce - dice - si regolerà di volta in volta in base ai dati disponibili», con l'obiettivo di assicurare che l'inflazione non superi il tetto del 2% (attualmente è al 2,3%).

«Continueremo a fare il necessario per mantenere stabili i prezzi - prosegue Trichet - anche se non vogliamo impegnarci per il futuro e non abbiamo in programma una serie di rialzi dei tassi. Noi comunque siamo pronti ad intervenire», frase che aveva già ripetuto più volte nei mesi scorsi, alla vigilia cioè del rialzo. I rischi principali vengono dal costo dell'energia, e anche dalla ripresa economica che, Italia a parte, sta interessando tutti i paesi europei. Nelle previsioni della Bce, «il pil nel 2006 nell'area euro crescerà tra l'1,7% e il 2,5% e nel 2007 tra l'1,5% e il 2,5%», anche se resta il rischio di pressioni inflazionistiche legate alla volatilità dei prezzi del petrolio. Le nuove stime della Bce hanno come base un prezzo del greggio a 66,10 dollari al barile per quest'anno, e a 67,50 per il 2007. E torniamo alle ripercussioni sulle tasche degli italiani. In arrivo una stangata per i mutuatari, dice l'Adusbef, pari a 155 euro in media (mutuo di 100mila euro a 15 anni, tasso dal 4% secco al 4,25%), «indotti dai cattivi consigli delle banche a contrarre mutui a tasso variabile», accusa il presidente Elio Lannutti. Ma, soprattutto, si registrerà un aumento sia sulle cedole in scadenza fra sei mesi e più dei Cct, che sugli interessi anticipati dei Bot di nuova emissione. A regime, gli aumenti degli interessi sulle cedole dei Cct comporteranno un maggior esborso di 0,50 miliardi di euro, mentre gli aumenti degli interessi dei Bot costeranno 0,35 miliardi in più. Nel breve periodo lo Stato dovrà provvedere ad un maggiore esborso di 0,85 miliardi di euro (1,645 miliardi di lire). Se invece si considera l'impatto del ritocco di Trichet sulla totalità dei titoli in essere, spiega Lannutti, si può dire che, in funzione delle date di scadenza, il sistema Italia sborserà in più 3,2 miliardi di euro.

Come cambiano i mutui

Simulazioni per calcolare il rialzo di 0,25 punti base del tasso di sconto sui mutui a tassi del 4% (dati in euro)

Ammontare del mutuo	Rata mensile	Aumento	
		Mensile	Annuo
100.000 euro a 10 anni	1.012,45	+11,92	+143,04
200.000 euro a 10 anni	2.024,90	+23,84	+286,08
100.000 euro a 15 anni	736,69	+12,59	+151,08
200.000 euro a 15 anni	1.479,38	+25,18	+302,16
100.000 euro a 20 anni	605,98	+13,25	+159,00
200.000 euro a 20 anni	1.211,96	+26,50	+318,00

Ammontare del mutuo	Rata semestrale	Aumento	
		Mensile	Annuo
100.000 euro a 10 anni	6.155,67	+74,02	+148,00
200.000 euro a 10 anni	12.231,34	+148,04	+296,04
100.000 euro a 15 anni	4.465,00	+77,09	+154,18
200.000 euro a 15 anni	8.930,00	+154,18	+308,36
100.000 euro a 20 anni	3.655,57	+80,61	+161,22
200.000 euro a 20 anni	7.311,14	+161,22	+322,44

Fonte: Adusbef

KRT-P&G Infograph / Unità



Jean-Claude Trichet, presidente della Bce Foto Reuters

COSA CAMBIA

1 L'AUMENTO dei tassi è un brutto colpo per il costo del debito pubblico destinato a salire e a pesare sui conti italiani

2 PER LE FAMIGLIE la conseguenza più rilevante sarà il rincaro delle rate dei mutui a tasso variabile: si stima un costo di 155 euro in più l'anno

3 AUMENTA il costo del denaro. Per le imprese sarà più oneroso chiedere finanziamenti agli istituti di credito

L'Enel per ora si consola con la Russia

La documentazione del caso Suez a Bruxelles. Parigi assicura di non temere ritorsioni

di Roberto Rossi / Roma

I FRANCESI Il dossier Enel sul caso Suez-Gaz de France è nelle mani della Commissione europea. Un atto annunciato ma per ora privo di effetti. La Francia va per la sua strada. Ieri lo ha fatto capire a chiare lettere anche l'ambasciatore francese in Italia Yves Aubin De La Messuziere in una conferenza stampa convocata a Palazzo Farnese a Roma. Il messaggio che il governo di Parigi ha fatto trapelare è palese. Tra Italia e Francia ci sono ottime relazioni, anche di natura economica, tant'è che, secondo i dati forniti dall'ambasciata di Parigi,

il nostro Paese nella bilancia commerciale supera Stati Uniti e Giappone messi assieme. Inoltre, lo stock di investimenti francesi in Italia era pari, nel 2004, a circa 18,4 miliardi di euro, un valore equivalente ai 18,2 miliardi di investimenti italiani in Francia, le imprese italiane in Francia «danno lavoro a circa 90.000 francesi», in Francia operano società come Saipem, Italcementi, ci sono partnership industriali come St Microelectronics, Alcatel-Alenia spazio, Alstom-Ansaldo Trasporti. In più nel settore energetico, «c'è la volontà francese di portare avanti le partnership» come l'accordo EDF/Enel. Quanto alla partecipazione di Enel al programma EPR per la realizzazione del reattore nucleare di terza

generazione, si tratta - ha detto - di «un accordo assolutamente essenziale». E allora da questa sequela di numeri piuttosto lacunosa - mancava la presenza francese in alcune nostre banche (il Credit Agricole controlla il 40% del patto di sindacato di Banca Intesa e può bloccare fusioni e integrazioni), assicurazioni (come le Generali) e nel settore agroalimentare - la tesi dell'ambasciatore: tra Francia e Italia esiste reciprocità, la fusione Suez-GdF è strategica e irrinunciabile, Parigi non teme ritorsioni da parte nostra. Né contro la partecipazione maggioritaria di Edf in Edison (il nostro secondo operatore elettrico), né contro l'offerta lanciata da Bnp Paribas su Bnl. Dunque il governo di Parigi tira dritto sulla fusione (che avrà tem-

pi lunghi, non prima di dicembre di quest'anno), mettendo in difficoltà anche i vertici della nostra compagnia elettrica. Ieri Fulvio Conti, l'amministratore delegato, è stato criticato da Pier Ferdinando Casini, terza carica dello Stato, che ha parlato di una «strategia ondeggiante e lacunosa». Sembra invece perdere sempre più appeal l'ipotesi di una fusione tra Enel ed Eni per creare un campione nazionale di grandi dimensioni. «La fusione tra Eni ed Enel - ha detto ieri Pierluigi Bersani responsabile del programma per i Ds - non è la carta migliore da giocare. Eni ed Enel sono aziende in grado di promuovere operazioni europee. E questo dovrebbe essere per ciascuna delle due aziende la prima vocazione». Sulla stessa linea Massimo D'Alema. Per il presidente dei

Ds Eni ed Enel devono «crescere ciascuna nel proprio campo. La mia impressione è che ridurre ad una due grandi imprese che hanno una proiezione internazionale non sia l'idea migliore». Secondo D'Alema «bisognerebbe rivedere i criteri della politica industriale che in questi anni è mancata». Intanto Enel ha iniziato a guardare anche altrove. Ieri ha firmato un memorandum d'intesa per l'acquisizione, con un investimento di 105 milioni di dollari, di una partecipazione paritetica (49,5%) nel capitale di RusEnergySbyt (Res), società russa attiva nel trading di energia elettrica e facente capo al presidente del gruppo Enn. Una cifra modesta ma, per l'Enel, da non sottovalutare. Potrebbe essere il biglietto d'ingresso in un mercato di certo più aperto di quello francese.

TRASPORTI

Scioperi sospesi, treni e voli regolari

Treni regolari questa sera e domani. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Orsa e Fast hanno sospeso lo sciopero nazionale del settore ferroviario indetto dalle 21 del 3 alla stessa ora del 4 marzo. Resta confermata l'astensione degli uomini radar per le ore centrali di domani. L'agitazione dei ferrovieri è stata sospesa in seguito alla ripresa dei negoziati con le Fs e dei risultati ottenuti nel confronto dell'altro ieri. «I primi risultati raggiunti nella trattativa con l'azienda - scrivono infatti le organizzazioni sindacali di categoria - ci consentono di proseguire il negoziato per affrontare le ulteriori tematiche riguardanti il segmento della logistica, della passeggeri, in particolare per il settore vendita e assistenza, oltre le questioni ancora aperte in Rfi, come circolazione, s.o. tecnico e navigazione». Anche nel settore aereo le organizzazioni sindacali dei controllori di volo, dopo aver confermato lo sciopero di quattro ore (dalle 10 alle 16) nei centri di controllo radar e negli aeroporti di Brindisi, Padova, Milano, Malpensa, Bologna, Lamezia Terme, e di otto ore a Roma, hanno revocato ieri in serata l'agitazione. La revoca spiega l'Enav - è stata decisa dopo un accordo con le organizzazioni sindacali. La revoca non riguarda però lo stop di quattro ore, a Brindisi e Padova, proclamato dall'Ugl.

Antonveneta, dissequestrate le azioni di Gnutti

Le quote saranno cedute dal custode giudiziario ad Abn Amro al prezzo dell'Opa. Ora tocca a Coppola

■ Ieri è toccato a Emilio Gnutti. Oggi potrebbe essere il turno di un altro furbetto: Danilo Coppola. La Procura di Milano potrebbe sbloccare le quote in mano all'immobiliarista romano. I legali di Coppola, che ha in mano circa l'1,4% della banca padovana, incontreranno in Procura a Milano il pubblico ministero Eugenio Fusco. E mentre prosegue la trattativa per la quota del 4,6% in mano a Stefano Ricucci, più complicata appare la situazione dei fondi che fanno capo a Luigi Enrico Colnago dato che i legali intendono proseguire sulla strada giudiziaria davanti al Tar di Roma. Lo schema seguito per la Fin-

gruppo di Gnutti è semplice. Con il provvedimento di dissequestro i pm danno mandato al custode giudiziario Rimini di cedere le quote ad Abn al prezzo dell'offerta di pubblico acquisto. Con il ricavato, che secondo quanto riferiscono alcune fonti sentite dall'agenzia Ansa, dovrebbe attestarsi sui 350 milioni, vengono prima pagati i creditori in possesso di pegno (cioè Banca Agricola Mantovana e Unicredit-Banca d'Impresa). Dei restanti 160 milioni non tutti torneranno nelle tasche di Fingruppo. Infatti saranno nuovamente messe sotto sequestro le plusvalenze derivanti dal reato (il capitale gain). Il rimanente, circa 20 mi-

lioni, dovrebbe invece tornare alla finanziaria di Gnutti. Lo stesso schema seguito per il finanziere bresciano dovrebbe essere adottato per Coppola. Il provvedimento per lo sblocco, secondo quanto si apprende, dovrebbe dare mandato al custode giudiziario per vendere le azioni ad Abn al prezzo dell'offerta e, in prima battuta, dovrebbero essere ripagati i creditori pignorati. Nel caso di Coppola non grava sulla quota un vero e proprio pegno, ma esiste una sorta di garanzia su un finanziamento in mano alla Deutsche Bank ancora non esattamente quantificata, ma che dovrebbe valere circa 75 milioni. Al netto delle plusvalenze, che saranno

messe sotto sequestro, a Coppola dovrebbe restare ben poco del valore della quota che si aggira sui 106 milioni. Ancora in corso, ma sembra senza intoppi, le trattative sulle azioni in mano a Stefano Ricucci, pari al 4,6%. Quota su cui gravano i prestiti di Banca Intermobiliare e Società generale. Per la prossima settimana, invece, si prevede di arrivare a una soluzione anche per lo sblocco delle altre quote congelate: quelle che fanno capo ai fratelli Lonati e alla GP, l'altra finanziaria di Gnutti. Più complicata la situazione dei due fondi, Generation e Momentum Fund, che fanno capo a Luigi Enrico Colnago.

COMUNE DI BOLOGNA

QUARTIERE NAVILE

Via di Saliceto n. 5

Tel. 051-415.1311 - Fax 051-415.1339

Estretto bando di gara

Il Comune di Bologna - Quartiere Navile - ha indetto una gara mediante licitazione privata per l'affidamento della gestione del servizio di centro diurno per anziani "Pizzoli" per il triennio agosto 2006-luglio 2009.

L'importo presunto a base di gara per il triennio è di euro 640.000,00 oneri fiscali esclusi.

Le istanze di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.30 del 31.3.2006 presso Comune di Bologna - Protocollo Generale piazza Maggiore 6.

Il testo integrale del bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea e sul sito www.comune.bologna.it

Sul sito è disponibile anche la documentazione di gara completa di modulistica.

La Direttrice del Quartiere Navile Dott.ssa Marina Cesari

L'ultima frontiera di Tremonti: la banca dei Borbone

La parabola del ministro: da Colbert all'aristocrazia nera. Il Sud protesta

di Bianca Di Giovanni / Roma

NOBILI E FUNZIONARI Primo passo per il sogno di Giulio Tremonti: la banca del Sud. Nelle «regie» stanze di Via Venti Settembre si è insediato ieri il comitato promotore, che è una vera radiografia di come il centrodestra considera il Mezzogiorno. Ai vertici

compaiono i grandi nomi della nobiltà centro-meridionale, dall'imperiale Carlo di Borbone delle due Sicilie (presidente onorario) al «papalino» Sforza Ruspoli, che si è vantato di essere sì nobile, ma non esattamente monarchico. «Tra i miei avi ci sono gli sponsor di Piero della Francesca e di Simone Martini - ha detto - Ho la banca nel mio dna». L'aristocrazia piace al ministro, passato con un salto da Colbert alla nobiltà pontificia: quando si dice il caso della vita. «Se continuate a fare folklore - ha

replicato Tremonti a chi chiedeva il senso di questa scelta - Più ne parlate con l'ironia dell'élite di cui fate parte più è vantaggioso per comunicare la nascita della banca». E il ministro ce l'ha messa tutta per dare all'iniziativa una «scenografia» da grande evento storico. Ha invitato i giornalisti nel suo studio, ad ammirare la celebre scrivania di Quintino Sella e il barattolo di Cirio poggiato sopra: passato così dalla cronaca alla leggenda. Un caffè in tazzine di porcellana bianca, caminetto acceso non per l'emergenza gas ma per «difendersi dal gelo della politica», parole sue. Nel gruppo di testa compaiono anche Marco Milanese (funzionario della presidenza del consiglio nonché braccio destro del Tremonti «dal volto umano» del dopo-esi-

lio), Gerlando Genuardi (vicepresidente Bei), lo scienziato Antonio Zichichi ed Enrico Vinci di Castelvinci identificato come personalità indipendente. Aderiscono al comitato molte associazioni di categoria (ma Confesercenti e Confagricoltura dichiarano di non aver mai aderito), esponenti della pubblica amministrazione (tra cui Massimo Ponzellini e Salvatore Rebecchini) ed altri rappresentanti del mondo universitario. Assentite le Regioni, che si sono dichiarate (Sicilia esclusa) contrarie al progetto e che comunque decideranno il da farsi tra due settimane. Al comitato il compito di far partire la sottoscrizione popolare (il ministro propone un euro ad azione) chiamata a raccogliere i capitali per far partire il nuovo istituto. «È il sud come lo vogliono loro - commenta l'economista Nicola Rossi, deputato Ds - Governato da Roma e in cui una cosa si fa perché c'è una legge e non per la libera iniziativa economica. Mi limito a ricordare che negli ultimi mesi la Banca d'Italia ha autorizzato la costituzione di importanti banche volute da imprenditori del Mezzogiorno. Quelle che ricordo sono la popolare della Valle d'Itria, quella



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto Ap

di Andria e quella Federiciana. Questo è il sud di oggi, quello di Tremonti è di 150 anni fa: nobili e funzionari pubblici impegnati nella «regia» banca del sud». Tremonti si dice certo del successo dell'iniziativa, che giovedì prenderà il via a Napoli. «Da tempo sono abituato ad essere considerato matto nelle sedi scientifiche - dichiara - ed accademiche

per alcune mie teorie considerate esoteriche, che successivamente trovano consenso, come l'idea di una banconota da un euro». Nel frattempo il sud quasi al completo protesta: da Clemente Mastella a Paolo Cirino Pomicino, da Roberto Barbieri (ds) ad Antonio Bassolino. Persino Gianfranco Micciché dissente. Ci sarà pure un motivo «esoterico».

Perdite inaspettate, si dimette l'ad di Getronics

MILANO In seguito alle gravi perdite della divisione italiana della Getronics, l'amministratore delegato, Roberto Schisano, ha rassegnato le dimissioni. L'azienda lo ha comunicato ai dipendenti. «Le dimissioni dell'ingegner Schisano - commenta Enzo Masini, coordinatore nazionale della Fiom Cgil - arrivano dopo 3 anni di gestione contestata dai sindacati e con pessimi risultati di bilancio: l'azienda ha perso 60 milioni di euro nel 2003, 40 milioni l'anno successivo e oltre 70 nel 2005». A causa di questa situazione a metà gennaio la capogruppo olandese Getronics N.V. ha annunciato di voler abbandonare l'Italia, dove il gruppo occupa in forma diretta o indiretta 2.000 persone. Masini riferisce che la casa madre «in una comunicazione aziendale, sembra ora accusare Schisano e i suoi collaboratori di non avere dichiarato per tempo il reale stato della controllata italiana» e ammonisce: «La corporate olandese non può scaricare il costo dei propri errori e di quelli del management sui lavoratori». La nota a cui fa riferimento il sindacalista parla di «gravi e inaspettate perdite operative» e ricorda che «il management ha iniziato un'indagine indipendente per scoprire le cause e l'origine di queste perdite».

Albertini senza freni: «Sulla Sea il Tar sta con l'opposizione»

Al sindaco non piace la sentenza che ha accolto il ricorso della Provincia

/ Milano

SENTENZA Una reazione «berlusconiana» quella del sindaco di Milano, Gabriele Albertini, alla sentenza del Tar della Lombardia che ha accolto il ricorso della Pro-

vincia di Milano che chiedeva la sospensione della gara per la vendita della quota del 33% di proprietà del Comune della Sea, la società che gestisce gli scali aeroportuali di Linate e della Malpensa.

«Questo Tar è schierato con l'opposizione» ha commentato il primo cittadino di Milano, che ha aggiunto in perfetto stile Berlusconi: «Una giornata per Milano e per la giustizia, perché è sicuro, non abbiamo più remore a poterlo dichiarare con l'assoluta tranquillità e serenità, che questo Tar è schierato con l'opposizione, addirittura contro gli orientamenti del Consiglio di Stato».

«Il sindaco di Milano considera la Provincia l'opposizione? Bhe, il problema è suo». Questa la replica del presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, alle parole di Albertini.

Con Sea, ha proseguito Penati a margine della presentazione del bilancio di previsione 2006, il

sindaco di Milano «ha fatto una brutta figura e si è cacciato in un grande pasticcio da cui si esce solo con un tavolo di concertazione dal quale la Provincia (secondo azionista, mai interpellato e non presente nel consiglio di amministrazione) non sia esclusa. E nel quale abbiano voce i privati, ma anche tutte le istituzioni interessate (Provincia di Varese, Comuni di Malpensa), chiamati a discutere di un progetto condiviso e di priorità».

«Il sindaco Albertini, per l'ennesima volta colto in fallo su una procedura di cessione di una azienda del patrimonio pubblico della città, non trova niente di meglio che imitare il suo maestro Silvio Berlusconi e denigrare i giudici del Tar colpevoli di applicare il diritto».

Questo il commento di Emanuele Fiano, capogruppo dei Ds a Palazzo Marino, che aggiunge: «L'ordinanza del Tar conferma quanto l'opposizione aveva sostenuto in aula. E cioè che la distribuzione del maxidividendo cambia di fatto i contorni economici dell'operazione di vendita e che quindi la riapertura della gara unicamente alle quattro società che avevano in precedenza manifestato pubblico interesse rispetto all'acquisto della quota azionaria era illegittima».

CONTINUA

I lavori del Congresso CGL vanno avanti

Al Congresso di Santeramo Ligure (SV) dal 19 al 25 marzo si discute sui lavori del

Al XV Congresso Nazionale CGL, che continua i suoi lavori a Ririni, il Sistema Servizi è assieme ai delegati per sostenere l'idea di «riprogettare il Paese».

Allo stand dei Servizi Inca, Caaf, Sportelli Orientamento Lavoro e Uffici Vertenze Legali presentano le novità che aiuteranno a tutelare meglio le persone che ogni anno si rivolgono alla Cgil.



15° CONGRESSO CGL



CON CGIL e Sistema Servizi, fruttano i tuoi diritti

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. cecca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, and zloty pol.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa Editoriali negativi

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in flessione al termine di una sessione in cui aveva esordito positivamente e condotto al rialzo nel corso della mattinata. Piazza Affari ha invertito la tendenza ed è passata in negativo dopo la decisione della Bce di rialzare il tasso di interessi di un quarto di punto al 2,5%. Il Mibtel finale è sceso dello 0,92%, l'S&P/Mib è calato dell'1,27% a quota 37.330.

0,32%. Il futuro marzo si è assestato a 37,455 punti. In flessione le Enel (-1,75%), ancora ben intonate le Saipem (+1,14%), mentre Eni è calata dello 0,6%. Vendute le Telecom Italia (-2,28%), Luxottica (-2,01%) e la Fiat a -0,99% ma sempre sopra i 9 euro per azione (9,088). Negativi gli editoriali (Mediaset -1,46%), il risparmio gestito (Fideuram -2,49%) e gli assicurativi, con Generali a -1,46%. Tra i bancari, Intesa a -0,57%, Mediobanca a -1,34%, Unicredit a -1,55%, Mps a -1,21% e Capitalia a -1,69%. Tra i tecnologici, Fastweb a +0,34%.

Ducati La ripresa nel 2007

Il gruppo Ducati prevede per il 2006 un anno di transizione, con un calo delle vendite, del fatturato e un aumento delle perdite. Lo ha affermato Federico Minoli, presidente e amministratore delegato, durante l'incontro con gli analisti organizzato dalla Borsa per le società quotate al segmento Star. «Nel 2005 c'è stato un calo dei risultati - ha detto Minoli - il 2006 sarà un anno annata di transizione. La ripresa arriverà nel 2007 con il lancio di nuovi modelli e con l'avvio del piano strategico, reso

possibile grazie all'aumento di capitale da 80 milioni di euro con l'ingresso di nuovi soci. Vogliamo tornare a crescere nella nostra nicchia di moto ad alto prezzo e alti margini». Il fatturato per il 2006 è atteso pari a 312 milioni di euro, contro i 320 milioni del 2005. Il risultato netto, già in rosso nel 2005 (-13% sul 2004) segnerà un altro -3% nel 2006. Le vendite passeranno dalle 34.500 unità del 2005 a 32mila nel 2006. L'obiettivo è di raggiungere le 40mila moto vendute e di arrivare nel lungo termine a un fatturato di 400milioni di euro.

Unicoop Tirreno Vendite in crescita

Oltre 1 miliardo e 200 milioni di vendite complessive, un risultato di esercizio positivo, crescita del prestito sociale, del numero dei soci e dei dipendenti, nuove iniziative commerciali per la convenienza dei prezzi, apertura di un nuovo ipermercato. E questo il bilancio preventivo 2006 di Unicoop Tirreno presentato nelle 29 assemblee soci organizzate in quattro regioni. Entrando nello specifico del bilancio le vendite totali del Gruppo Unicoop Tirreno supereranno 1 miliardo e 200

milioni di euro (607milioni di canale supermercati, oltre 476 negli ipermercati, 120 nella società Gesticoop che gestisce le piccole superfici di vendita, 3 milioni all'ingrosso). Le vendite in Toscana incidono per il 44,20%, mentre nel Lazio per il 37,70%, in Campania per il 16,80% e in Umbria per il 1,28%. Il prestito sociale aumenterà, toccando quota 1.365 miliardi di euro (+22 milioni rispetto al 2005), mentre gli utili previsti per il 2006 sono di 1 milione e 512 mila euro. Si prevedono infine investimenti complessivi per 35,2 milioni di euro.

in sintesi

Il gruppo Tenaris ha archiviato il 2005 con un utile netto pari a circa 1,4 miliardi di dollari, in crescita del 72% rispetto agli 800 milioni dell'anno precedente. I ricavi netti sono ammontati a oltre 6,7 miliardi di dollari, in miglioramento del 63%. Il margine operativo lordo del periodo è stato pari a 2,16 miliardi di dollari (+141%) e il risultato operativo è stato di 1,94 miliardi di dollari (+140%). Il cda proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo pari a 0,30 dollari per azione per un totale di 354 milioni di dollari.

Louis Vuitton ha chiuso il 2005 con un utile netto pari a 1,44 miliardi di euro, in crescita del 21% rispetto a 1,194 miliardi di euro registrato nel 2004. Il fatturato si attesta a 13,91 miliardi di euro, in crescita del 13% rispetto a 12,481 miliardi. Sarà proposto all'assemblea degli azionisti un dividendo di 1,15 euro per azione in crescita del 21% rispetto al 2004.

Adidas ha visto crescere del 21,8% gli utili, nonostante le perdite dell'ultimo trimestre. La società nel 2005 ha realizzato profitti netti per 383 milioni di euro, in rialzo del 13,2% del fatturato a 6,6 miliardi di euro. Nell'ultimo trimestre il gruppo annuncia una perdita di 4 milioni di euro, a fronte di un utile di 20 milioni di euro di un anno fa. Il rosso è legato ai costi per la sponsorizzazione dei mondiali di calcio in Germania e per l'acquisto di Reebok.

Recordati ha chiuso il 2005 con un utile netto di 64,5 milioni di euro, in crescita del 21,5% rispetto all'anno precedente. I ricavi del periodo sono stati pari a circa 576 milioni (+20,2%). L'utile operativo è stato invece di 111 milioni di euro (+26%). La posizione finanziaria netta al 31 dicembre 2005 è positiva per 26,2 milioni, contro i 72 milioni registrati al 31 dicembre 2004. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,1375 euro per azione.

Le società del gruppo Finmeccanica, Ansaldo Trasporto Sistemi Ferroviari e AnsaldoBreda, si sono aggiudicate la gara per realizzare la metropolitana automatica della città di Salonicco. Nel contratto è prevista anche la partecipazione della società di costruzione greca Aegek. Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari fornirà il sistema tecnologico, e AnsaldoBreda i veicoli per un importo di 300 milioni di euro.

Azioni

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/06 trattate (migliaia), Quantità (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/06 trattate (migliaia), Quantità (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/06 trattate (migliaia), Quantità (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

19
venerdì 3 marzo 2006

10
LO SPORT

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

La Punizione

Eto'o, dopo gli insulti razzisti ricevuti a Saragozza, chiede una punizione più dura della multa di 9 mila euro comminata al club aragonese: «La sanzione non basta. Devono chiudergli lo stadio per un anno. Se un club non riesce a controllare i propri tifosi, deve intervenire la giustizia ordinaria»



Tennis 14,00 Eurosport



Basket 20,30 SkySport3

INTV

■ **11,00 Eurosport**
Sci, Super G femminile
■ **11,15 SkySport2**
Basket, R. Madrid-C. Bolog.
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Bath-Gloucester
■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Atp di Dubai
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Piacenza-Cagliari
■ **17,00 Eurosport**
Tennis, Wta di Doha

■ **17,45 SkySport2**
Basket, Bologna-Avellino
■ **20,00 Rai3**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport3**
Basket, Varese-Roseto
■ **20,40 RaiSportSat**
Calcio, Teramo-Cittadella
■ **22,45 RaiSportSat**
Boxe, Grassell, Ziemiewicz
■ **23,00 SkySport3**
Nba, S. Antonio-Dallas
■ **23,15 SkySport2**
Rugby, Brumbies-Cats

Tutti d'accordo: bella Italia ma test inattendibile

Zoff e Rivera impressionati dalla qualità del centrocampo azzurro. Contro una «misera» Germania

di Marco Bucciattini

«**TROPPIA** Italia e poca Germania», fa Gianni Rivera, ma è il giudizio generale. Il giorno dopo la clamorosa vittoria per 4 a 1 sui tedeschi restano in mente due facce diverse e paradossali. Klinsmann che saltella fra la sala stampa, tranquillo, esageratamente sorridente.



Buffon "conta" i gol degli azzurri. A fianco Jürgen Klinsmann, ct tedesco sotto accusa

Lippi soddisfatto ma pacato, quasi tormentato di congelare una prestazione ideale in un contorno fiabesco. «Certo, l'Italia è divertente, ma va rivista contro squadre più pericolose con la palla fra i piedi. La Germania di mercoledì sera non era credibile: non era un problema tattico ma di impegno dei singoli verso l'incontro. Fosse questa la squadra di Klinsmann, le converrebbe darsi malata per i Mondiali...». Non sarà questa, troverà orgoglio e condizione. «Mercoledì delle ceneri titolava macabro il sito on-line del *Der Spiegel*. Il ct è accusato di aver mandato al massacro la difesa, lenta, lentissima, facendola giocare alta e in linea. «Ridotti ad un nano del calcio: Woerns il migliore di tutti», scrive il *Frankfurter Zeitung*. Woerns non c'era: fuori dal giro perché in lite con il commissario tecnico. Dopo la gara Klinsmann è stato inchiodato al tavolo delle conferenze per 40 minuti, a rispondere alle insistenti domande dei colleghi tedeschi. Der process: l'amor di patria si annaccherà i toni, poi la tradizione riporterà la Germania fra le migliori, come sempre. Perché arrivare al mondiale da cani bastonati porta buono, è storia. Nel 1982 l'Italia di Bearzot era un pianto. Non c'era un critico pronto a parteggiare per Antognoni o Rossi, rientrati da un lungo infortunio e dalla nota squalifica. «Mi vergogno dell'Italia di Bearzot», disse il profeta del calcio totale, che all'epoca era nientemeno che Eugenio Fascetti con il suo arembante Varese. I tre pareggi d'acchito prepararono la lapidazione del ct friulano: poi andò diversamente.

Queste superstizioni non devono ridimensionare quanto di buono fatto vedere dagli azzurri. L'Italia è fatta e anche gli italiani, tifosi festosi e convinti da questa bella squadra d'attacco, con un gran portiere, con una difesa buona (in attesa di Zambrotta, spendibile sia a destra che a sinistra). Ma il bello è da lì in avanti. Il centrocampo è l'assortimento della migliore qualità offerta dal campionato: Pirlo in regia, De Rossi corsore a tutto campo (e fra gli assatanati è quello più bravo col pallone e che porta in dote più reti), Camoranesi sulla destra, Totti (o Del Piero) dietro gli attaccanti, partendo da sinistra. Piedi buoni, quando il centrocampo dell'Italia che terminò la sciagurata partita con la Corea, agli ottavi di finale del mondiale asiatico, allineava Tommasi, Gattuso, Cristiano Zanetti, Di Livio. Lippi investe sui migliori e consegna agli italiani una squadra più facile da

condividere e da tifare: i 56 milioni di Ct vogliono questo, «quelli bravi vanno messi in campo», dice Rivera. In avanti Toni e Gilardino si cercano, si scambiano assist e complimenti, fanno quadrato attorno al meritato posto da titolare. Si discute di Vieri ma è un posto marginale nella rosa che andrà in Germania. Intanto Lippi si gode «la voglia di Nazionale di questi ragazzi», e anche questo non era così ovvio, dopo anni di latitanze e dolorini. È maestro nello stimolare la fame: «Sarà l'elemento decisivo», avverte Dino Zoff. «Questa Nazionale vale le prime quattro ma sarà fondamentale affrontare bene il Mondiale, calibrare tensioni e concentrazione. Serve umiltà: vedrete che i tedeschi saranno a punto». Ma le batoste aiutano? Il Brasile in Giappone arrivò al minimo storico di considerazione, e vinse: «Sono discorsi - assicura Zoff - conta solo quel mese, e tutto deve essere fatto e vissuto a modo».

I COMMENTI Schnellinger: «Dopo 6' ho spento la tv. Troppo divario»

«Ma ai Mondiali sarà tutto diverso»

Non può essere vero. Das darf nicht wahr sein. Lo ha sibilato a bordo campo Klinsmann mercoledì sera, lo ripetono stupefatti i tedeschi d'Italia: «Dopo il secondo gol ho spento... lasciamo perdere, per favore». Un pensiero racchiuso in un clic dopo soli 6' di gioco, dopo il secondo gol di Toni: Karl Heinz Schnellinger si era messo con tanta buona volontà davanti al televisore, lui che in quell'Italia-Germania 4-3 c'era da protagonista (all'Azteca fece il gol del pareggio 1-1 al 90'), poi non ha resistito. «Non vale, è una partita che non vale... Immaginavo che ci fosse del divario tra le due squadre, ma così...» racconta da Milano Schnellinger - Al Mondiale sarà un'altra cosa. Oddio, se fossi sta-

to in Klinsmann avrei voluto io vincere per 4-1 e non perdere». Schnellinger è rimasto a vivere in Italia ed è diventato un apprezzato uomo d'affari a Milano, è il primo a sapere che: «Quello della Bundesliga è un calcio che sta subendo dei cambiamenti ovunque: la verità però è che non ci sono grandi alternative. Al Mondiale sarà un'altra cosa, ma è vero che in questa squadra ci sono sì e no 2/3 campioni, gli altri sono giocatori normali - sospira l'ex terzino del Milan di Rocco che arrivò in Italia chiamato dalla Roma nel 1964 - Non ci resta che sperare nel collettivo: la forza del gruppo contro l'estro dei singoli». Il famoso 4-3? «Quella partita non la dovette neanche toccare - dice ri-

LA STAMPA TEDESCA
«Mamma mia...quanto abbiamo giocato male»

Unanime scorcio della stampa tedesca sul tracollo teutonico contro l'Italia. «Mamma mia, quanto abbiamo giocato male» titola in prima pagina «Bild Zeitung», il più diffuso quotidiano tedesco. «La Germania ridotta ad un nano del calcio» scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, secondo la quale «la squadra di Klinsmann in Italia ha perso completamente l'orientamento». «Senza testa, senza idee, senza energia - il disastro di Firenze» commenta il tabloid berlinese *B.Z.*. «Disastro» è il titolo a tutta pagina anche per *Kicker*, il principale settimanale sportivo tedesco, specializzato nel calcio, che continua: «Gli italiani, gran raffinati dal punto di vista tecnico, sono partiti con furia ed hanno realizzato subito due gol contro una difesa poco concentrata, mal disposta e lontana dagli avversari».

VELA Ha conquistato il «timone d'oro»
Velista dell'anno
È Vascotto
il vincitore

È Vasco Vascotto il velista dell'anno 2005. Il trentaseienne triestino, al secondo successo dopo quello del 1999, si è imposto sul collega Lorenzo Bressani (vincitore nel 2001), sui navigatori solitari Pietro D'Alì e Ciccio Manzoli e sulla giovanissima Maria Stella Turizio (campionessa del Mondo 420). Vascotto, ora skipper di Mascalzone Latino, ha voluto ricordare l'amica Alessandra Sensi, campionessa olimpica di windsurf e detentrica delle maggiori vittorie al Velista dell'Anno ('96, '00 e '04): «Sono contentissimo, era difficile battere una concorrenza così forte ho vinto solo perché non era candidata Alessandra». Decisive, per il riconoscimento, sono state le vittorie nella scorsa stagione su campioni del calibro di Russel Coutts, Paul Cayard e Gavin Brady nella non facile classe del TP 52. Vascotto è uno dei più noti velisti italiani. In carriera ha conquistato 22 titoli nazionali, 7 europei e 14 mondiali. Ha vinto, inoltre, 5 Giri d'Italia a vela, l'Admiral's Cup nel 1999 e 2 bronzi ai mondiali Isaf. È tuttora l'italiano con più titoli mondiali nella storia della vela. Nella categoria Progettista dell'Anno 2005, il successo è andato a Giovanni Ceccarelli (al quarto riconoscimento), capo del design team di +39 Challenge e vincitore con l'MC Racer Giacomel Audi Racing del Campionato Italiano Assoluto Audi. A Maxi Damiani Oudream il titolo di Barca dell'Anno '05. Il team composto da 22 amici gardesani coordinati da solo due professionisti (Nicola Celon e Massimo de Luca) è riuscito a battere team professionistici e vincere una incredibile serie di regate: Trofeo Pirelli, Trofeo Zegna e Settimana dei Tre Golfi.

LA CURIOSITÀ Grande popolarità, ma pochi soldi. Domenica il campionato Tamburello, 80 anni e non sentirli

NELLE SCUOLE ITALIANE lo praticano 150.000 ragazzi e nelle spiagge è sempre più diffuso. È il tamburello, uno sport conosciuto in tutto il mondo, che quest'anno festeggerà gli 80 anni della federazione italiana (la Fipt) fondata a Firenze il 14 novembre 1926. Una ricorrenza che coincide con i 110 anni del campionato italiano, la cui nuova edizione inizierà domenica prossima. A partire per prima sarà la serie B, composta da 25 squadre divise in due gironi di qualificazione. La massima serie, in cui saranno impegnate 12 squadre, inizierà invece il 12 marzo per concludersi il 30 luglio. Infine, in agosto, si svolgeranno i consueti tornei estivi tra i club e alcune amichevoli con le nazionali francesi.

Il calendario del tamburello è quindi molto fitto, a conferma della vitalità di uno sport che gode però di poca attenzione da parte dei media. «Eppure siamo il terzo sport di squadra per numero di praticanti nelle scuole», ha sottolineato il presidente della Fipt Emilio Crosato, il quale ha poi ricordato come il tamburello possa essere praticato sia in palestra (indoor) che all'aperto, su campi in terra battuta o su superfici asfaltate. Da qualche anno questo sport, che ha regole semplici (due squadre, da 5 giocatori ciascuna, si

sfidano in un unico set con 13 giochi) viene giocato anche sulle spiagge, dove il "tambeach" sta incontrando un sempre maggiore successo. Ma tutto questo non è bastato perché il tamburello ottenesse una maggiore popolarità. «Per far conoscere il nostro sport - ha detto Crosato - avremmo bisogno di molti più fondi da parte delle istituzioni. L'ultima volta abbiamo ricevuto soltanto 250.000 euro dal Coni: davvero pochi, per le nostre esigenze. Continueremo a chiedere maggiore aiuto e attenzione, e a impegnarci per diffondere questo bellissimo gioco».

Luca De Carolis

BREVI

Calcio

Deferito Di Canio per le dichiarazioni pre-derby

L'attaccante della Lazio è stato deferito per le dichiarazioni rilasciate sull'arbitro Trefoloni, prima della partita contro la Roma

Tennis

Acapulco: Di Mauro e Pennetta ai quarti

L'azzurro ha battuto al 3° turno il serbo Boris Pashanski per 1-6 6-3 6-4. Alla brindisina il derby italiano contro la Garbin (6-2 5-7 6-2).

Pallavolo

Champions League, quarti: Perugia sconfitta

Netto ko degli umbri nell'andata. A Belgorod, in Russia, l'Emu Rpa è stata sconfitta dal Lokomotiv 3-0 (25-16, 25-17, 25-18).

Ciclismo

Vuelta Murcia, seconda tappa a Valverde

Lo spagnolo ha vinto la 2ª tappa precedendo in volata Vicioso (nuovo leader della generale). Per gli italiani, ottimo Figueras(3°).

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 2 marzo						
NAZIONALE	58	73	16	90	48	
BARI	4	15	68	61	78	
CAGLIARI	47	31	90	39	88	
FIRENZE	89	58	53	79	34	
GENOVA	19	42	24	69	72	
MILANO	35	61	55	82	80	
NAPOLI	77	32	13	6	81	
PALERMO	66	33	2	18	70	
ROMA	41	1	52	35	62	
TORINO	36	86	28	58	77	
VENEZIA	68	57	42	82	63	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
4	35	41	66	77	89	68
Montepremi	€	3.850.721,55				
Nessun 6 Jackpot	€	15.167.576,21				
All'unico 5+1	€	770.144,31				
Vincono con punti 5	€	70.013,12				
Vincono con punti 4	€	449,85				
Vincono con punti 3	€	12,60				

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

20
venerdì 3 marzo 2006

Unità
10
IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

La **V**oce

MA CHI GLIELO HA DETTO A NICOLAI E BENCINI CHE GORGHEGGIANDO SI FA BELLA FIGURA?

Ma chi glielo ha detto che bisogna gorgheggiare, che se ululi una scala ripida di note fai una bella figura? Cloni degenerati della grande Dionne Warwick, la maggioranza di chi canta su quel palco è uno strazio. Qualcuno li ha plagiati, qualcuno deve averli convinti che ricamare vocalizzando è un buon viatico non si sa se per vendere dischi o per vincere Sanremo. È male antico, è vero, ma noi si aspetta sempre che passi la nottata e si spera che sia venuto il giorno in cui soprattutto i giovani saranno liberi di mostrare cosa sono evitando il tormento del gorgheggio barocco. È una questione di educazione (Mogol, non possiamo credere che ci sia il tuo zampino in



questa deprimente gogna) ed è una questione di carattere: è difficile mostrare carattere, soprattutto se si è giovanissimi su un palco impegnativo e militarizzato come quello dell'Ariston, ma le onnipotenti case discografiche potrebbero fare qualche cosa in questa direzione. Nel loro interesse. Invece niente: continuiamo ad assistere alle esibizioni di cantanti sicuramente dotati ma macellati dalla maledizione sanremese. Prendi la signora Nicki Nicolai: passa per essere un'entusiasmante realtà ma ci sembra solo il paradigma più sofferto di quella maledizione, tutta sdraiata sull'effetto vocale e sull'intensità smisurata dell'interpretazione. La signora Bencini la segue a ruota e così tanti altri. E a noi viene una nostalgia struggente di musica vera. Forse a questo serve Sanremo.

Toni Jop

LA RASSEGNA Un concerto in piazza e capisci: la musica sono loro, i Nomadi, sono loro il linguaggio di cui Sanremo ha paura. Il festival si arrabatta, Pieraccioni fa capire sul palco che era meglio di Panariello. E Fassino: occhio ai cachet...

di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo

C

hiara canta a squarciagola, canta la sua mazurka rock. Ha nove anni, ed alza le mani verso il cielo. Poco dietro c'è un gruppo di signore rubizze in pelliccia, cantano anche loro, emozionante come delle ragazzine. Guarda, c'è pure una coppia, lei ha un basco in testa ed un bastone per camminare, sembra quasi una veterana (di chissà cosa... ma è una veterana), e abbraccia il suo compagno mentre gli amplificatori pulsano e le voci dei vecchi, dei giovani, degli uomini e delle donne si abbracciano l'un



Giorgio Panariello, travestito da «Catenò», insieme a Leonardo Pieraccioni ieri sera sul palco del teatro Ariston di Sanremo. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Giornalisti precari davanti all'Ariston

◆ Bandiere sventolavano ieri davanti all'Ariston. E poi c'erano alcuni vestiti da fantasmi, con dei manifesti in mano. Erano giornalisti. I «fantasmi» erano i colleghi free-lance, «inesistenti per gli editori». Erano qui non per parlare di Dolcenera, ma per ricordare a tutti la durissima vertenza che vede i giornalisti contrapposti agli editori italiani che puntano ad una precarizzazione selvaggia della professione, con la conseguenza di una progressiva ricattabilità dei singoli e dell'intera categoria. Capeggiati dal segretario della Federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, i giornalisti hanno ribadito che torneranno a scioperare e che lo faranno a ridosso delle elezioni politiche. Sarà l'assemblea generale del 17 marzo a Roma, allargata a tutti gli organi di rappresentanza e di previdenza della stampa italiana, a decidere i termini precisi della mobilitazione. Ma perché proprio Sanremo? Lo spiega Serventi: «È paradossale che proprio i giornalisti non riescano a trovare visibilità sui giornali e nelle televisioni a proposito della vertenza. Per altre categorie, com'è giusto, massima visibilità, ma quando si tratta di giornalisti stranamente non se ne parla». Eppure che in Italia ci sono «30mila giornalisti che in Italia vivono con uno stipendio di fame», pensare che - dice Serventi - «ci sono giornalisti ricattati nelle redazioni, che devono subire la pressione e i condizionamenti degli interessi commerciali, politici, delle corporazioni potenti».

Sanremo come un campo Nomadi

l'altro. Sanremo palpita. Freme. Non dentro le segrete stanze dell'Ariston, dove continuano più o meno freneticamente a cercar di pompare l'acqua fuori dal titanico sanremese. No, non dentro (...ma che simpaticissimo scherzo! Panariello che fa l'imbuffalito al Tg1, «io non ci salgo su quel palco», fa fare l'entrèe all'amico Pieraccioni - che, per inciso, fa ridere più di lui - e poi lo raggiunge «en travesti», costretto a riesumare il personaggio del fratello balbuziente del film del medesimo Leonardino... allegria!). Fuori. In piazza Colombo. I vincitori del festival - vincitori morali sicuramente - sono loro, i

Ecco l'eroe del wrestling, grande e grosso, simpatico e magari anche poco costoso. Ma che noia la gag col finto Baudo

Nomadi, oraepersempre Nomadi da quarant'anni, greggiati conronatura del festival. Mentre gli altri tormentavano i propri neuroni alla ricerca di una gag, loro stavano facendo un concerto gratuito, ieri l'altro sera. Sarà l'effetto festival, che se dopo giorni e vagonate di tatangele, simulpausine e compagnia bella dei sanremoidi t'imbatti in musica vera ti viene un cortocircuito psico-emozionale: tant'è vero che c'è chi piange, in questa piazza, chi batte le mani, chi ride... Tutti matti? No. «Io vagabondo io!», grida una signora. Ma loro, prima, suonano Dio è morto, e senti d'improvviso la distanza siderale con l'impressionante fragilità del festival, gonfio di aria compressa viziata, gonfio dell'inutilità di Giorgio Panariello, gonfio della messinscena dello share, gonfio di canzoni che, quasi tutti, si perdono prima che battiate il ciglio. Fanno paura, i Nomadi, a quelli che smontano e rimontano il cadaverino del festival nel tentativo di resuscitarlo (intanto hanno provato inutilmente a resuscitare le quattro supermodelle...), anche se vederli vincere darebbe senso ad un festival che non ne ha più. Fa paura il popolo dei Nomadi: voteranno in massa al televoto determinando i destini della gara, si saranno infiltrati diabolicamente (dibrebbe Silvio che i comunisti lo fanno) nelle giurie

demoscopiche per far trionfare Dove si va, canzone bella tosta, tutta Nomadi e niente Sanremo, che viene da un altro mondo, con Beppe Carletti che sembra uno dei fratelli Citti e gli squarci di realtà (la guerra, la povertà, la dignità) che si aprono in mezzo ai bouquet di colorati fiori rivieraschi, e loro - volti terragni, rotondi, rubizzi, tagliati, non commestibili né carucci - che dicono di amare «sia i Radiohead quanto il lissio». Cantano, poi, in piazza, lo vagabondo e sul palco ci sale pure Spagna (Spagna!), che grida «io tifo Nomadi», e canta con loro nel tripudio generale. (La gag dell'Sms? Nooo, basta!) del loro potente, amorevole, popolo, che li segue da quarant'anni su e giù per lo stivale. Fa paura la loro ultraquarantennale storia, la dignità. Fa paura - scusate la retorica - la gente del rock. Fai due passi e senti improvvisamente una chitarra «a taglio», l'avvicini e trovi un localino infrattato in una traversina. Sì, chitarra, basso, batteria, voce: formidabili, questi Funky Monkeys, anche se stretti in un palco improvvisato. Pezzi dei Red Hot Chili Peppers, di Elvis, degli Audioslave. Il cantante - un bastardo, sicuro - tiene la scena e la voce come nessuno di quelli che stanno sui legni dell'Ariston si so-

gna di fare. Ma di là, nel mondo chiuso del festival, le cose che contano sono tutt'altre. Contano le polemiche sui cachet mostruosi (è intervenuto anche Fassino, dicendo che «bisogna fare attenzione a come si spendono i soldi»). Conta John Cena (si dice «Giòn Siina»), il campione mondiale nella raffinata arte del wrestling nonché rapper invitato per far contenti i bambini. È uno simpatico, una vera star, una specie di colossale mostro (detto senza offesa). Ha un sacco di anelli, due catene al collo con le targhette da marine, il tutto tempestato di brillanti. In più, brandito come una preda sanguinante, il cinturone da campione. (Giorgione, che fai vestito da Pippo Baudo, tuo probabile successore, a fingere di parlare siciliano e far «la mossa» benignesca?). Quando gli chiedono se in America ci sono pregiudizi nei confronti degli italoamericani lui risponde: «Non ho sentito parlare, ma se incontro qualcuno che ne ha... gli rovinerei la giornata», e mostra affabilmente il pugno. Chissà se lui la balla, la mazurka. (Ormai siamo ad «Amici miei». Una rimpatriata malinconica. Dopo Leonardino arriva il Verdono Carlo... e le canzoni? Quali canzoni?)

LE CANZONI L'Aura l'unica novità vera I «giovani» sono scontati Noa invece è brava brava

di Silvia Boschero

Sanremo ha una capacità unica: rappresenta una realtà che non esiste. Anche il giovane ex Amici di Maria De Filippi (subito eliminato martedì), che avrebbe dovuto rappresentare il giovanilismo spinto con i suoi presunti azzardi, ha fatto il suo compito, con una melodia da 40 anni fa. Ieri sera è toccato a Andrea Ori (che sembra il figlio illegittimo degli Stadio) e Tiziano Orecchio (il solito dell'Accademia, una sicurezza...), a fare i vecchi di turno. E quelli che fanno i giovani ricalcano altri presunti giovani. Esempio? Gli Ameba 4. Perché se sei un esordiente e ti presenti dicendo di ispirarti ai Radiohead e ai Sigur Ros parti già col piede sbagliato. Non basta la voce strascicata per diventare Tom Yorke e una basona liquida che esplo-

de dopo 2 minuti per diventare un protetto di Bjork. Dal canto suo Riccardo Maffoni fa il rocker bresciano che parla di triste amore, mentre il bravo Ivan Segreto ricalca il suo stile sofisticato: Concato più jazz; ed è un complimento. Tra i giovani, l'unica giovane è L'Aura, emersa un anno fa con un bel pezzetto in inglese (Radio Star) e qui ad inerparsi in uno stile più «italiano»; ma il talento c'è, la voce e il tempo per crescere (ha 19 anni), anche. Ieri hanno aperto le danze i big: c'era Simona Bencini che big non è mai stata, che ha voce ma non personalità; c'erano i granitici Nomadi che festeggiano i loro cento anni di vita in barba al baraccone, c'era Alex Britti che forse arriva terzo ma va bene così, tanto ha fatto un musical con Costanzo. Ah, c'era Dolcenera certo: tutti dicono che canta bene anche se non modula la voce ma piuttosto la spara fuori ad aria compressa. Poi gli Zero Assoluto (big?) con il loro duetto giovanile finto hip hop preceduti dalla zia Spagna e seguiti dallo zio Zarrillo (che sbucca solo durante le feste comandate, cioè Sanremo). C'erano Noa, Carlo Fava e il Solis String Quartet, troppo bravi per Sanremo, e Luca Di Risio, tra i big il giovane meglio confezionato per la suoneria del cellulare.

VISTI IN TV Il conduttore finge di lasciare, l'intervista al campione di wrestling è seriosa. Ma il regista romano nei panni di una vegliarda...
Bagliori di Pieraccioni e Verdono. Poi, la solita minestra scaldata

di Maria Novella Oppo

Gli autori hanno rischiato l'ernia al cervello per imprimere una svolta al Festival. O almeno hanno fatto la finta, come si è capito subito, quando Panariello, intervistato dal mitico Vincenzo Mollica, ha annunciato al Tg1 di voler abbandonare la conduzione, stufo delle troppe polemiche. E benché la faccia del comico fosse effettivamente livida, quella di Mollica rivelava la solita paciosa soddisfazione di esistere. Peccato però che la manovra messa in atto per captare l'attenzione del pubblico attraverso il tg rappresentasse soltanto la parodia di uno scatto di orgoglio, una fiction inventata per arginare la concorrenza del Grande Fratello e la vendetta dell'escluso Al Bano. Ma è pur sempre meglio di niente (cioè di tutto il resto). E così il sipario

si è aperto con il falso abbandono di Panariello rianunciato da Leonardo Pieraccioni, che ha irriso i cachet scandalosi degli ospiti (e lui quanto avrà preso?), il tristume di Anna Oxa, la scenografia di Dante Ferretti, il costo dei biglietti e la finta censura di battute su Berlusconi. Insomma, un cazzeggio che ha scaldato finalmente il pubblico ed è servito a giustificare il rientro di Panariello nei panni di Catenò, il fratello scemo di cui il festival aveva bisogno, per diventare finalmente commedia all'italiana in una serata all'insegna del cinema. Miracolo che si è poi ripetuto con Carlo Verdono. Purtroppo, appena se n'è andato Pieraccioni, è ricominciata la solita musica, che, abbiamo finalmente capito, è solo attesa di tutt'altro. Cioè di ospiti, magari di papere e scivoloni che quest'anno non vogliono proprio arrivare, e perfino di spot, purché non sia festival. Perché forse è pro-

prio l'idea della gara canora che non spopola più e questo potrebbe essere il segno positivo di un Paese che diventa normale. Oppure di un'Italia che ha ben altro a cui pensare. O, ancora, di un pubblico che non riesce più a identificarsi in una manifestazione che non ha più cuore né ragione. Una volta il cantante era un mito, ma era anche uno di noi, il figlio del ciabattino che aveva fatto strada, il ragazzo della via Gluck o la ragazzina che non aveva l'età. Ora si tratta per lo più di creature discografiche che non vendono dischi, personaggi che, nel migliore dei casi, vengono dai reality e sono pronti a ritornarci in prececo disarmo. Mancano gli ultimi che saranno i primi, alla maniera di Vasco o Zucchero. Ci sono alcuni artisti, ma senza canzoni e senza motivazioni. E anche gli ospiti (quelli che hanno accettato di

venire) non sono stati usati al meglio. Come John Cena, il mostro forzuto, che aveva cominciato con molto spirito, dimostrandosi quel clown che è. Ma l'intervista di Panariello lo ha preso troppo sul serio e alla fine lo ha sprecoato. Sembrava che gli autori avessero in mente di farne in qualche modo la replica di quello che è stato Mike Tyson per Bonolis. Hanno cercato il messaggio morale e hanno ritrovato la noia. Di più ci aspettavamo da Carlo Verdono e per fortuna di più abbiamo avuto. Il comico regista ha piazzato la sua irresistibile leoparda in tanta assenza. Nel ruolo inventato e leopardato della anziana cantante Assunta, ha rifatto la storia del festival in chiave ipocondriaca ed erotica, arrancando sul palcoscenico dell'Ariston. Panariello ha assistito la vegliarda da perfetta spalla e il giovane Silvio Muccino se l'è portata via in un trionfo di pubblico e, vedrete, di Auditel.

PRIMEFILM Evviva: questo film di Capuano ci riconcilia col cinema italiano. È la storia di una adozione e di un incrocio tra una coppia borghese e un piccolo sottoproletario...

■ di Dario Zonta

«La guerra di Mario» costa poco e fa bene



Una scena da «La guerra di Mario» di Capuano

La guerra di Mario di Antonio Capuano è un film da vedere assolutamente. Lo diciamo subito, e senza mezzi termini, perché quando capita di incontrare un film italiano così convincente (e non capita spesso), bisogna gridarlo ad alta voce. Il regista napoletano ha un talento speciale a far recitare i bambini, come dimostrano le prime due opere, *Vito e gli altri* e *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*. In *La guerra di Mario* è alle prese con un bambino di nove anni dato in affidamento a una coppia di quarantenni della colta borghesia napoletana. Lei (Valeria Golino, strepitosa) è una storica dell'arte, lui (Andrea Renzi) è un giornalista televisivo. Non sono sposati, non hanno figli e si trovano nella condizione di assolvere alle funzioni di genitori con un bambino difficile di Ponticelli con alle spalle una famiglia sfasciata del sottoproletariato. Tutto il film s'aggriglia sul rapporto tra questa madre putativa e trasente e il bambino sfacciato, scontoso ma anche dolce e bisognoso, in cerca di un rapporto esclusivo che svanisce ogni volta che cambia famiglia, determinandolo a un cinismo precoce. La donna, sempre scartata dall'atteggia-

mento ribelle del piccolo, tenta di instaurare un rapporto alla pari, da amica, che la porterà sui toni di una pedagogia negativa, permissiva e fallimentare, mossa da un inesplorato senso di colpa sociale. Una figura tragica (personaggio borghese nuovo alla cinematografia di Capuano, fotografata «a mano» dallo splendido lavoro di Bigazzi) che viene espulsa dal corpo sociale per l'ostinazione del suo atteggiamento, ma accolta, con il nome di mamma, dall'ostico Mario. Che dice le bugie, si oppone alle regole scolastiche, nega qualsiasi dialogo con il compagno della nuova «madre». Che inventa un dialogo immaginario con dei suoi coetanei. Ma la sua fantasia è troppo realistica e dettagliata per essere inventata. E così Capuano, stimolato

da un fatto accaduto al vero protagonista, sorpreso a strappare foto dai giornali di giovani guerrieri in paesi esotici, usa i veri racconti dei bambini-soldato come «testo» dei suoi pensieri. Raggiunge così uno scarto sconvolgente che moltiplica i possibili piani di definizione del piccolo Mario. Napoli è un altro personaggio del film. E mai l'ab-

Splendida la fotografia di Bigazzi. Inedita una Napoli fatta solo di rumori

biamo sentita e percepita così vera, perché Capuano ha avuto l'intuizione di non mostrarla, ma di renderla nel suo caos sonoro. Napoli è un incubo metropolitano automobilistico. Un inferno di macchine e rumori. La sua definizione di città orgiastica, carnale prende corpo in una rete di suoni che avvolge e soffoca. *La guerra di Mario*, anche per questo, restituisce sin dalle prime battute un senso profondo di ansia, di paura, di pericolo. Il film è stato girato con un budget ridottissimo (1 milione di euro), grazie anche all'intelligenza e alla capacità del giovane produttore Nicola Giuliano (l'uomo in più che, tra l'altro, sta dietro al fenomeno di Sorrentino). E noi ancora non ci spieghiamo perché sia stato snobbato nel concorso di Venezia!

PRIMEFILM Era meglio del regista l'opera prima «Musikanten»: Battiato in vena di scherzare

■ Quasi sei mesi dopo l'anteprima di Venezia, dove il Palagalileo (almeno alla proiezione-stampa) venne giù dai fischi, tocca tornare su *Musikanten* e ribadire che Franco Battiato, al secondo film, ha perso il senso delle proporzioni. Battiato è un grande musicista, un uomo di profonda cultura e un neo-cineasta che aveva firmato un buon primo film, *Perduto amor*, nel quale raccontava cose che ben conosce (l'infanzia siciliana, gli esordi da cantautore a Milano). In *Musikanten* si inventa una «biografia immaginaria» di Beethoven, ma prima di trasferirsi nella Germania dove il sommo Ludwig Van trascorre gli ultimi anni di vita c'è un lungo prologo sulle avventure di due autori televisivi. I due, interpretati da Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco, sono impegnati in un programma che è la versione esoterica di *Quark*: girano il mondo alla ricerca di menti elette, capaci di coniugare scienza, filosofia e religione. Nel corso di uno di questi incontri, vengono teletrasportati nel mondo di Beethoven, dove il grande regista-mago Alejandro Jodorowsky interpreta il musicista, il sonoro va e viene (la sordità...) e alcuni personaggi, ma non chiedeteci perché, parlano italiano con accento da Sturmtruppen. Segue finalino con apologo politico. A raccontarlo, e anche a vederlo, *Musikanten* sembra uno scherzo: forse Battiato ci ha presi tutti in giro.

Alberto Crespi

PRIMEFILM È rompicapo Ralph Fiennes non lo salva «The constant gardener»: thriller di maniera

■ Come *Musikanten*, anche *The Constant Gardener* è un reduce da Venezia che arriva solo ora sui nostri schermi. Il titolo, dal romanzo omonimo di John Le Carré, significa «Il giardiniere tenace» e per una volta si poteva anche tradurlo. Siamo in Kenya, dove vivono i coniugi Quayle: un diplomatico britannico e una dottoressa impegnata nel volontariato. Un brutto giorno, lei viene uccisa e i suoi colleghi spargono la voce che si tratti di un delitto passionale. Il vedovo non ci sta: indaga, e pian piano scopre che dietro l'assassinio della moglie si nasconde un verminaio senza pari, fatto di ambizioni diplomatiche, bugie politiche e sporchi interessi delle case farmaceutiche. Se siete appassionati enigmisti e avete una buona provvista di cachet contro il mal di testa, vi proponiamo un gioco: vedete nello stesso pomeriggio questo film e *Syriana*, con George Clooney. Sono due rompicapo da niente, costruiti su trame intricatissime e sul sempre valido criterio di accusare tutti (la Cia, le multinazionali, il Kgb, il Mossad, Al Qaeda, i templari, il vicino di casa...) per non rompere le scatole a nessuno. Aggiungete, nel caso del nostro giardiniere, la regia esibizionista del brasiliano Fernando Meirelles, un pessimo videoclipario diventato famoso con l'orrendo *City of God*. Ralph Fiennes è molto bravo e Rachel Weisz è molto carina, ma non salvano il film.

Alberto Crespi

PRIMEFILM Manetti Bros colpisce il bersaglio... «Piano 17»: supercast (gratis) supersuspence

■ I Manetti Bros hanno colpito ancora. Sono riusciti a fare, con *Piano 17*, un film adrenalinico, elaborato e ricco con soli 70mila euro. Incredibile! E non si sono fatti mancare niente, a partire da un cast variegato (Massimo Ghini, Antonio Iurio, Enrico Silvestrin, Elisabetta Rocchetti...). Il segreto, oltre al mestiere dei due fratelli, è il cosiddetto lavoro in partecipazione. Nessuno è stato pagato, ma tutti hanno diritto a una quota degli incassi. Non è questa, sia ben chiaro, una formula estendibile. Il cinema costa e deve onorare il lavoro delle figure tecniche e artistiche. Ma è un escamotage ingegnoso (altre volte sperimentato) che permette di realizzare film al di fuori delle strettoie produttive classiche. Anche in questo caso, come per Capuano, vi invitiamo, questa settimana a preferire questi due film italiani perché meritano per ingegno e riuscita. *Piano 17* non molla il colpo neanche per un minuto. Lo spunto narrativo è folgorante: una banda di tre deve posizionare una bomba a orologeria all'interno della direzione generale di una banca. Ma l'ascensore, che porta il bombarolo e l'ordigno, si blocca. Parte una corsa contro il tempo e contro il doppio gioco di uno dei compari. Attori in stato di grazia, fotografia raffinata, montaggio articolato e piani temporali accavallati... Tarantino non ha niente da insegnare ai nostri Fratelli.

d.z.

SVEGLIE Il governo semina populismo e distruzione. Ma la crisi va affrontata con lucidità e coraggio. E la sinistra, se può, parta da dei dati oggettivi sui costi e la produttività dei grandi teatri d'Opera

Carissimi lirici, qualcuno lo dica: la vostra macchina non funziona

■ di Giordano Montecchi

Il balletto vergognoso dei tagli al Fondo unico per lo spettacolo va avanti da più mesi. Tagli disonesti prima ancora che sciagurati, oggetto di un tira e molla e di un'arte del sottogoverno nella quale questo governo è assolutamente imbattibile. Ricordate? Mazzata da 164 milioni. Bum!!! Buttiglione: mi dimetto! Contrordine: solo 64 milioni. Buttiglione: bisogna ridurre ancora! E difatti: 85 milioni! Buttiglione: ho fatto il possibile, non mi dimetto! Fischi e fine primo atto.

La macelleria del Fus è il paradigma perfetto dell'ultimo Berlusconi: il guidatore è fuori di testa, guida all'impazzata e sbatte a ogni curva (con noi sul pullmann). Ma siccome questo guidatore ha sette vite come i gatti, e come i gatti ha l'istinto del cacciatore e del cascare sempre in piedi, ecco che Berlusconi si getta

d'istinto là dove sa che c'è trippa. Mesi fa lo abbiamo visto cavalcare il tema dei teatri d'opera spendaccioni e parassiti, un tema popolare, anzi popolarissimo per quel 98% di italiani che in teatro non ci ha messo e non ci metterà mai piede. In due e due quattro lo si è visto scodellare un argomento che, sotto sotto, portava acqua a un bel repulisti in un mondo descritto come tutto ori, stucchi e fanciuzze. Chapeau signori, questa è l'arte del populismo: un'

La macelleria del Fus è il paradigma perfetto dell'ultimo Berlusconi...

arte malefica, come il veleno di un serpente a sonagli. Ma per fortuna con le gambe corte. Sì, il gatto Berlusconi aveva fiutato l'aria, ma come gatto Silvestro si è dato la zappa sui piedi, improvvisando una sparata da incompetente. La Scala, dice, costa troppo perché ha troppi dipendenti. Lissner, il nuovo sovrintendente, ci ha messo cinque secondi o sei a dimostrare che quel signore in doppiopetto diceva fesserie.

Eppure il problema resta. Perché in effetti i nostri teatri costano un'irradiddio, molto più che nel resto d'Europa. E in un paese che si dibatte fra difficoltà economiche enormi, che la popolazione avverte sulla propria pelle con un malcontento crescente, un mondo dello spettacolo dominato da sprechi e sperequazioni si trasforma facilmente in pomo della discordia, emblema di privilegi, groviglio di contraddizioni feroci. Un salto nel tempo. Parigi, 1648. Mazzarino governa la

Francia col pugno di ferro. Al solito, c'è una guerra (la Guerra dei trent'anni) e la popolazione è stremata da tasse intollerabili. Ma a palazzo si mettono in scena gli spettacoli più sfarzosi che si siano mai visti. È la moda del momento: l'opera italiana, per la quale Mazzarino spende cifre da capogiro. Fra i nobili monta la Fronda e l'argomento più efficace per scatenare la rivolta furibonda del popolo contro il cardinale è proprio lo scandalo di quegli spettacoli che costano una fortuna. Mazzarino scappa da Parigi.

I nostri teatri costano un'irradiddio molto più che gli altri teatri d'Europa...

nelle strade i parigini danno la caccia ai cantanti italiani, obbietto il loro ambito: i castrati. Mazzarino tornerà, ma il destino dell'opera italiana in Francia è segnato. Nell'Italia del 2006, le mobilitazioni conto i tagli al Fus sono tanto doverose quanto reticenti, mentre i problemi restano sullo sfondo, minacce incombenti su un collasso annunciato. C'è bisogno di sottolineare la bizzarria di un paese le cui condizioni di vita regrediscono a livelli preoccupanti, nel quale hanno sede i teatri più sfarzosi e neo-feudali del mondo, e in difesa dei quali è sempre la sinistra a battersi nella sua veste di tradizionale paladina della cultura?

Contrariamente a quanto ciancia Berlusconi, per la Scala come per le altre Fondazioni liriche il problema non è affatto il numero dei dipendenti. È il loro indice di produttività che è bassissimo. Non perché siano lavativi, ma perché la macchina non funziona. Pro-

durare uno spettacolo d'opera in Italia costa almeno il doppio che all'estero, mentre a parità di dipendenti un teatro europeo produce due, tre, quattro volte più spettacoli di un ente lirico italiano, con biglietti che costano quasi la metà. Eppure il botteghino in Europa rappresenta il 20 o anche il 30% delle entrate, mentre in Italia (esclusa l'Arena di Verona) ci si ferma al 13%. E poi ci sono i cachet, il lato oscuro della faccenda, dominato dalle contrattazioni sottobanco fra teatri e agenzie di management nazionali o interna-

L'indice di produttività è bassissimo non perché non ci sia voglia di lavorare...

zionali che fanno dell'Italia il paese di Bengodi per qualsiasi artista metta piede in un nostro teatro. La decadenza inesorabile dei teatri italiani deriva in gran parte dall'asservimento a queste logiche affaristiche, da questo verminaio che nessuno vuole scoperciare e sul quale Buttiglione vorrebbe ora mettere la ridicola foglia di fico del calmier. Sarebbe davvero una beffa della storia che Berlusconi desse avvio a un «note pulite», spacciandosi come moralizzatore di questo mondo. Difficile crederlo: cane non morde cane. Ma il trasformismo di chi ci governa è al limite del mirabolante.

E dunque rischiamo. Rischiamo che l'opportunismo più bieco pur di farla franca si impadronisca e faccia strazio di un tema delicatissimo che la sinistra conosce benissimo ma non ha mai avuto il coraggio di affrontare seriamente. Non sarebbe una novità purtroppo.



il salvagente

**Alla larga dai grassi cattivi
Ecco chi li usa e chi no**

Dalle merendine ai biscotti: il test "scopre"
gli idrogenati in 24 prodotti di largo consumo



Antica caccia al nemico

Islam, comunismo, imperialismo: da 100 anni votiamo così...

Fs, pendolari "risarciti"

Due Regioni, Lazio ed Emilia-Romagna, hanno deciso che...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Scelti per voi



Nessuna pietà

Eddie Jillette (Richard Gere) arresta un malvivente che gli rivela di aver ricevuto l'incarico di far fuori Losado, un boss della mala di New Orleans. Recatosi all'appuntamento con il mandante, Eddie conosce l'amante di Losado, Michel Duval (Kim Basinger), ma il suo collega viene ucciso in un agguato. Michel è testimone dell'omicidio, ma ora i due devono fuggire dall'ira del boss...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Richard Pearce Usa 1986

Agatha o le lettere...

Pochi conoscono le fatiche registiche della scrittrice francese, ma lei ha diretto una ventina di film. Quello in onda in prima visione stanotte è il quart'ultimo della sua produzione. Un uomo e una donna sono separati da molti anni e si riuniscono in una casa al mare. Ma il rapporto che li unisce è molto più complicato di quanto si crede: sono, infatti, fratello e sorella e il loro amore è proibito.

01.25 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Marguerite Dumas Francia 1981

Sperduti a Manhattan

I coniugi Henry e Nancy Clark (Steve Martin e Goldie Hawn) dopo la partenza del loro secondo figlio per l'università si ritrovano soli nella loro cittadina dell'Ohio. L'occasione per dare una scossa alla loro vita arriva quando ad Henry viene offerto un lavoro a New York. I due si preparano così alla partenza... Basato sulla sceneggiatura che Neil Simon fece per il film "Un provinciale a New York" con Jack Lemmon.

00.25 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Sam Weisman Usa 1999

Girlfight

L'irrequieta Diana ha l'occasione di frequentare una palestra di pugilato dove il padre accompagna il fratellino per fargli insegnare alcuni principi di autodifesa, viste le offese che subisce dai compagni. La ragazza, però, resta colpita dall'ambiente al punto tale da convincere uno degli allenatori ad istruirla di nascosto del padre. Impara così a domare la propria rabbia e a sentirsi più sicura di sé...

01.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Karyn Kusama Usa 2000

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1. Telegiornale
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
... TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.50 CARI AMICI VICINI E LONTANI.
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf. "Il momento della verità"
15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf. "Vitamine per morire"
15.50 FESTA ITALIANA.
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE
... TG 2 MEDICINA 33
... TG 2 SI, VIAGGIARE
... TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 THE SENTINEL. Telefilm. "Pioggia di denaro". Con Richard Burgi, Garrett Maggart

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA.
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Lucia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
11.30 L'ALBUM. Documenti
12.00 TG 3. Telegiornale
... RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 TRIBUNA POLITICA. "Margherita-Alleanza Nazionale-Partito Repubblicano Italiano-Partito Pensionati".
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.45 GENI PER CASO. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.15 SUPERPARTES. Rubrica
07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli dell'isola"
08.45 HUNTER. Telefilm. "All'altro capo del mondo"
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il disco d'oro". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.10 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI. Film (USA, 1966). Con Audrey Hepburn, Peter O'Toole
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
... METEO 5. Previsioni del tempo
... BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Marocco"
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Marocco".
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERRISSIMO. Rotocalco
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Amicizie a sorpresa"
09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Il dollaro d'argento" - "Merce avariata". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "La profezia di Nostradamus". Con Tia Carrere, Christien Anholt
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Un alibi perfetto". Con Lauren Graham
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Il saggio di ammissione" - "Rivali in amore". Con Frankie Muniz
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
... METEO. Previsioni del tempo.
... OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Lo scudo d'oro". Con Lee Horsley
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Pericolo per Jason". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "La rapina" 1ª parte
14.05 ORGOGLIO E PASSIONE. Film (USA, 1957). Con Cary Grant. Regia di Stanley Kramer
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Le colpe dei padri". Con Michael T. Weiss
19.00 STAKE TRK. VOYAGER. Telefilm. "Il prezzo dell'onestà". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. "Sanremo". Conduce Pupo
21.00 SANREMO - 56° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Conduce Giorgio Panariello. Con Ilary Blasi, Victoria Cabello
00.15 TG 1. Telegiornale
00.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.10 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
01.25 APPLAUSI. Rubrica
01.55 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 VUOTI DI MEMORIA. Documenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 ROCKY V. Film drammatico (USA, 1990). Con Sylvester Stallone. Regia di John G. Avildsen
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 CONFRONTI. Attualità
23.55 TG 2 MIZAR. Rubrica
00.25 SPERDUTI A MANHATTAN. Film (USA, 1999). Con Steve Martin, Goldie Hawn
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica
01.55 COPPA DEL MONDO. Slalom gigante maschile, 1ª manche. Da Yongpyong

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 DAMMI IL TEMPO. Show
00.30 TG 3. Telegiornale
00.40 ECONOMIX. Rubrica
01.20 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.25 AGATHA O LE LETTERE INFINITE. Film (Francia, 1981). Con Bulle Ogier, Yann Andrea

20.10 SSKA. Telefilm. "Gli ultimi giorni dello sposo"
21.00 NESSUNA PIETÀ. Film drammatico (USA, 1986). Con Richard Gere, Kim Basinger. Regia di Richard Pearce
23.15 L'ANTIPATICO. Attualità
23.30 LIBERI TUTTI. Attualità
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.45 GIRLFIGHT. Film (USA, 2000). Con Michelle Rodriguez, Jaime Tirelli
03.30 LE GUERRIERE DAL SENO NUDDO. Film (Italia, 1974). Con Alena Johnston

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
23.40 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico(replica)
02.30 IL DIARIO. Talk show (replica)

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.00 BEHIND ENEMY LINES - DIETRO LE LINEE NEMICHE. Film drammatico (USA, 2001). Con Owen Wilson, Gene Hackman. Regia di John Moore
23.15 LE STORIE DI INVISIBILI. Rubrica. Conduce Marco Berry
00.15 LE STORIE DEL BIVIO. Show
01.30 STUDIO SPORT. News
01.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Tf. "Una partita con la vita"
23.30 MARKETTE GREATEST HITS. Show
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Tf. "Il momento degli addii". Con Gary Sweet
03.50 OTTO E MEZZO. Attualità
04.45 DUE MINUTI UN LIBRO
04.50 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 ELEKTRA. Film azione (USA, 2005). Con Jennifer Garner. Regia di Rob Bowman
15.50 MAMBO ITALIANO. Film commedia (Canada, 2003). Con Luke Kirby
17.15 CINQUANTENNI ALLA RISCOSSA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Christine Lahti. Regia di Sheldon Larry
19.00 A/R - ANDATA + RITORNO. Film commedia (Italia, 2004). Con Libero De Rienzo. Regia di Marco Ponti
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 36 QUIA DE ORFÈVRES. Film drammatico (Francia, 2004). Con Daniel Auteuil
22.55 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai. Regia di Gurinder Chadha

SKY CINEMA 3

14.00 LAVORARE CON LENTEZZA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Tommaso Ramenghi
16.05 CINE LOUNGE. Rubrica
16.15 S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Fi Im azione (USA, 2003). Con Samuel L. Jackson
18.15 OSCARMANIA. Rubrica
18.50 AMORI SOSPELI. Film drammatico (USA, 1999). Con Diane Keaton
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 SIDEWAYS. Film commedia (USA, 2004). Con Thomas Haden Church
23.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.40 YAMAKASI - I NUOVI SAMURAI. Film drammatico (Francia/Spagna, 2001). Con Chiu Belle Dinh

SKY CINEMA AUTORE

14.30 SHE'S SO LOVELY. Film drammatico (USA, 1997). Con Sean Penn
16.15 SPECIALE: SWINGERS
16.55 CHE NE SARA DI NOI. Film commedia (Italia, 2003). Con Silvio Muccino.
18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.25 MARIA FULL OF GRACE. Film drammatico (USA, 2004). Con Guillelmo Lopez
21.10 APPUNTAMENTO CORTO. "Maddalena"
21.30 SPECIALE: OMAGGIO A ROBERT ALTMAN. Rubrica
22.00 NASHVILLE. Film musicale (USA, 1975). Con David Arkin. Regia di Robert Altman
00.10 CANOVA PRESENTA
00.20 LOLA DARLING. Film commedia (USA, 1986). Con Tracy Camilla Johns

CARTOON NETWORK

16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: B-DAMAN. Cartoni
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
19.10 JUNIPER LEE. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.50 CAMP LAZLO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 I TEMERARI. Doc. "Rapina a mano armata"
15.00 CORSE. Doc. "Rat Rods"
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Troia"
17.00 ANATOMIA DEL BLACKOUT. Documentario.
18.00 DIAGNOSI SCOSCIUTA. Doc. "Sangue contaminato"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Blue Bird"
20.00 VELOCITÀ MASSIMA. Doc.
21.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Tributo a Indian Larry"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto dei NY Yankees" 1ª parte
23.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario.
24.00 INSEGUITE IL SOLDATO RYAN: BOTSWANA. Doc.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 MODELAND. Show
22.00 PLAY.IT. Musicale. "Ospite Skye". (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
23.30 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

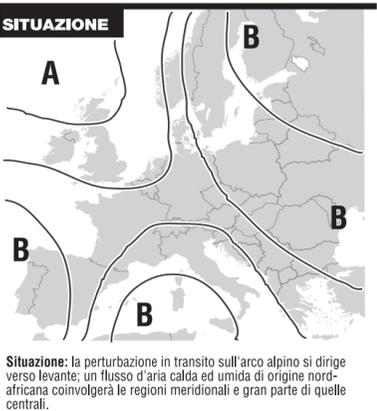
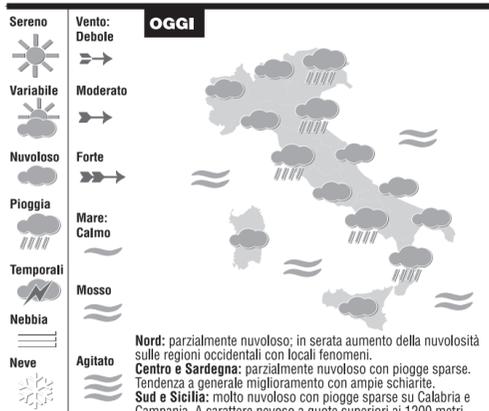
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00
18.00 - 19.00 - 21.50 - 23.00 - 24.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.11 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
16.45 SPECIALE FESTIVAL RADIO1 MUSICA
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.09 ELEZIONI POLITICHE 2006
20.55 SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO
00.33 BRASIL
02.05 RADIO1 MUSICA: BLU VILLAGE
03.05 RADIO1 MUSICA: CANTATA NAPOLI
04.05 RADIO1 MUSICA: SUNRISE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45
16.45 - 18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO. MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. VIAGGIO IN ITALIA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: GORNI KRAMER
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL CORVO E L'ALLODOLA
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: la perturbazione in transito sull'arco alpino si dirige verso levante; un flusso d'aria calda ed umida di origine nordafricana coinvolgerà le regioni meridionali e gran parte di quelle centrali.

ORIZZONTI

«1956, i miei errori nel nome di Lenin»

PARLA PIETRO INGRAO Il XX Congresso le tragedie di Polonia e Ungheria. Il dirigente comunista allora direttore de «l'Unità» racconta il dipanarsi degli eventi dopo il ritorno di Togliatti da Mosca e l'esplosione delle rivelazioni su Stalin

■ di **Bruno Gravagnuolo**
/ Segue dalla prima

EX LIBRIS

La politica espelle l'intelligenza come un corpo estraneo

Alberto Savinio

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

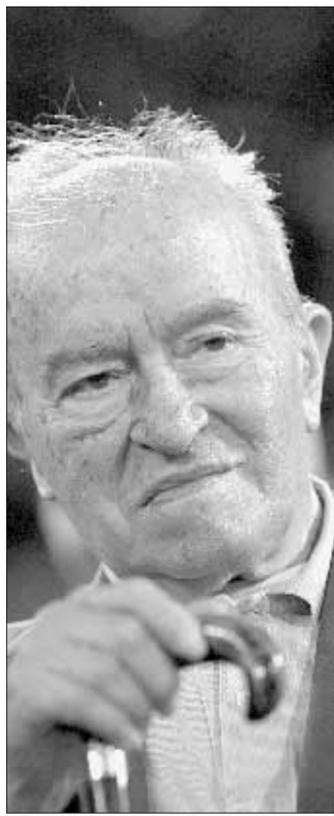
Uno «Zibaldone» nuovo di zecca

Polizine, termine desueto che indica delle schedine. Sono alcune «polizine» vergate da Leopardi all'origine dell'impresa filologica d'una studiosa, Fabiana Cacciapuoti. Siccome l'operazione concerne il più amato dei nostri poeti, e l'opera sua più sfuggente ma più citata, lo Zibaldone, ci si sarebbe aspettati che certi ambienti non parlassero d'altro. Invece bisogna essere oggi a Parigi, al Collège de France, per vedere lo Zibaldone nell'edizione «nuova» curata da Cacciapuoti appunto, uscita tra il 1997 e il 2004 per Donzelli, protagonista d'una giornata cui intervengono Carlo Ossola e Yves Bonnefoy, oltreché il prefatore Antonio Prete, editore e autrice. Ma quelle polizine quale «rivoluzione» hanno suggerito? Carmine Donzelli spiega che, certo, agli studiosi sono ben note: sotto titoli tematici, Leopardi vi annotava i numeri che, nei quaderni, catalogavano i singoli brani. Cacciapuoti però, vice-direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli e curatrice del fondo delle carte leopardiane, le ha avute più di altri tra le mani e ne ha ricavato una tesi: che Leopardi quel lavoro non l'abbia compiuto a posteriori, ma contestualmente alla stesura del suo diario. Sicché il flusso disordinato di pensieri, ribattezzato con autoironia con quel nome trecentesco - tra la «zibanda» (il cibo in romagnolo) e l'amato dolce d'uovo - rivelerebbe un'intenzionalità assai più sistematica. E, appunto, in sei volumi - Trattato delle passioni, Manuale di filosofia pratica, Della natura degli uomini e delle cose, Teoria delle arti, lettere ecc., parte speculativa, Teoria delle arti, lettere ecc., parte pratica, Memorie della mia vita - la studiosa ha riordinato quel «flusso» fin qui ordinato secondo un percorso cronologico. Uno Zibaldone, questo, che dialoga con l'edizione che troneggia nelle nostre lettere, curata tra il 1898 e il 1900 da Carducci. Perché a prestargli attenzione sono stati più filosofi (Bodei, Marramao) che la crema dei nostri italianisti? Spirito di corporazione contro Cacciapuoti, «parvenue» non accademica? Ma, a noi toponi bibliofili, questa storia ne fa venire in mente anche un'altra. Il cammino al contrario fatto dai Quaderni dal carcere di Gramsci, usciti in prima battuta nell'edizione tematica di Togliatti e Platone e, solo nel 1975, nell'edizione filologica di Gerratana per Einaudi. E sapete cosa scopriamo? Che, per lo Struzzo, il giovane editor all'epoca si chiamava, guarda un po', Carmine Donzelli.



Una panoramica del XX Congresso del Pcus. Seduto in prima fila è riconoscibile Palmiro Togliatti (secondo da destra)

Perciò, intervista «obbligata» con Ingrao, testimone diretto degli eventi nel Pci e direttore de l'Unità nel 1956. Quello citato sopra è un frammento di una conversazione avvenuta in casa sua a Roma. Impervia e un po' tormentata. Perché Ingrao all'inizio non è affatto persuaso che l'intervista sia poi tanto obbligata: «Non sono così presuntuoso e sono cose di cui ho già parlato tante volte!». E poi Pietro - ipocrita darsi del lei davanti ai lettori - alla vigilia delle sue 91 primavere (31 marzo) ha un sacco da fare. Un'intervista sul cinema di Visconti. Una sulla musica classica («se dovessi bruciare tutto, salverei solo le cassette»). E l'infinita autobiografia che sta ultimando e che abbiamo sbirciato, quasi pronta per la stampa. Non molliamo la presa. E così, salite due volte le scale della sua casa dietro Piazza Bologna e dopo invio di traccia scritta, lo convinciamo. Ne nasce un colloquio fluviale, con dentro moltissime cose. Le emozioni e il clima delle rivelazioni su Stalin. L'iniziale muro di gomma di Togliatti e l'apertura delle cataratte. L'aspro confronto interno, inframezzato dalle due «mazzate»: rivolta polacca e Ungheria. E poi ancora l'VIII Congresso del Pci, quello del caso Gjolitti: «Aveva ragione sull'Ungheria - dice Ingrao - e per coerenza con la proclamazione del pluralismo avremmo dovuto riconoscere il suo diritto al dissenso». Ingrao inoltre è convinto che quegli anni furono decisivi per aprire un ciclo di rinnovamento: «Portavamo sulle spalle i peccati dello stalinismo ma riuscimmo a non farci isolare, perché incarnammo grandi battaglie di progresso e libertà per milioni di persone». Il



Congresso del Pcus. E tu eri fra quelli che andarono a riceverlo. Quali erano i tuoi pensieri e quali le tue prime mosse al momento di incontrarlo?

«Al ritorno di Togliatti a Roma, in quel drammatico inverno del 1956 - io ero ancora direttore dell'Unità - insistetti più volte, a lungo, per avere da lui un'intervista sulle rivelazioni di Krusciov. Anche perché Boffa, il nostro corrispondente che da anni lavorava a Mosca, ci informava sul fermento che scuoteva quel paese: pensare che dopo anni uscivano dalle carceri, oltre che dai campi di concentramento, uomini e scrittori pieni di speranze, di timori e anche desideri di vendetta».

Insistenze disattese e frustrate?

«Alle mie richieste rispondeva sempre di no, senza dare spiegazioni. Nel rapporto al Comitato Centrale parlò a lungo della nuova era che si apriva in Urss, ma non disse parola sul rapporto segreto. A marzo la vicenda esplose. In America - sul New York Times mi sembra - venne pubblicato il testo del rapporto segreto. Gli americani lo avevano avuto dai comunisti polacchi, felici forse di poter dare qualche fasti-

dio a quegli uomini di Mosca che tante angosce avevano fatto a quel loro partito. Tornai ancora da Togliatti ad insistere per un'intervista, che ormai mi sembrava persino obbligata, necessaria. Rispose ancora di no. E noi dell'Unità ci limitammo a riprendere le notizie sconvolgenti che ormai viaggiavano su tutti i giornali borghesi. Mi sembrava impossibile che un giornale come l'Unità tacesse».

Eri persuaso che una discussione prima o poi si sarebbe aperta in quel partito scosso da tante rivelazioni sconvolgenti che colpivano al cuore il mito di Stalin?

«Avvenne di peggio. Per la primavera erano indette in Italia le elezioni amministrative. Si può comprendere l'ansia con cui attendevamo - dopo le sconvolgenti vicende di Mosca - i risultati di quel voto. In aprile, difatti, si tenne a Livorno un Comitato Centrale straordinario. Togliatti tenne in quell'incontro livornese una lunga relazione di apertura, tutta dedicata alla vicenda. Senza nemmeno una parola sulle rivelazioni contenute nel rapporto di Krusciov. L'assemblea fu sconvolta e ferita da quel silenzio. Alla fine del discorso, mentre scattavano gli applausi di rito, Amendola e Pajetta tennero ostentatamente le mani schiacciate sul loro banco, a manifestare pubblicamente il loro dissenso. Poi nei corridoi che portavano alla scala si scatenarono nella massa dei compagni, commenti amari, proteste, interrogazioni smarrite. Nel pomeriggio parlarono all'assemblea Amendola e Pajetta e chiesero conto duramente di quel silenzio del capo. Nella sua replica finale Togliatti tacque ancora sugli eventi di Mosca. Disse solo alcune parole amarissime su ciò che aveva vissuto e patito nel suo soggiorno moscovita, al Komintern».

Finché la situazione si sblocca, con la famosa intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti». In cui parla di insufficienza della critica al «culto della personalità»

Dopo le rivelazioni del «New York Times» l'Unità dette infine la notizia della denuncia kruscioviana

sulla questione di Stalin. E tira fuori il «policentrismo» delle Vie nazionali, contro la logica dello stato-guida. Fu una svolta?

«Quel silenzio su Stalin non poteva durare più a lungo, di fronte alla tempesta politica che si era scatenata anche in Italia. E a giugno Togliatti concesse quell'intervista a Nuovi Argomenti. Contemporaneamente ne diede il testo in lettura a tutti i compagni della Direzione e anche a me. Ricordo le parole con cui accompagnò quei fogli. Mi disse: «Ecco il testo, non sono disposto a nessun cambiamento»; e la cosa era già evidente a tutti noi. L'intervista ebbe

un'eco grande: in Italia e oltre frontiera. A luglio si tenne un Comitato Centrale già più sereno, in cui la riflessione sullo stalinismo si allargò, e si discusse anche delle iniziative possibili e della ricerca da impostare, compresa una rilettura della storia tormentata del Partito comunista italiano. E naturalmente subito tornò il nome di Gramsci. Presto però venne un grande mutamento di rotta».

La mazzata della rivolta di Poznan in Polonia, con decine e decine di morti...

«Scattò di nuovo la sanguinosa repressione sovietica sui moti sorti nella città di Poznan. E improvvisamente - credo senza consultazione con alcuno - Togliatti scrisse un articolo che legittimava la repressione. E già il titolo posto a quello scritto era grave e significativo. Si intitolava: *La presenza del nemico*. Era il vecchio, finito argomento tante volte usato da regimi tirannici per legittimare la repressione. Era un brutto segnale, e io non seppi capirlo. Anzi, presto vennero errori miei gravi, che sono rimasti nella mia mente come un errore amarissimo».

I carri sovietici a Budapest e quel tuo articolo che tanto ti è stato rimproverato: «Da una parte della barricata». Oggi lo rinneghi e sostieni l'esatto contrario. Con quali argomenti?

«In autunno scoppiò la rivolta ungherese. E presto si scatenò la repressione da parte di Mosca. Io allora scrissi sull'Unità quell'articolo pessimo. Giustificava l'intervento sovietico ed era un articolo fatuamente enfatico, che ricorreva a quell'immagine romantica, «da una parte della barricata», simbolo di tutte le insorgenze... E dimenticava che a Budapest c'era un popolo oppresso che insorgeva e l'esercito straniero di una grande potenza che reprimeva sanguinosamente. Certo: a Budapest c'era Minszenty, quel cardinale reazionario, e anche gruppi conservatori che tentavano una rivincita. Ma questo non poteva assolutamente giustificare la repressione armata condotta in quel paese da un esercito straniero. Pesava anche - dentro di me - la lettura sbagliata della rivoluzione proletaria non solo com'era stata interpretata sanguinosamente da Stalin, ma anche nella vicenda del leninismo, che mentre invocava la liberazione del proletariato serrava il potere nelle mani di un gruppo d'avanguardia. Più tardi, e ancora incompiutamente, compresi che liberazione del proletariato non poteva esserci se il potere restava stretto in poche mani, e avallato con le armi. Veniva crudamente cancellata la verifica quotidiana delle masse popolari (perché non usare queste parole antichissime?), misurandosi con tutti i rischi necessari che reca con sé il dibattito libero e l'apprendere fecondo che nasce dal confronto riconosciuto e cercato».

La tua critica nel tempo si è spostata da Stalin a Lenin, fino a scorgere nel leninismo il germe di tante tragedie posteriori. Come ci sei arrivato?

«Faticosamente, in seguito appresi a valutare anche tutti i limiti del leninismo: e come l'insorgenza eroica di una minoranza non valesse

A Budapest c'era un popolo oppresso che insorgeva e un esercito straniero che reprimeva nel sangue

a cancellare la costruzione libera di un sentire comune. Compresi solo dopo che anche il disprezzo di Togliatti verso gli intellettuali di Irodalmi Ujsag era ingiusto e infondato, perché si esprimeva in uno sbrigativo annullamento invece di misurarsi con la complessità: anche dell'avversario, del diverso da noi «rossi», comunisti d'avanguardia. Tanto più che noi, in Italia ed altrove, non volevamo la liberazione di pochi, ma di molti, e dei più reietti, dei più bisognosi di interazione e di ascolto. Ma tutto questo cominciai a capirlo solo anni dopo».

Al suo rientro il segretario tacque sul Rapporto Segreto di Krusciov ma intanto Boffa da Mosca ci informava

che - malgrado le occasioni mancate nel superare «l'appartenenza di campo» - predispose il Pci agli «appuntamenti» del decennio successivo: centrosinistra, ripresa operaia, lotte del 1968. E pure di questo a lungo s'è parlato. Alla fine però decidiamo insieme di salvare solo il nocciolo iniziale del colloquio: il 1956. Che era poi il progetto originario dell'intervista. Ed ecco quel che Ingrao ci ha detto su quell'anno fatale nel Pci.

Togliatti arriva a Roma alla Stazione Termini, pochi giorni dopo la lettura del rapporto segreto di Krusciov e la fine del XX

Pausa del tempo? È solo un momento

TRA PASSATO E FUTURO, meglio il Presente. Ecco come il filosofo e sinologo francese ci spiega il pensiero del tempo

di François Jullien

L' abbandono delle grandi finalità, siano esse religiose o politiche, ha risvegliato un'esigenza sulla quale la filosofia non ha cessato di interrogarsi: non precipitarsi sull'avvenire per esistere di più, ma ri-centrarsi sulla vita che sorge in noi. Questo è sì argomento sul quale la filosofia non ha smesso di meditare, ma neanche di arenarsi. Poiché se il presente non è che un punto di passaggio del futuro nel passato e non ha, dunque, più estensione nel tempo di quella che un punto ha nello spazio, come si può vivere il nel - presente privato, come è, della durata? Scegli nel tuo spirito, dicono gli stoici, scaccia via sia i rimpianti (del passato) che i timori (del futuro) e bloccati nel presente dell'atto che devi compiere. Ma anche un atto, si può facilmente delimitare fra un inizio e una fine? Strano modo di invitare ad aprirsi alla spontaneità di ciò che succede - l'immanenza - con un imperativo! E ancora, fra il ricordo del passato e l'attesa dell'avvenire, dice Agostino, c'è spazio per una terza disposizione d'animo cioè l'attenzione per il presente. Ascoltando una melodia la mia coscienza attende trattiene ancora i suoni che ha appena udito mentre è già tesa verso i suoni che verranno: l'istante presente (dell'ascolto) possiede un «alone» di durata (Husserl).

Ma si può dissociare l'attenzione prestata al flusso attuale dal supporto che gli fornisce l'«oggetto temporale» che è la melodia? In altre parole, possiamo prestare attenzione al flusso della nostra vita, diffuso com'è, proprio come ascoltiamo un'aria di musica? Di fronte a ciò Montaigne opera - discretamente - un maggiore spostamento di prospettiva: non più «vivere al presente» ma «vivere a proposito». Ecco così che «vivere» non è più indicato sull'asse del tempo. Seguendo la gradazione di questa frase spinta fino alla saturazione: «La nostra grande e gloriosa opera d'arte...» arriviamo a ciò che nessun concetto può costruire «... è vivere a proposito». «A proposito», come viene, accogliendolo. «Quando io danzo, danzo; quando dormo, dormo...».



Disegno di Pablos Echaurren. A destra: «Benedetta» da Dio di Federica Giglio

La proposizione principale non dice di più della temporale, ma si riflette in essa; qui troviamo detta formalmente e rigorosamente la perfetta coincidenza fra questo «io» e la circostanza.

Il solo fatto che qui ciò che segue non dice più di ciò che precede, d'un tratto paralizza la nostra eterna fuga in avanti. Esistere è proiettarsi verso dei fini (a partire dallo stato d'abbandono e solitudine in cui Dio ci ha lasciato); vivere è accogliere il momento (presente) e secondo un'alternanza che nulla riesce a dominare. Nella Cina antica, dove il pensiero di Dio è presto marginalizzato, si sente il senso dell'opportunità del momento. Il Saggio risponde con la sua disponibilità, ben guardandosi da tutte le anticipazioni. «Della saggezza - dice Confucio - è il momento». Nient'altro: il Saggio fa entrambe le cose secondo «l'inclinazione» del momento. E ancora, un momento non si concepisce fra un inizio e una fine, ma sorge dalla misura del tempo. «Un buon momento», di-

ciamo noi. Il momento si dilata e si restringe: è la passeggiata che facciamo insieme, ma è anche tutto il soggiorno al mare, era già l'attesa di quando sognavamo davanti alla cartina del mondo...

Oggi a Parma

Prosegue a Parma il ciclo di seminari che la Fondazione Teatro Due dedica all'approfondimento sulle paure del mondo e dell'uomo contemporaneo. Dopo gli interventi del sociologo Paolo Fabbri, del compositore Heiner Goebbels e del poeta Edoardo Sanguineti, oggi (Teatro Due, ore 18) sarà la volta di François Jullien che parlerà di *La paura del tempo* (qui accanto anticipiamo una sintesi del suo intervento). Jullien è uno dei massimi studiosi del pensiero e dell'estetica della Cina classica in una prospettiva interculturale; i suoi libri in Italia sono stati pubblicati da Einaudi, Cortina, Sossella, Meltemi, Laterza. I prossimi appuntamenti saranno con Marc Augé, John David Barrow, Guido Barbujani ed Eva Cantarella.

SCIENZA È morto lo scienziato, premio Nobel nel 1959 insieme a Emilio Segrè, che scoprì l'antiprotone

Chamberlain, lo «spacca» protone

di Pietro Greco

Martedì sera è morto nella sua casa a Berkeley, in California, il fisico americano Owen Chamberlain. Aveva 85 anni. Al pubblico italiano Owen Chamberlain è noto soprattutto perché nel 1955 aveva condotto, insieme a Emilio Segrè, l'esperimento che aveva condotto alla scoperta dell'antiprotone. Scoperta premiata, solo quattro anni dopo, con il premio Nobel per entrambi. In realtà il suo legame con l'Italia e, in particolare, con i ragazzi di via Panisperna che erano scappati dall'Italia a causa del fascismo e avevano trovato

ospitalità in America, era ancora più forte. Chamberlain aveva lavorato con Emilio Segrè al Progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica e, a guerra finita, aveva ottenuto il dottorato in fisica a Chicago, lavorando dal 1946 fino al 1949 sotto la guida di Enrico Fermi e utilizzando proprio quei «neutroni lenti» che avevano consentito ai ragazzi di via Panisperna di diventare nel 1934 i leader mondiali nella fisica del nucleo atomico. Non c'è dubbio, però, che Owen Chamberlain condusse i suoi lavori più importanti negli anni successivi a Berkeley, di nuovo insieme a Emilio Segrè. Nella città della California, infatti, la fisica

delle alte energie dopo la guerra aveva mosso passi da gigante. Fino alla costruzione di un acceleratore, il Bevatron, capace di far scontrare particelle di materia con un'energia sufficiente a produrre particelle di antimateria. In particolare di antiprotone. L'esistenza dell'antimateria era stata prevista, per via puramente matematica, tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 dal fisico teorico inglese Paul Dirac. L'idea è che per ogni particella di materia conosciuta ne esista un'altra di antimateria, in tutto simile alla prima tranne che nella carica elettrica. All'inizio degli anni '30 furono scoperti effettivamente i positroni, ov-

vero gli antielettroni. Molto più difficile scoprire gli antiprotone (l'antiparticella dei protoni) perché questi ultimi, presenti nel nucleo atomico, hanno una massa che è duemila volte maggiore dell'elettrone. Solo dopo la guerra, quando la tecnologia consentì di costruire acceleratori di inusitata potenza, la scoperta dell'antiprotone divenne possibile. E, come atteso, si realizzò. La scoperta di Chamberlain e Segrè dimostrò che davvero può esistere un antimondo. E rilanciò la domanda: perché viviamo in questo universo e non in un simmetrico antiuniverso? Ancora oggi la risposta non è del tutto chiara.

MOSTRE Federica Giglio alla Stazione Termini Quel «mostro» dentro dominato dall'arte

di Pier Paolo Pancotto

Se già ci vuol coraggio ad affrontare il disagio fisico e psicologico provocato da una malattia ancora di più, poi, ce ne vuole se questa malattia viene diagnosticata con difficoltà ed i rimedi per contrastarla tardano ad essere applicati. Ma il coraggio aumenta in maniera esponenziale nel momento in cui il soggetto che n'è colpito decide di svelare pubblicamente l'origine della propria sofferenza con l'intento quasi di esorcizzarne gli influssi negativi e, al medesimo tempo, di sostenere la conoscenza presso un pubblico più vasto e, spesso, ignaro della sua esistenza. E di questo coraggio è certamente dotata Federica Giglio la quale, attraverso il linguaggio a lei più proprio per formazione e sensibilità individuale, quello artistico, cioè, riflette sulla propria convivenza col Disturbo Bipolare o Malattia Maniaco-Depressiva, che, come scrive lo psichiatra Paolo Girardi, «Estende i domini dell'uomo sino all'eccesso, conduce chi ne è affetto tra le estasi della mania ed i tormenti della depressione, porta gioia e disperazione inconsolabile, fornisce energie infinite e riduce allo stremo delle forze».



Il risultato di questo processo creativo maturato dalla Giglio è dato da quattro installazioni e un video ora raccolti in un prezioso allestimento ordinato presso l'Ala Mazzoniana della Stazione Termini di Roma (introdotto in catalogo da un testo di Gianluca Marziani), sede ideale - lo stabilimento ferroviario è per eccellenza luogo di approdi e di partenze - a rappresentare simbolicamente il desiderio che ella ha di riprendere (di ripartire) a guardare al proprio futuro con ottimismo ora che, dopo vari anni, è stata individuata una terapia idonea ad affrontare il suo disturbo. In *Benedetta da Dio* ed in *Mi piace fare colazione in buona compagnia*, entrambe del 2005, è lei stessa a comparire sotto forma di calco iperrealista; nella prima al chiuso d'una teca di vetro come quelle

che una volta si usavano per custodire i santi di cera, mentre il suo capo viene trafitto da aste metalliche a raffigurare il tormento che lo ha assillato per lungo tempo; nell'altra è all'interno d'una gabbia colta a compiere con disinvoltura gesti radicati nella sua quotidianità: fumare, bere un caffè, specchiarsi o prendere un medicinale. Accanto ad essi *Senza titolo*, composto da un vasto e scenografico tappeto cosparsi di ciliegie sospese su appuntiti e minacciosi stuzzicadenti, *Mostramoto*, un film incentrato sui lavori esposti, e *Cassettiera*, un mobile costellato di cassette al cui interno sono custodite memorie di parenti ed amici dell'autrice attraverso i quali è possibile ripercorrere, seppure indirettamente, il suo percorso umano e professionale. Tracce d'una esistenza (carte, oggetti, immagini...) guastata dal peso della malattia ma illuminata, finalmente, da una nuova speranza. Come pure sottolineata in una lettera - anch'essa chiusa in un cassetto - Furio Colombo il quale ricordandole di non essersi mai «data per vinta» neppure quando «c'erano ostacoli misteriosi (...) c'era il buio», le domanda ironicamente: «Nel tuo andare ostinato attraverso la foresta incantata. Però chi ti ferma ormai Federica?».

Mostramoto. Federica Giglio
Roma, Stazione Termini
Ala Mazzoniana
fino al 24 marzo.



mercanteinfiera

primavera

12ª Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo

FIERE DI PARMA 4 - 12 MARZO 2006

orario 10 - 20

MOSTRE COLLABORATIVE

Pad. 1 - *Piu-up. Una vita appesa al muro.*
A cura di Alessandro & Nadia Barocchioni

Pad. 5 - *Balilla: un'educazione a senso unico.*
A cura di Stefano Spagnoli e Roberto Spacci

SPECIAL GUEST

Pad. 2 - *Naturalia:*
sculture di Maurizio Catellani





Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA



ENERGIA IN AZIONE



STUDIOPIU

Movimento Eco-Drive a carica luce-infinita, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 30 minuti. Cassa e bracciale in acciaio. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 195,00



Movimento EcoDrive, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 60 minuti. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 168,00



Movimento Eco-Drive, riserva di carica di circa 180 giorni. Chiusura di sicurezza. WR

€ 108,00

DALLA LUCE UNA CARICA INESAURIBILE

Il segreto di Citizen Eco-Drive è nella capacità di catturare e trasformare in energia la luce proveniente da qualsiasi sorgente, evitando per sempre la sostituzione della batteria.

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Cara **U**nità

Aldo Forbice e l'etica di Zapping

Caro Padellaro, quello che l'Unità pubblica oggi (ieri, ndr) nella fascia rossa è assolutamente falso. Non querelo e non chiedo risarcimenti, come fanno troppi colleghi per casi analoghi. Non è però un comportamento etico. Io ho detto esattamente (lo prova la registrazione): «Zapping è una trasmissione Rai e come tale ha scelto, per ragioni ovvie, di non occuparsi di questioni Rai». Tutto qui. È stata questa una linea editoriale perseguita da ben 12 anni, come possono testimoniare i nostri ascoltatori. Tuttavia, due ospiti su tre (Calabrese e Baccioli) si sono pronunciati nella trasmissione, sia pure in modo difforme, sul caso dei tre giornalisti che sarebbero stati esclusi dalla Rai.

Aldo Forbice

Siamo a disposizione del collega Forbice per sottoporre al giudizio di un'autorità etica da lui prescelta stile, tono e contenuti della sua risposta all'ascoltatore dell'altra sera. Insieme a

un'antologia con i brani più significativi della sua apprezzata, oltre che sempre politicamente equilibrata, conduzione di Zapping.

Proposta: una valanga di mail a Zapping per chiedere il ritorno degli epurati

Lettera aperta ad Aldo Forbice Pregiatissimo dottor Forbice, oltre 15 anni fa (si potrebbe dire: "in tempi non sospetti") ho fatto la scelta di non possedere un televisore. Non me ne pento, nemmeno i miei figli paiono risentire, e per tenermi aggiornato leggo i giornali e ascolto la radio. Così, da affezionato radioascoltatore e da un po' meno affezionato ascoltatore di Zapping, mi è accaduto di sentire i modi bruschi con cui ha tagliato la telefonata di un altro ascoltatore che le chiedeva di lanciare una campagna a favore della reintegrazione dei giornalisti epurati dai vertici Rai per espresso volere del Presidente del Consiglio in carica. Colgo l'occasione per rilanciare, anche a nome dell'anonimo radioascoltatore zittito, un appello ai lettori di questa rubrica, affinché vengano inviate alla redazione di Zapping (zapping@rai.it) una valanga di firme a favore della reintegrazione dei giornalisti epurati. Pregiatissimo dottor Forbice, questa volta mi aspetto un buon esempio da parte sua, dopo tante battaglie non vorrà per caso schierarsi dalla parte della censura di regime?

Quirico Migheli

La farsa di Washington e la cruda realtà di Deaglio su Berlusconi e Schulz

Caro Unità, nel mentre gli aedi celebrano i fasti

del nostro giullare - tessera P2 1816 - davanti al congresso americano, ieri sera ho avuto la disgrazia (fortuna) di vedere il DVD «Quando c'era Silvio» di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi, come peraltro saggiamente suggerito dal dr. Colombo nel suo editoriale di domenica scorsa. Devo confessarvi che, nonostante avessi letto a suo tempo la fedele cronaca fatta da l'Unità sulla seduta di inaugurazione del semestre di presidenza italiana al parlamento di Strasburgo, la visione del meraviglioso DVD anzidetto (un pregiatissimo esempio, ormai quasi introvabile, di grande giornalismo) mi ha veramente sconvolto (le parole efficacissime nella loro sinteticità di Martin Schulz e Enrique Barón Crespo, l'atteggiamento sobrio ed incredulo e i commenti di Pat Cox, i sorrisi divertiti di un parlamento esterrefatto, gli applausi interminabili a Martin Schulz, profondamente ferito, la faccia sconvolta di Romano Prodi e, infine, volgarità, atteggiamenti e parole farseschi del nostro Presdel-Cons): ecco, mi sono detto, l'immagine dell'Italia all'estero è riassunta, come meglio non si potrebbe, in quelle sequenze terribili. Allora vi domando: perché nel nostro parlamento (quello di Roma) non c'è nessuno che abbia assunto ogni giorno di questa legislatura posizioni chiare come quelle di Schulz? Concludo con una inevitabile constatazione: il congresso USA è lo specchio della farsa mentre il parlamento di Strasburgo è la cruda, amarissima realtà.

Giuseppe Rappini

Congresso Anpi: che gioia vedere tanti giovani con noi

Gentile direttore,

ho avuto il piacere e l'onore di partecipare al 14° Congresso Nazionale dell'Anpi a Chianciano. Sono stati tre giorni di gioia. La cosa più bella è stata, chiamamola, l'apertura ai giovani e ragazze con l'entrata nell'associazione, e, con il nome di antifascisti. Giustamente un domani saranno loro a prendere le redini in mano dell'associazione, proseguendo la battaglia che fu iniziata dagli anziani e gloriosi combattenti contro i nazifascisti! Al congresso, affollatissimo, sono arrivati molti telegrammi e fax di auguri di buon lavoro da parte di deputati e onorevoli. Caso strano, dai signori del governo che quando parlano si riempiono la bocca con la parola *Democrazia* (tipo: Casini, Pera, Berlusconi, Bossi, Fini ed altri) silenzio di tomba! Nessun telegramma di buon lavoro, nulla! Saluti fraterni

Nando, Roma

Caro Baricco, perché pretendi la botte piena e la moglie ubriaca?

Caro Unità, leggo i romanzi di Vassalli da un po' di anni, e trovo sia il classico raro esempio di scrittore italiano vivente lucido, dotato di talento; ma non va in TV, non ammicca, semplicemente scrive. Non leggo ciò che scrive Baricco da quando ne ebbi abbastanza di lui; ma va in TV e lo stile mediocre che lo informa non fa uno scrittore da tutto esaurito. Perciò, quando giorni fa lessi il bellissimo pezzo di Ferroni sull'ultimo romanzo di Vassalli trovai semplicemente logico il paragone con l'altro; il quale Baricco potrebbe se non altro evitarci gli alti lamenti - su "Repubblica", guar-

da un po' - relativi all'indifferenza che i critici seri gli riservano. Perché non si possono avere tutte le glorie a tutti gli emisferi; si tenga, Baricco, l'affetto del proprio affezionato pubblico. Che magari non leggerà mai uno scrittore come Vassalli. Fa bene l'Unità a suscitare questi dibattiti; fa molto bene.

Massimo Bondi,
Forlimpopoli

Il treno dei desideri ultima fermata

Caro Direttore, devo smentire le illazioni contenute nell'articolo «Meocci stoppa i sogni di Antonella Clerici» perché totalmente prive di fondamento. La programmazione dello spettacolo di RaiUno «Il treno dei desideri» è stata quella stabilita, già annunciata a suo tempo nella conferenza stampa di presentazione. L'ultima puntata è stata quindi quella di sabato scorso, 25 febbraio, senza alcuna variazione. Inoltre faccio notare che il nuovo programma di Raffaella Carrà inizierà come stabilito e già annunciato a primavera, cioè sabato 25 marzo. Non c'è dunque la notizia, né tantomeno una lettera del Direttore Generale. Forse qualcuno ha voluto trarre in inganno l'articolista raccontandole delle fandonie.

Giuseppe Nava,
capo ufficio stampa Rai

Da nostre fonti abbiamo avuto conferma dell'esistenza di una lettera del Direttore Generale Meocci al Consiglio di Amministrazione. Ritorniamo pertanto di non aver scritto illazioni (nl)

FULVIO ABBATE SAGOME

Gli occhiali dell'avvocato

L'avvocato Giulia Bongiorno, così riflettevo al tempo fa, ha la faccia della ragazza che, fin dal primo giorno trascorso in classe, non perde tempo in chiacchiere, la studentessa che non torna mai indietro a mani vuote da un esame universitario, visto che il tempo è denaro e soprattutto ruolo sociale a venire.

Probabilmente la stessa faccia convinta di chi, già dal tempo del liceo, quando trovava il cancello chiuso per sciopero, quasi quasi impreca contro il picchetto dei "soliti compagni": «Noi veniamo a scuola per studiare, chiaro!». Idee più chiare di così?

L'avvocato Giulia Bongiorno è nota al pubblico soprattutto per aver difeso in tribunale dalle accuse di mafia Giulio Andreotti, il più rappresentativo personaggio del "Palazzo", lo stesso che lei, forte della tribolata frequentazione, ha imparato a chiamare "zio". Da quel giorno, da quando Andreotti, come sappiamo, "l'ha sfangata" e la mafia è sparita da quasi tutti i media, l'avvocato Giulia Bongiorno è entrata di diritto nell'olimpo dei penalisti italiani, con corteo immediato di aspiranti clienti parcheggiati sotto il suo studio; la figurina che la riguarda, ormai bisvalida, possiamo così affiancarla a quella del collega Carlo Taormina.

I due, Bongiorno e Taormina, fra l'altro, hanno in comune perfino certi occhiali che determinano quasi i tratti somatici e caratteriali di chi li indossa. E ora anche la discesa in campo politico. Con Berlusconi lui, con Fini lei. La stessa casa, la stessa cosa.

Attraverso gli occhiali, l'avvocato Giulia Bongiorno suggerisce un assoluto disinteresse per lo svago, sono infatti occhiali da persona che studia e lavora, e non ha certo tempo da buttare in altre cose. Al massimo immaginare il proprio futuro in qualche commissione parlamentare. Magari la commissione Giustizia... Già, ora che ci penso, non sarebbe male.

Berlusconi ha fatto scuola in questo senso: Ghedini, Pecorella e il già citato Taormina, the best, la vetta.

L'avvocato Giulia Bongiorno ha insomma tutte le carte in regola per risultare la nemica di coloro che non hanno affatto a cuore il rispetto del potere costituito, non nutrono ambizioni personali di carriera e, nonostante quell'assoluzione, non dimenticano che Giulio Andreotti custodisce più di uno scheletro nell'armadio blindato. E una prescrizione.

L'avvocato Giulia Bongiorno, in breve, è un simbolo professionale per eccellenza, per definizione, per cosmesi, per taglio di capelli, tuttavia proprio per questa ragione rischia di diventare l'esatto opposto: ovvero un'entità irraggiungibile in un paese che tutto sommato ama accontentarsi della sufficienza.

Volto da istitutrice nella sua sobrietà da tailleur blu, modi sbrigativi appresi forse frequentando le scuole private dove ti insegnano ad applicarti per diventare classe dirigente, e non tanto per disprezzo verso tutti quegli altri che invece non conterranno una cavolo di niente nel palmarès sociale, quanto perché diventando classe dirigente si può lavorare ancora di più senza troppo scomporsi, visto che le vere fatiche sono già alle tue spalle.

Benché cattolica, Giulia Bongiorno aveva dichiarato che avrebbe votato tre sì ai referendum (mentre sull'eterologa stava ancora riflettendo). E questo perché nessuno potesse pensare d'aver davanti una "bacchettona", bensì di una ragazza non più ragazza che conosce come va il mondo, dove i diritti civili e di cittadinanza sono ormai intoccabili, e dunque mostrarsi impreparati o, peggio ancora, renitenti rispetto al nuovo che avanza può anche costare qualche scatto di carriera, qualche cliente in meno, qualche battuta d'arresto nella corsa alle opportunità future.

Giulia Bongiorno in definitiva è un uomo d'ordine che mette la propria faccia nel mosaico del partito post-fascista, anzi no, macro-berlusconiano.

f.abbate@tiscali.it

PETER POPHAM

S

avevo giocato bene le sue carte, David Mackenzie Mills avrebbe potuto diventare un onorato membro di uno dei club più esclusivi d'Europa: l'orchestra da piano bar di Silvio Berlusconi. Ha le qualità giuste: intelligente, socievole, flessibile, intonato... avrebbe potuto trovarsi accanto a Marcello Dell'Utri, l'amico siciliano di Silvio che ha fondato Forza Italia e i cui contatti hanno consentito al partito di aggiudicarsi tutti i seggi parlamentari in Sicilia (che non si faccia cenno alla condanna di Dell'Utri a nove anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, condanna contro la quale ha ovviamente interposto appello) e accanto a Fedele Confalonieri, il compagno di scuola di Berlusconi che suonava il piano mentre Silvio cantava canzoncine intimiste sulle navi da crociera e che ora è alla testa di parte dell'impero di Berlusconi. Possiamo immaginarci che danno vita ad una band: Fedele al piano, Mills al clarinetto, Silvio che canta magari accompagnato dallo scodinzolante chitarrista al seguito Mariano Apicella. Mills, come gli altri intimi, avrebbe potuto aspirare ad essere un giorno sepolto accanto al "Cavaliere" nel mausoleo che Berlusconi si è fatto appositamente costruire nella sua villa fuori Milano.

E invece le cose non sono andate per il verso giusto. Ed è possibile ricostruire esattamente quando, come e perché David Mills da apprezzato consigliere di Berlusconi è diventato il suo pericoloso nemico. Il 18 luglio 2004 fu per David Mills un giorno molto lungo per lo più tra-

scorso nell'ufficio dei pubblici ministeri di Milano. In quella circostanza gli furono mostrati diversi documenti da lui scritti che Mills apparentemente ignorava potessero essere in possesso dei pubblici ministeri. Come è ormai noto uno dei documenti era una lettera scritta al suo commercialista Bob Brennan nella quale ammette disinvoltamente che la somma non dichiarata di 600.000 dollari proviene dalla «gente di B.». È proprio la somma che ha messo nei pasticci sua moglie Tessa Jowell dopo che il «Sunday Times» ha rivelato che il ministro aveva firmato insieme al marito una richiesta di mutuo per la stessa identica somma; il prestito fu collocato in un fondo protetto e il denaro chiacchierato proveniente dall'Italia collocato in un altro fondo protetto e poi utilizzato per estinguere il mutuo pochi giorni dopo. Questa avventata ammissione era di per sé già sufficientemente imbarazzante sebbene Mills abbia cercato di farla passare per banale. Come dice con una certa irritazione «gli avvocati ricevono continuamente pagamenti...». Ma c'era di peggio. I pubblici ministeri gli mostrarono anche un promemoria da lui scritto il 27 novembre 1995. Nel promemoria Mills riporta una conversazione telefonica avuta con Berlusconi «giovedì sera». Mills aveva dovuto mettere nero su bianco, a beneficio degli altri direttori dello studio legale di Withers, che il suo cliente più importante aveva ammesso di aver versato enormi mazzette a Craxi e che ora chiedeva la complicità di Mills per aiutarlo ad insabbiare la faccenda. Ma per spiegare per quale ragione David Mackenzie Mills, già membro del Consiglio di Camden, ex avvocato, poteva ricevere esplosive telefonate dall'uomo più ricco d'Italia per poi vuotare il sacco a Londra, bisogna fare un passo indietro. Nel 1979, l'anno in cui David Mills ha sposato Tessa Jowell, la Guardia di Finanza

italiana effettuò una perquisizione negli uffici di Berlusconi a Milano. Incaricato di comandare i finanzieri era Massimo Berruti. Berruti accettò il rendiconto fornito da Berlusconi sulla situazione finanziaria, compilò un anodino rapporto - e poco dopo rassegnò le dimissioni dalla Guardia di Finanza e andò a lavorare per il dipartimento finanziario offshore di Berlusconi. Non molto tempo dopo Berruti chiamò un altro ufficio che aveva perquisito quando faceva parte della Guardia di Finanza: per la precisione lo studio legale Carmelutti di Milano, uno degli studi legali più in vista della città. Il guardacaccia di Berlusconi trasformato in braconiere cercava un avvocato in gamba esperto di paradisi fiscali offshore. Mills, che parla perfettamente l'italiano, aveva aperto uno studio a Londra e quindi era l'ovvio candidato.

Mills aveva messo insieme una stabile e favolosamente ricca clientela italiana che comprendeva Luciano Benetton e il manager di Formula 1 Flavio Briatore. Non c'era alcun dubbio sulla ragione per cui questi personaggi erano così ansiosi di creare delle società nelle Virgin Islands o alle Bahamas o dovunque capitasse: «nessuno che guardasse tanto per il sottile», per dirla con le parole di un giornalista italiano, «se i clienti chiedevano (a Mills, ndr) come evitare le tasse ed entrare nel paradiso (fiscale), Mills provvedeva senza battere ciglio».

I problemi per Mills arrivarono quando i magistrati italiani cominciarono ad indagare sull'utilizzo di questi "fondi neri", al di là della pura e semplice evasione fiscale. Perché quello modo migliore per pagare una colossale mazzetta di quello consistente nel farla transitare da un "fondo nero" offshore ad un altro "fondo nero" offshore? Mills era l'architetto della struttura finanziaria segreta dell'impero di Berlusconi e fu negli anni 1991-92 che da una



società chiamata All-Iberian, pietra angolare di quella struttura, parti la più grossa tangente mai pagata ad un politico italiano: 23 miliardi di lire dirette al segretario del Partito Socialista (e padrone di una delle figlie di Berlusconi) Bettino Craxi. Il 12 gennaio 1998 Mills dimostrò di avere tutti gli attributi per far parte della ristretta cerchia degli intimi di Berlusconi quando disse ai giudici: «non ho mai parlato a Berlusconi di All-Iberian» - contribuendo in tal modo a confermare la menzognera linea di difesa del magnate secondo cui egli nulla sapeva della società offshore. Malgrado la testimonianza di Mills, Berlusconi fu ritenuto colpevole di questo reato, ma grazie alla prescrizione il reato si estinse in appello nel 2000 (Berlusconi fu condannato al pagamento delle spese). Nelle settimane a venire i giudici di Milano dovranno accertare se Mills scagionò Berlusconi in cambio di una mazzetta

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Berlusconi e le «dirette» ad personam

GIUSEPPE GIULIETTI

«Non stiamo a perdere tempo con inutili polemiche sulle dirette tv di Berlusconi, piuttosto occupiamoci di politica...», così, con aria bonaria e paterna, un vecchio amico mi ha invitato a non dare troppo peso alle continue violazioni di norme e di regolamenti in materia di par condicio. Il vecchio amico, per altro, ama autodefinirsi liberale quando discetta di mercati e di flessibilità, quella degli altri naturalmente... Il vecchio amico non sa di essere un liberale

immaginario. Lo stato di diritto, infatti, si fonda proprio sull'integrale rispetto delle norme, in particolare di quelle che tutelano la libertà di espressione e i diritti delle minoranze, come ci ha spesso ricordato anche il presidente Ciampi. La diretta tv trasmessa da Canale 5 aveva l'indiscutibile sapore della propaganda. Il diritto di cronaca c'entra, in questo caso, come i cavoli a merenda. Nessuno, infatti, ha invocato l'oscuramento, per altro impossibile, di Berlusconi. Quello che si vorrebbe è solo e soltanto l'integrale rispetto di quel principio di pari opportunità tra le coalizioni espressamente previsto da

tutte le norme in vigore. Tali norme, invece, sono state ripetutamente violate, basti pensare alle continue repliche, su Rete4 e Italia1, dei comizi del capo-azienda. «Siete solo degli stalinisti, Berlusconi in questo caso ha parlato come capo del governo...», ha tuonato un fedelissimo azzurro. Peccato che il comizio di Ancona, quello più volte replicato su Rete4, sia stato tenuto dal leader di Forza Italia. Peccato che la conferenza finale prevista sulle reti Rai sarà tenuta dal capo della coalizione. In tutti e tre i casi, tuttavia, parlerà sempre Silvio Berlusconi, l'unico umano che abbia risolto il mistero

della santissima trinità, non a caso si è paragonato a Gesù. È del tutto evidente che siamo in presenza di una valanga di brogli mediatici. Di fronte alla quale l'arbitro (l'autorità di garanzia delle comunicazioni) avrebbe il dovere di fischiare i falli e di usare il cartellino rosso delle espulsioni. Siamo certi, infine, che se e quando Prodi, Fassino, Rutelli, dovessero incontrare o partecipare ad eventi internazionali con i principali leader del mondo e d'Europa Canale5, Rete4, Rai1... non avranno esitazione alcuna a riservare loro lo stesso trattamento, senza neppure aver bisogno di essere sollecitate. O no?

Sfida alla milanese

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Bruno Ferrante è quel che è. Una persona seria, un uomo delle istituzioni che conosce bene la società milanese, un mediatore di buon senso che è stato utile a cavare le castagne dal fuoco, rimediando stupidaggini, manchevolezze e oltranzismi durante il mandato di Gabriele Albertini, l'« amministratore di condominio », come amava definirsi il sindaco berlusconiano. Letizia Moratti è, nella sostanza e nell'apparenza, una ricca signora milanese. Sa tenere le distanze, consapevole dei suoi privilegi, non dà confidenza e anche il suo sorriso cade dall'alto come un dono alla plebe. Snocciola i numeri come un vecchio candidato di «Lascia o raddoppia», ha studiato come si fa per gli esami di maturità, cita le sue aderenze governative - «Ho avuto i dati dal ministro Pisani, stamattino» - sembra assai fiera della sua campagna elettorale. Sgrida Ferrante:

«Se lei parlasse con la gente». E lui secco: «Guardi che parlo con la gente più di lei e da molti più anni di lei».

Un paio di settimane fa - risponde alla domanda del conduttore David Parenzo - ha preso il tram; Ferrante usa normalmente la metropolitana. La Moratti ha in dispetto la politica di cui sembra avere rudimenti elementari, parla dell'ideologia come di un mostro minaccioso, ripete i suoi slogan con diligenza e con vaghezza: «Le esigenze dei cittadini», «il concetto della persona», «il valore della responsabilità», «quel che vale sono le cose fatte», «siamo chiamati ad amministrare una città, non a far politica». Ferrante le spiega paziente - una lezione - che la politica non è un'astrazione. Significa, se fatta come si deve, avere degli ideali, credere, metterli in pratica in nome della comunità. Le spiega anche che cos'è la democrazia, racconta come il Consiglio comunale di Albertini, luogo politico della democrazia, appunto, è stato spogliato dall'amministrazione di centrodestra delle sue prerogative. Tra le altre, forse la maggiore, la dignità di rappresentare i cittadini lasciati all'oscuro di quel che veniva deciso a Palazzo Marino (o altrove, nei dintorni di Arcore). Ma questo Ferrante non lo dice.

Il punto dolente della Moratti è quello della passata amministrazione, del Comune e del governo. «Io non c'ero, io facevo altro». Si dissocia, o almeno sembra così, con un'eleganza relativa. Lei fabbricava le leggi, la scuola e l'università, che a Milano fanno imbuffalire centinaia di migliaia - milioni in Italia - di insegnanti, di studenti, di genitori che a sentire il suo nome

pralzi, interi piani spuntati sopra i tetti per dar conforto al detto berlusconiano che ognuno è padrone in casa propria. Non può non vedere il traffico furibondo, problema lasciato irrisolto dal sindaco nonostante gli inutili poteri che gli sono stati dati e ridati di commissario straordinario. Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i

pralzi, interi piani spuntati sopra i tetti per dar conforto al detto berlusconiano che ognuno è padrone in casa propria. Non può non vedere il traffico furibondo, problema lasciato irrisolto dal sindaco nonostante gli inutili poteri che gli sono stati dati e ridati di commissario straordinario. Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i

pralzi, interi piani spuntati sopra i tetti per dar conforto al detto berlusconiano che ognuno è padrone in casa propria. Non può non vedere il traffico furibondo, problema lasciato irrisolto dal sindaco nonostante gli inutili poteri che gli sono stati dati e ridati di commissario straordinario. Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i

pralzi, interi piani spuntati sopra i tetti per dar conforto al detto berlusconiano che ognuno è padrone in casa propria. Non può non vedere il traffico furibondo, problema lasciato irrisolto dal sindaco nonostante gli inutili poteri che gli sono stati dati e ridati di commissario straordinario. Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i

pralzi, interi piani spuntati sopra i tetti per dar conforto al detto berlusconiano che ognuno è padrone in casa propria. Non può non vedere il traffico furibondo, problema lasciato irrisolto dal sindaco nonostante gli inutili poteri che gli sono stati dati e ridati di commissario straordinario. Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i

La Moratti non può non rendersi conto di com'è conciata oggi Milano Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i più alti d'Europa, non può non sapere com'è più costosa la vita

ammutiliscono o scappano.

Anche se non prende mai il tram e non va neppure a piedi non può non rendersi conto di com'è conciata oggi Milano, dalle strade e dai marciapiedi sconnessi come un mantello di Arlecchino, alla fungaia delle «cappuccine» agli abbaini tenuti a battesimo da una legge regionale, ai so-

pralzi, interi piani spuntati sopra i tetti per dar conforto al detto berlusconiano che ognuno è padrone in casa propria. Non può non vedere il traffico furibondo, problema lasciato irrisolto dal sindaco nonostante gli inutili poteri che gli sono stati dati e ridati di commissario straordinario. Non può non sentire l'aria marcia della città dove il tasso d'inquinamento è tra i

Laicità: finte paure e vere minacce

MIMMO LUCA FRANCO PASSUELLO

Si, la laicità «è la bussola di una cultura politica moderna», una «risorsa fondamentale per il governo e il progresso delle società contemporanee». Hanno ragione Barbara Polastrini e Gianni Cuperlo che lo hanno sostenuto sulle pagine di questo giornale. Del loro intervento, rivolto a Turci e De Giovanni che lasciano i Ds e scelgono la Rosa nel Pugno, condividiamo molte cose. A cominciare dal tono pacato e dalle argomentazioni improntate ad una lucida razionalità riformista. Sentiamo il bisogno di chiarire meglio, però, cos'è questa «moderna cultura della laicità» di cui essi parlano. Il vero problema, nella polemica dei due compagni che lasciano il partito, non è la ridicola accusa che i Ds avrebbero tradito la laicità. È capire di quale laicità parlano. Noi salutiamo con favore che i radicali, vecchi corsari della politica, abbiano riconosciuto l'abbaglio di aver scambiato Berlusconi per un laico liberale e modernizzatore. Proprio questo abbaglio, però, dovrebbe far riflettere sul valore della nuova avventura. Sì, la laicità oggi è a grave rischio.

E il ritorno delle «guerre di religione» ne è un sintomo drammatico. Ci sorgono, però, alcune domande: senza la destra americana che ha strumentalizzato le posizioni integraliste cristiane per giustificare i propri disegni imperiali, sarebbe bastato il fondamentalismo islamico a farci parlare del rischio di precipitare il mondo in uno «scontro di civiltà» e in una «guerra di religione»? E davvero, nelle moderne società occidentali, la laicità è minacciata da un risorgente integralismo religioso? Oppure la minaccia viene piuttosto da un'ideologia liberista che pretende di imporsi alla società, alla politica, alla democrazia? E non è questa la nuova forma sotto cui si presenta l'antica lotta tra destra economica e sinistra democratica?

E ancora, venendo all'Italia: siamo tra quanti hanno espresso le loro

La laicità oggi è a rischio E il ritorno delle guerre di religione ne è il sintomo

riserve di fronte al protagonismo referendario dei vescovi e ai rischi di una chiusura identitaria di ampi settori cattolici. Ma basta questo a sostenere che la laicità dello Stato e della politica, la nostra libertà di pensiero, i diritti civili sono minacciati dai pronunciamenti dei vescovi? O non è vero, invece, che ben altre minacce e violazioni evidenti contro la laicità provengono da una destra illiberale che si è impadronita dei media, riduce le istituzioni a strumento dei propri interessi e strumentalizza la democrazia con un populismo neo autoritario?

Sta qui il punto: la laicità non è riducibile, oggi, alla formula «libera chiesa in libero stato». Essa è un argine posto ad ogni integralismo ideologico. È, più in generale, il principio posto a salvaguardia dell'autonomia politica della Repubblica. Un'autonomia che non è data ideologicamente ma è fondata sul patto sociale che la regge ed orienta. Nel crescente pluralismo delle nostre società, quella costituzionale e patetica è l'unica via che permette di costruire e salvaguardare un orizzonte condiviso di fini e di valori, in mancanza del quale non si dà convivenza civile. All'opposto di questa via stanno i tentativi di unificazione autoritaria e populista all'in-

segna di un potere economico forte e di un'ideologia dominante. La vera discriminante resta quella è tra destra e sinistra, non tra laici e cattolici.

Una moderna cultura della laicità, d'altra parte, deve fare i conti con qualcosa che i laici secolaristi e libertari non avevano previsto: le religioni non sono morte insieme alle grandi ideologie. Siamo anzi ad un prepotente ritorno delle fedi religiose. Anche nel cuore dell'Occidente. Ed esse continuano ad appassionare, orientare, dare senso alla vita di milioni di donne e di uomini. E sempre più spesso si affacciano con forza nell'arena pubblica. Questo ritorno va senz'altro regolato con il metodo della laicità democratica. Non va però combattuto. Non solo perché così esige la libertà religiosa, ma perché in parte rilevante esso è l'antidoto allo svuotamento di senso e all'omologazione che il mercato, protagonista dominante della scena mondiale, pretende di imporre a individui e comunità. Ed è anche figlio - perché non riconoscerlo - di un impoverimento delle culture politiche, comprese quelle della sinistra. Rischiamo di sopravvalutare il gioco dello schieramento, del consenso e del governo sulla capacità di orientare, appassionare, proporre senso e mete di alto

valore simbolico.

Il compito di una sinistra riformista non è vigilare arcignamente sui confini tra libertà religiosa e laicità dello Stato. Così si rischia, oltretutto, di contribuire a far prevalere, in una Chiesa italiana già in forte tensione dentro uno scenario globale incerto e minaccioso, una vera opzione in favore dello schieramento conservatore. Magari in salsa teocon insaporita da atei devoti.

Il confine dell'autonomia della politica dalle fedi religiose, sia chiaro, va presidiato. Ma lo si fa chiedendo maggior senso di responsabilità ai credenti e alle chiese. E lo si fa, soprattutto, cogliendo il positivo che il nuovo protagonismo religioso contiene: il suo spingerci a ragionare, confrontarci, dialogare, convenire sul senso della vita e della stessa politica; sui principi e sui valori che debbono fondare la convivenza civile e l'etica pubblica.

Una sinistra laica scoprirà allora che le fedi religiose, la loro libertà responsabile e il riconoscimento della loro funzione civile sono una risorsa preziosa della laicità democratica. Non una minaccia.

Perché questo avvenga, però, è necessario che tutte le culture (quelle di matrice religiosa come quelle di matrice laico-libertaria) ab-

bandonino vecchie certezze e si aprano al confronto e al rischio della contaminazione. La pretesa di possedere la «verità laica» sulla laicità dello Stato come sui diritti civili, sulla procreazione assistita come sui pacs, è anch'essa in aperto contrasto con la laicità democratica. A Cuperlo e Polastrini segnaliamo invece un punto per noi davvero rilevante. Per spiegare la mediazione raggiunta nel programma dell'Unione sui Pacs, si riferiscono al pluralismo di culture e sensibilità presente nella coalizione. Giusto. Facciamo notare, però, che una pluralità di culture e di sensibilità non solo è presente anche nei Ds ma è una ragione fondante della nascita del nostro partito. Questa pluralità, dunque, non può essere vissuta come un impaccio contingente. Tantomeno può essere rimossa.

La nostra sottolineatura non è ca-

Eppure le fedi religiose sono una risorsa preziosa per la laicità democratica

suale. Dopo l'inasprirsi nella vicenda referendaria del confronto tra cattolici e sinistra laico-libertaria (e ancor più dopo la nascita della Rosa nel pugno) avvertiamo che nei Ds si riaffaccia una tentazione identitaria riduttiva. Una tentazione accentuata dal riaprirsi della prospettiva del partito democratico, di cui, per parte nostra, siamo convinti sostenitori. Essa si esprime in una deriva spesso non detta ma ben presente nelle scelte quotidiane del partito: ci sarà la Margherita a garantire un pluralismo che comprende i cattolici e, a quell'incontro, si dovrà andare accentuando l'identità socialista e laico-libertaria che accomuna la maggioranza dei nostri gruppi dirigenti.

È una deriva pericolosa. Così si cancellerebbe la realtà storica di una sinistra cristiana che in Italia ha conosciuto una storia particolarmente travagliata, a causa del ben noto sommarsi di questione vaticana e questione comunista dentro la Guerra Fredda: lo stesso che ha bloccato per decenni la nostra democrazia. Quel che è peggio, sottovalutare o rimuovere il pluralismo della sinistra democratica significherebbe rendere più arduo il cammino del partito unitario dei riformisti. Se davvero lo si vuole.

Il proclama dell'Intrepid

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, leggendo con attenzione i discorsi pronunciati dal nostro rappresentante (perché, per il momento, tale resta) davanti al Congresso e sull'*Intrepid*, ci si rende conto che questa interpretazione è in qualche modo riduttiva. Forse manca, addirittura, l'essenziale: la solenne riaffermazione di una politica estera che colloca la coalizione di centrodestra in una posizione di conflitto con l'Europa, con la migliore tradizione dell'Italia che ha sempre partecipato alla sua definizione e alla sua guida, con gli interessi e il diritto del popolo italiano ad essere adeguatamente rappresentato a livello globale. Al Congresso, Berlusconi ha riaffermato la supremazia dell'Occidente e, quindi, la leadership americana a cui il resto del mondo deve adeguarsi. Egli è stato ancora più esplicito nel definire un'Europa priva di interessi e valori distinti dall'America com'è oggi, guidata dalla presidenza in carica che non vede in essi alcuna contraddizione con gli atti che quotidianamente compie. Secondo il cronista dell'*International Herald Tribune* «Il discorso

dava l'impressione di enfaticizzare... punti di vista non controversi, facendo scarso riferimento alla guerra in Iraq. Il signor Berlusconi non ha detto nulla riguardo all'intenzione dell'Italia di ritirare il proprio grosso contingente militare entro la fine dell'anno», anche se - va detto - l'ha menzionata in occasione del precedente incontro con Bush. In compenso egli si è guardato bene dal citare in qualsiasi sede la critica a suo tempo meritariamente formulata dalla Farnesina alla base di Guantanamo, sulla scia delle esplicite dichiarazioni di Tony Blair e Angela Merkel. Tutt'altro. In occasione della sua premiazione sull'*Intrepid*, Silvio Berlusconi ha ribadito una visione acritica di una lotta senza quartiere e con qualsiasi mezzo contro il terrorismo: una concezione sempre più severamente criticata da una parte dell'opposizione americana (la popolazione del presidente è al 33% secondo i più recenti sondaggi) più attenta alle regole internazionali e della propria Costituzione e anche consapevole degli effetti controproducenti di una "guerra al terrorismo", di stimolo ad un avversario che persegue l'obiettivo di rendere l'Occidente sempre più simile a se stesso nel disprezzo dei diritti umani. Particolarmente

grave e irresponsabile, in questo contesto, il tentativo allusivo di incoraggiare il ricorso alla guerra nei confronti dell'Iran. Non è nemmeno una bella pagina della storia dei rapporti tra Stati Uniti e Italia quella della visita per elettorale di Silvio Berlusconi oltre Atlantico. Basta il confronto con altre visite, ad esempio quella di De Gasperi, non priva di aspetti delicati per la nostra sovranità nazionale in tempi di duro confronto bipolare, per cogliere il profilo anacronistico e poco dignitoso delle esibizioni del presidente del consiglio in carica.

Basta constatare un semplice dato di fatto: anche se il colloquio con Bush aveva un ordine del giorno, le cronache di questo incontro - sovrabbondanti quelle italiane, scarse quelle americane (il "Los Angeles Times" si meraviglia del fondotinta del cavaliere) - sono state del tutto prive di riferimenti al merito dei temi caldi di politica estera. Le parole di apprezzamento di Bush a cui, in perfetto stile berlusconiano hanno fatto seguito quelle di parziale smentita di un portavoce della Casa Bianca, le esibizioni dello stesso Berlusconi sulla portaerei *Intrepid* e di fronte al Congresso hanno avuto lo stesso scopo, tipico di una strumentalità

politica, purtroppo transatlantica: quella di affermare e tentare di rafforzare ciò che è claudicante o, addirittura smentito dai fatti. E cioè, da una parte la stabilità in carica dell'interlocutore italiano, nel momento in cui egli rischia di essere licenziato dal popolo italiano, e dall'altra, la sua fedeltà alla parola data (chi non ricorda, invece, le affermazioni di contrarietà alla guerra contro l'Iraq poi omesse durante la precedente visita a Washington del presidente del consiglio italiano?).

Fin qui tutto ovvio e scontato per chi conosce l'impostazione dei rapporti tra i due personaggi. Ma ciò che più colpisce è proprio la totale indifferenza di entrambi per le questioni di politica estera riguardanti i due paesi: un regime di occupazione che si sta trasformando in guerra civile irachena, i diversi orientamenti europeo e americano sulle questioni medio-orientali, il ruolo della Nato, in Afghanistan e altrove, per fare gli esempi più eclatanti. Non sorprende l'educata indifferenza (polite neglect), da parte americana, riservata alle opinioni dell'ospite italiano, posto che ve ne siano. Perché ciò che colpisce (ma non sorprende) è la nemmeno lontana preoccupazione di chi oggi rappresenta il governo italiano di ot-

tenere qualche forma di risultato di politica estera, corrispondente ai nostri interessi nazionali (non è il caso di parlare di Europa, vista la oramai conclamata fede euroscettica della maggioranza parlamentare).

Tutto viene sacrificato sull'altare dei peraltro dubbi vantaggi elettorali che possono derivare da un'anacronistica e umiliante investitura. De Gasperi non poteva certo prescindere dai rapporti di forza che dividevano un paese affamato e sconfitto dalla leadership dell'Occidente. Nemmeno poteva rinunciare all'appoggio di politica interna che gli veniva offerto nel contesto della guerra fredda. Tuttavia egli era un vero interlocutore di Truman, di Marshall e di Acheson, di cui costoro ascoltavano e spesso seguivano i consigli. Neanche la fedeltà di Bettino Craxi, per quanto interlocutore privilegiato, poteva essere data per scontata, come dimostrò il significativo episodio di Sigonella. Altra cosa Silvio Berlusconi, a buoni quindici anni dalla caduta del muro di Berlino, come potrebbe testimoniare, meglio di altri, Giulio Andreotti, malgrado i suoi commenti alla visita siano curiosamente di altro segno.

Il risultato paradossale di tutto ciò

è l'impressione di due interlocutori - l'America di Bush e l'Italia di Berlusconi - che, per usare un'espressione di un papa da non dimenticare, Giovanni XXIII, non riescono a leggere i segni dei tempi. Persino che quei rapporti di amicizia tra due popoli, di potenziale

convergenza di due governi su valori comuni coerentemente vissuti, vengano a costituire parte di un patrimonio da ricostruire e da reinterpretare in una fase storica segnata dalla fine del bipolarismo della guerra fredda e da un'offensiva terroristica a cui non va permesso di costituire un nuovo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>STZ S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 via Milano (Br) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 2 marzo è stata di 140.621 copie</p>			

il nostro Olio Extra Vergine di Oliva
arriva direttamente a casa tua.

da "Il Frantoio"
tre sapori genuini
per arricchire
ogni tuo piatto.



OLIO ELITE

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato DELICATO

IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI,
ZUPPA VEGETALE, RISOTTI,
CARNE BIANCA, PESTO.



OLIO FAMIGLIA

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato INTENSO

IDEALE CON: BRUSCHETTE,
INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.



OLIO TREVI

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato FORTE

IDEALE CON: CARNE ROSSA,
GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

2° Premio come migliore olio extravergine di oliva D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta) dell'Umbria per la zona "Colli Assisi - Spoleto", al Concorso Regionale Olio D.O.P. Umbria (5 marzo 2005)

PUOI AVERE SUBITO A CASA TUA I NOSTRI PRODOTTI ORDINANDOLI PER TELEFONO, VIA FAX O INTERNET


Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI



06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it



Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441

Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

La terra

Luigi (Sergio Rubini), professore di filosofia a Milano, dopo anni di assenza torna in Puglia, per vendere un'azienda agricola di famiglia. I fratelli Michele e Mario sono d'accordo, ma il loro progetto viene ostacolato dal fratellastro Aldo. Riemergono antichi rancori e vecchie ferite. Quando i quattro si trovano coinvolti in un omicidio, Luigi invece di ripartire resta ed inizia ad indagare per conto suo.

di Sergio Rubini drammatico

Aeon Flux

In un futuro lontano, dopo che la quasi totalità della popolazione è stata sterminata da un virus mortale, Aeon Flux (Charlize Theron), soldatessa di professione altamente addestrata, deve vedersela con il dittatore di Bregna, l'ultima città della terra. L'eterna lotta tra Bene e Male, si trasforma nel continuo fluire di Yin e Yang, della notte (il femminile) e del giorno (il maschile). Dal fumetto "cyber-delirio Zen" di Peter Chung.

di Karyn Kusama fantascienza

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Syriana

Intrigo a base di politica e terrorismo ambientato fra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Nel drammatico gioco del petrolio non ci sono né buoni né cattivi: tutti i giocatori che vi partecipano sono corrotti. L'agente Barnes, un veterano della Cia, finito in trappola a Beirut e incaricato di eliminare il principe arabo Nasir, si rende conto di essere stato manipolato. Dal libro "La disfatta della Cia" di Robert Baer.

di Stephen Gaghan thriller

Arrivederci amore, ciao

Giorgio Pellegrini (Alessio Boni) vive all'insegna della sopraffazione e dell'illegalità: cresciuto tra le fila del terrorismo è passato, dopo il pentimento, alla criminalità comune. Assente in lui qualsiasi senso etico e privo di voglia di riscatto, compie le azioni più spregevoli. L'unica donna che ha amato è Flora (Isabella Ferrari), l'unica che riesce a resistergli, almeno psicologicamente. Dal romanzo di Massimo Carlotto.

di Michele Soavi noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Prime 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
All the invisible Children - Take 7 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **La guerra di Mario** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 150 **Proof - La prova** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 350 **Arrivederci amore, ciao** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Memorie di una geisha 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602

Orgoglio e pregiudizio 16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Notte prima degli esami 15:50-18:05-20:20-22:35-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Bambi e il grande principe della foresta** 15:15-17:00-18:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Prime 20:25-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Proof - La prova** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Aeon Flux** 16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **The Weather Man** 15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Wallace & Gromit - La maledizione del...** 15:45-18:00-20:15-22:30-00:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **The Constant Gardener** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Hostel** 15:45-18:05-20:25-22:45-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Syriana** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Casanova** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Transamerica** 15:30-17:50-20:30-22:30

Sala 2 **Le tre sepolture** 15:30-20:20

Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 17:30-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

The new world - Il nuovo mondo 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Prime 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Orgoglio e pregiudizio** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Orgoglio e pregiudizio 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Match Point 19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Munich 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Match Point 16:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

La cura del gorilla 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **The Constant Gardener** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

La terra 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Syriana 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Casanova 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Truman Capote: a sangue freddo 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **I segreti di Brokeback Mountain** 17:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Il suo nome è Tsotsi 15:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123231

Sala 8 Ranst 499 **Wallace & Gromit - La maledizione del...** 16:20-18:25-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **All the invisible Children - Take 7** 16:50-19:40-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Piano 17** 17:45-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Hostel** 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Underworld: Evolution 17:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Stay - Nel labirinto della mente 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Prime** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Casanova** 17:30-20:05-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Aeon Flux** 16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Syriana** 17:30-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Proof - La prova** 17:05-19:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Hostel** 16:20-18:25-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Notte prima degli esami** 17:50-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **The Weather Man** 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **The Constant Gardener** 17:00-19:40-22:22 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Wallace & Gromit - La maledizione del...** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Syriana** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **The Weather Man** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Orgoglio e pregiudizio 19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

I segreti di Brokeback Mountain 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Chicken Little - Amici per le penne 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Bambi e il grande principe della foresta 17:00-18:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Casanova 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Syriana 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Dick e Jane - Operazione furto 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Wallace & Gromit - La maledizione del... 16:00-18:05-20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Syriana** 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **The Constant Gardener** 16:30-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

I segreti di Brokeback Mountain 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

The Weather Man 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Constant Gardener 20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cagliari, 35 Tel. 0183/495930

Syriana 20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Wallace & Gromit - La maledizione del... 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Riposo

Roof 2 135 **Riposo**

Roof 3 135 **Riposo**

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Notte prima degli esami 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:30-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Arrivederci amore, ciao 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Transamerica 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Affieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Riposo	
Solferino 1	120 Paradise Now 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 La bestia nel cuore 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 _____ Riposo
Sala 2	208 _____ Riposo
Sala 3	154 _____ Riposo

Aricchino	corso Sommerlè Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Casanova 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605
Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
La contessa bianca 15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
Riposo	
Riposo	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029
Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187
Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
Proof - La prova 15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117 The Weather Man 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Wallace & Gromit - La maledizione del... 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Syrjana 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Hostel 15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
Riposo	

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214
La terra 15:40-17:55-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrosse	149 La guerra di Mario 15:45-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu	220 Notte prima degli esami 15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Syrjana 15:00-17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 The Constant Gardener 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
Musikanten 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Travaux - Lavori in casa 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360 _____ Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	The Weather Man 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Cacciatore di teste 15:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	The Libertine 18:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Hostel 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	La terra 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	La guerra di Mario 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 La terra 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Match Point 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Stay - Nel labirinto della mente 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 Syrjana 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996
Riposo	

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
Riposo	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Truman Capote: a sangue freddo 16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Arrivederci amore, ciao 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 Bella di giorno 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Il fantasma della libertà 18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 21:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221
Sala 1	262 Wallace & Gromit - La maledizione del... 16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 The Constant Gardener 17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Proof - La prova 16:00-18:15-20:30-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 The Weather Man 15:45-18:00-20:15-22:35-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Hostel 16:30-18:35-20:40-22:45-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Notte prima degli esami 15:40-17:55-20:10-22:25-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Syrjana 17:00-19:35-22:10-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Piano 17 15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
Riposo	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
Transamerica 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	The Constant Gardener 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Riposo	
Riposo	
Riposo	

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
Sala 1	Proof - La prova 15:30-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Orgoglio e pregiudizio 15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Stay - Nel labirinto della mente 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 The Constant Gardener 14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Syrjana 14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Notte prima degli esami 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Proof - La prova 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Wallace & Gromit - La maledizione del... 14:50-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 The Weather Man 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Jarhead 20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Aeon Flux 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Il mio miglior nemico 21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Hostel 15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salemo, 12 Tel. 0115224279
Tu devi essere il lupo 20:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Notte prima degli esami 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Aeon Flux 15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	The Libertine 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 All the Invisible Children - Take 7 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Syrjana 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Ogni cosa è illuminata 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Prime 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
Munich 15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789
Riposo	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
Orgoglio e pregiudizio 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA	
-----------------------	--

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633
La contessa bianca 21:15	

● BEINASCIO	
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)	
-----------------------------------	--

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
Casanova 18:00-20:25-22:45-01:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Bambi e il grande principe della foresta 12:55-14:35-18:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 1	411 The Weather Man 17:20-19:40-22:00-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 Prime 18:15-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Aeon Flux 16:10-20:40-01:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3	307 Proof - La prova 15:40-17:50-20:00-22:10-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Hostel 16:15-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 Wallace & Gromit - La maledizione del... 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7	246 The Constant Gardener 16:50-19:30-22:20-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Notte prima degli esami 15:05-17:15-19:35-21:50-00:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9	124 Syrjana 17:00-19:45-22:25-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
BORGARO TORINESE	

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
Riposo	

● BUSSOLENO	
--------------------	--

Narciso	corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
Wallace & Gromit - La maledizione del... 21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHIERI	
-----------------	--

Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601
Wallace & Gromit - La maledizione del... 20:30-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
Casanova 20:25-22:30	

● CHIVASSO	
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
Hostel 20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
Notte prima degli esami 20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CIRIÉ	
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo	

● COLLEGNO	
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
The Weather Man 21:30	
Sala 2	149 Underworld: Evolution 21:30

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
Riposo	

● CUORGNÉ	
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523